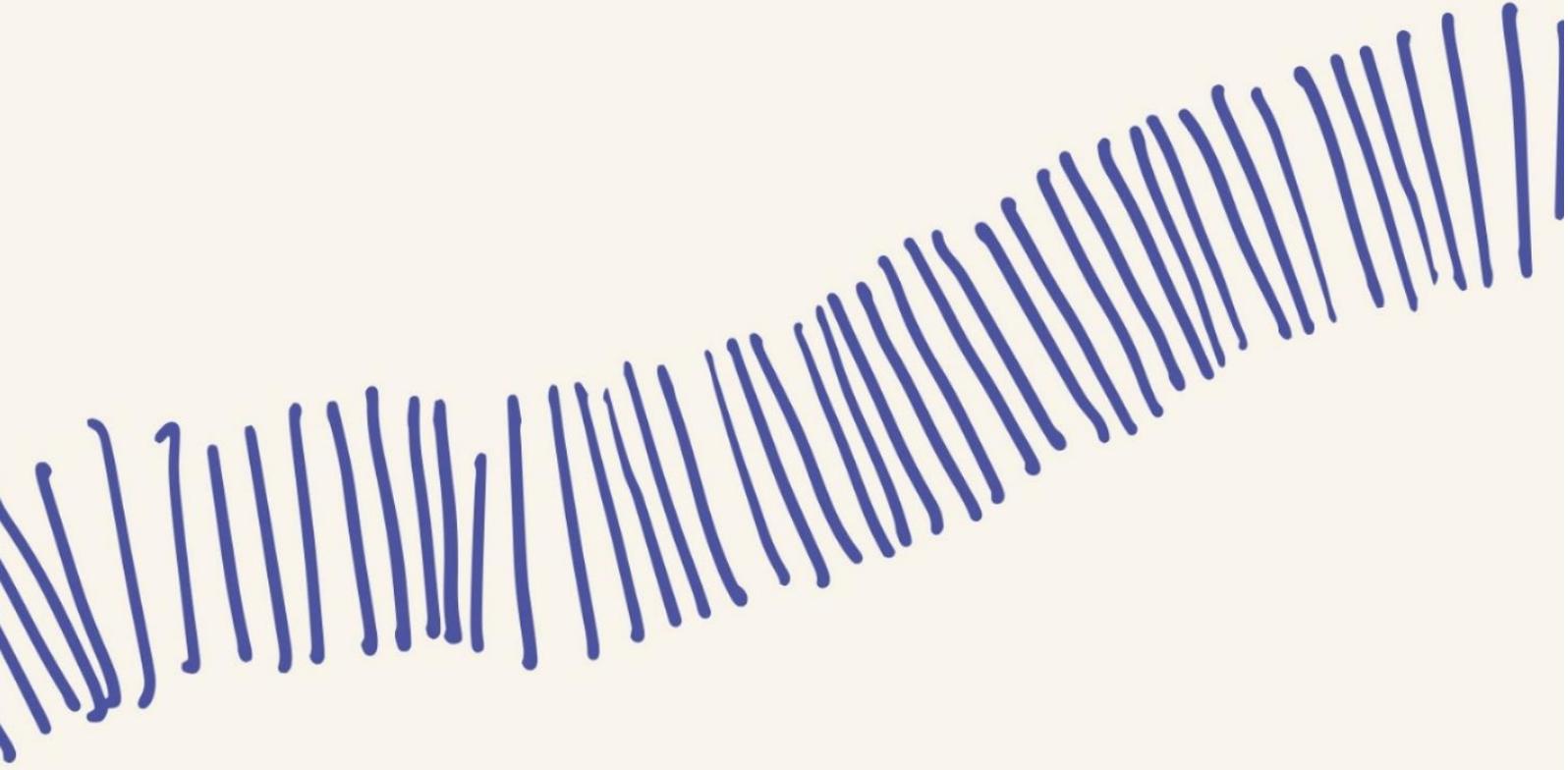


# **STRUMENTI DI GOVERNANCE E DI PARTECIPAZIONE PER LA GESTIONE DEL PATRIMONIO ALIMENTARE ALPINO COME ELEMENTO DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE**



## LIVING ICH

Strumenti transfrontalieri di governance per la salvaguardia e la valorizzazione del Living Intangible Cultural Heritage (ICH).  
Programma di cooperazione INTERREG V-A Italia-Svizzera 2014-2020

A cura di

*Tamara Nikolić Đerić*, PhD e *Valentina Lapicciarella Zingari*, PhD

Members of the Global capacity-building programme Facilitators network of the UNESCO Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage 2003



© Archivio di Etnografia e Storia Sociale (AESS) – Regione Lombardia

Responsabile progetto: *Agostina Lavagnino*

Coordinamento: *Elisabetta Vento*

Redazione e impaginazione: *Angela Marino*

Marzo 2023

# Sommario

<b>1. Introduzione</b>	<b>5</b>
1.1 Convenzione UNESCO 2003: cosa è cambiato e cosa sta cambiando?	6
1.2 Le Alpi, un sistema sotto pressione	8
1.3 Cosa abbiamo imparato da questo progetto e dai processi in corso?	9
<b>2. Concetti chiave</b>	<b>10</b>
2.1 Patrimonio Culturale Immateriale	13
2.2 Governance e Partecipazione	13
2.3 Comunità, gruppi e individui	16
2.4 Sviluppo sostenibile	18
2.5 Servizi Ecosistemici	22
2.6 Patrimonio Alimentare	25
2.7 Il caso del Patrimonio Alimentare Alpino	30
<b>3. La salvaguardia del patrimonio immateriale e la governance partecipativa: evoluzioni concettuali e organizzative</b>	<b>33</b>
3.1 Evoluzione concettuale	33
3.2 Evoluzione organizzativa	35
3.3 Esperienza di governance del Patrimonio Culturale Immateriale: il Registro delle Buone Pratiche	38
3.4 Guida alla governance del Patrimonio Culturale Immateriale: I Principi Etici	42
3.5 Strumenti nazionali	43
3.6 Strumenti internazionali e transnazionali	45
3.7 AlpFoodway, un progetto propedeutico al Patrimonio Alimentare Alpino	49
<b>4. Paradigmi mutevoli: verso un approccio patrimoniale integrato orientato alla governance partecipativa come strumento di innovazione sociale</b>	<b>51</b>
4.1 Cultura e natura, patrimonio e diversità biologica	51
<b>5. Pratiche del patrimonio alimentare alpino: prospettive multidisciplinari e intersettoriali</b>	<b>53</b>
5.1 Cultura	53
5.2 Ambiente	54
5.3 Sostenibilità	55
5.4 Partecipazione	56
5.5 La governance partecipativa del patrimonio come strumento per l'innovazione sociale. Esempi di ispirazione nelle Alpi	57
<b>6. Conclusioni e prospettive. Un grafico in forma di conclusione. Vedere le connessioni</b>	<b>67</b>



# 1. Introduzione

Valentina Lapicciarella Zingari

*« La relation des êtres humains à l'environnement naturel a jusqu'ici été vue principalement en termes biophysiques, mais il y a la reconnaissance croissante que les sociétés elles-mêmes créent et élaborent des procédures culturellement enracinées pour protéger et gérer leurs ressources. D'où la nécessité de repenser la relation entre culture et environnement »<sup>1</sup>*

*“La relazione tra gli esseri umani e l'ambiente naturale è stato finora visto principalmente in termini biofisici, tuttavia oggi assistiamo ad una crescente consapevolezza del fatto che le società stesse creano ed elaborano dei processi radicati nella cultura per la protezione e la gestione delle proprie risorse. Da qui la necessità di ripensare il legame tra la cultura e l'ambiente”*

Il progetto *Living ICH – Strumenti transfrontalieri di governance per la salvaguardia e la valorizzazione del Living Intangible Cultural Heritage (ICH)*<sup>2</sup> – Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera (2014-2020) – nasce dal lungo impegno di una comunità di lavoro transfrontaliera che, nel cuore dell'Europa Alpina, ha lavorato dagli anni '90 per *aprire le frontiere* nazionali, contribuendo a dare vita e sostanza alle normative europee ed internazionali.

Prima di affrontare il tema dei processi di governance del Patrimonio Culturale Immateriale (PCI), dobbiamo riflettere sul fatto che la nozione stessa di PCI è ancora poco consolidata all'interno dei sistemi nazionali delle politiche, delle normative e delle istituzioni. Se il 2023 è l'anno in cui la Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale compie vent'anni, e se questo può sembrarci un tempo sufficientemente lungo, dobbiamo ricordare che un'altra importante Convenzione UNESCO, quella per la Protezione del Patrimonio Naturale e Culturale Mondiale del 1972 ha festeggiato l'anno scorso (2022) il cinquantesimo anniversario: il suo paradigma si è profondamente radicato e consolidato nella pratica istituzionale dei governi di tutto il mondo che ne hanno fatto un fondamentale strumento di gestione di siti e paesaggi culturali in una prospettiva di lungo termine<sup>3</sup>.

Esiste una memoria delle Convenzioni internazionali, una storia di condivisione e cooperazione scandita da riflessioni, proposte, dibattiti, negoziazioni e gruppi di lavoro in cui figure diverse di tutti i Paesi del mondo hanno potuto esprimersi e ascoltarsi, su un piano di equità e democrazia.

Mentre la Convenzione del 1972 ha riconosciuto l'*eccezionale valore universale* dei luoghi, siti e monumenti, ci sono voluti trent'anni per integrare al patrimonio materiale la straordinaria diversità delle espressioni delle culture viventi definite come patrimonio immateriale. La Convenzione del 2003 è frutto, dunque, di un *disagio patrimoniale*, espresso da Paesi meno ricchi di patrimoni scolpiti nella pietra. Molti Paesi hanno rivendicato il valore culturale e sociale dei loro patrimoni viventi, radicati nella vita delle comunità e nelle loro tradizioni ed espressioni orali, nelle lingue, nelle arti, negli artigianati, nei riti e nelle feste, nelle pratiche della natura, dell'universo e delle risorse naturali. Il risultato è stato il più alto numero di ratifiche rispetto ad ogni altro accordo legalmente vincolante al mondo.

<sup>1</sup> Nations Unies, 1996. Notre Diversité Créatrice. Rapport de la Commission Mondiale de la Culture et du Développement. CLT96/WS6, Nations Unies, Paris, p. 37.

[https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000105586\\_fre](https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000105586_fre)

<sup>2</sup> <https://aess.regione.lombardia.it/portfolio/avvio-del-progetto-europeo-living-ich/>  
<https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/cittadini/Cultura/Patrimonio-immateriale/living-ich/living-ich>

<sup>3</sup> <https://whc.unesco.org/en/conventiontext/>

Cosa è cambiato con la Convenzione UNESCO, oggi ratificata da quasi tutti i Paesi del mondo e i cui testi fondamentali stanno accompagnando profonde trasformazioni nelle politiche culturali, diffondendo pratiche di governance partecipativa che riconoscono il ruolo fondamentale di “*comunità, gruppi e individui*”, portatori di diritti culturali e responsabili della trasmissione di patrimoni dal cui destino dipende in gran parte il futuro sostenibile del pianeta?

Come possono i settori delle pratiche istituzionali e i responsabili dei governi, a tutti i livelli, rispondere alle sfide di nuovi necessari e diversificati sistemi di governance, che pongano la diversità naturale e culturale del pianeta al riparo dai danni sempre più evidenti di processi di globalizzazione fuori controllo?

Cosa è cambiato nelle politiche europee – e in particolare con i progetti Interreg in questi ultimi vent’anni – e come questi cambiamenti stanno rimodellando l’area alpina, da secoli terra di sperimentazione di pratiche e politiche ambientali basate su antichi sistemi di gestione comunitaria dei beni comuni, e di risorse ambientali e culturali di eccezionale valore? E infine, quali le sfide e gli interrogativi cui questo progetto ha cercato di rispondere? Quale il senso e l’utilità di questo studio?

## 1.1 Convenzione UNESCO 2003: cosa è cambiato e cosa sta cambiando?

Partendo da considerazioni generali sull’evoluzione dei paradigmi patrimoniali, ricordiamo che l’UNESCO – agenzia e progetto internazionale delle Nazioni Unite che ha come ambizione la costruzione di un processo globale di cooperazione tra i popoli, basato sulla cultura e sul diritto all’espressione delle diversità culturali, è anche un grande laboratorio di politiche scientifiche, sociali e culturali, prodotte dal confronto tra le nazioni, i governi e i popoli che questi rappresentano.

Assistere alle sessioni dei lavori del Comitato Intergovernativo della Convenzione è stato per molti di noi, antropologi impegnati nell’ambito delle politiche culturali, l’inizio di nuove consapevolezze, legate alla comprensione delle diverse responsabilità di studiosi, ricercatori, professionisti, politici, amministratori, istituzioni, comunità e associazioni della società civile. I lavori della Convenzione sono di fatto una scuola di *governance del patrimonio* a livello globale.

Ma veniamo al livello territoriale, laddove si sviluppano le pratiche patrimoniali e dove più cruciale è l’impatto delle nostre responsabilità condivise.

Alcuni governi regionali, come Regione Lombardia con l’Archivio di Etnografia e Storia Sociale (AESS)<sup>4</sup> sono stati pionieri nell’assumere con grande serietà questo nuovo strumento di politica culturale. Nel momento in cui la Convenzione viene ratificata dall’Italia (L. n. 167 del 27 settembre 2007), Regione Lombardia, per iniziativa di AESS, reinterpreta la sua missione di “*archivio di etnografia*” in una visione decisamente innovativa e all’avanguardia rispetto ad altri contesti. AESS si pensa già negli anni 2000 come un’antenna regionale attiva per la salvaguardia del patrimonio vivente, promuovendo la ex legge regionale del 23 ottobre 2008, n. 27 “Valorizzazione del patrimonio culturale immateriale”, poi confluita nella nuova Legge Quadro per la Cultura (Legge regionale del 7 ottobre 2016 n. 25. “Politiche regionali in materia culturale - Riordino normativo”, in particolare negli artt. 13 e 22).

<sup>4</sup> <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioServizio/servizi-e-informazioni/Enti-e-Operatori/Cultura/Beni-culturali/ser-aess-enti-CULT/aess-operatori>

Gli studi commissionati dall'AESS di Regione Lombardia a Chiara Bortolotto sul tema della partecipazione e degli inventari<sup>5</sup> e la costituzione del “Registro delle Eredità Immateriali della Lombardia” R.E.I.L. ([www.intangiblesearch.eu/Sezione Lombardia](http://www.intangiblesearch.eu/Sezione Lombardia)), poi confluito in una piattaforma internazionale che include altre regioni alpine, in uno spirito di effettiva e concreta cooperazione, sono segni forti di una precisa volontà di rinnovamento dei paradigmi patrimoniali<sup>6</sup>. In quegli stessi anni 2000, ma già dagli anni '90, l'Europa finanzia diversi progetti Interreg<sup>7</sup>, aprendo nuove concrete opportunità per le amministrazioni e le comunità alpine di costruire un clima rinnovato di lavoro e collaborazione. Il gruppo di lavoro che ha prodotto il progetto *Living ICH* è cresciuto dentro questo clima, sperimentando, progettando, assumendo le sfide dei cambiamenti in corso. In questo clima nasce un innovativo strumento d'inventario, che favorisce un lavoro in due direzioni, le stesse che hanno ispirato gli sviluppi del progetto *Living ICH*.

L'identificazione e la promozione, a livello regionale, delle attività di tante e diverse *comunità patrimoniali*, come riconosciute dalla Convenzione UNESCO e definite dalla successiva Convenzione di Faro<sup>8</sup>, attraverso lo strumento del Registro Regionale che beneficia di un bando dedicato a finanziare i progetti e di una piattaforma web per la condivisione del patrimonio di documentazione reso accessibile in formato digitale<sup>9</sup>.

La messa in rete delle regioni alpine con i loro governi e territori, attraverso un lavoro permanente di progettazione europea e partecipazione ai lavori della Strategia Macroregionale Alpina – EUSALP<sup>10</sup>. Questo costante sforzo di cooperazione ben rappresenta la nuova missione di politica culturale portata avanti dell'Archivio di Etnografia e Storia Sociale di Regione Lombardia.

Chiudo questa nota introduttiva sui cambiamenti – che con AESS stiamo direttamente vivendo sul campo – ricordando il convegno di Milano organizzato da Regione Lombardia nel 2013, per i dieci anni della Convenzione “Il Patrimonio Culturale Immateriale tra Società Civile, Ricerca e Istituzioni”<sup>11</sup>, che ha posto le basi per successivi importanti sviluppi della Convenzione in Italia favorendo la comprensione della rete degli attori che – ciascuno con il proprio ruolo – devono essere coinvolti in processi di governance del patrimonio.

In quegli anni nasce la rete dei Facilitatori accreditati dalla Convenzione<sup>12</sup> nell'ambito di quella che viene definita “*strategia globale di rafforzamento delle capacità*”. Una strategia che si rivolge prima di tutto ai governi (nazionali, ma anche regionali e locali, la Convenzione ribadisce che a seconda delle strutture interne ad ogni Stato ratificante, la strategia dovrà essere adattata) orientati a cambiare le loro politiche in nome di una “*teoria del cambiamento*” che deve assumere le conseguenze della ratifica

<sup>5</sup> Bortolotto C. 2013. *Partecipazione, antropologia e patrimonio*, in *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici e tecnologici*, 2013, a cura dell'Associazione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (ASPACI). Progetto E.CH.I. Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale. Cooperazione Transfrontaliera Italia Svizzera 2007-2013. Editore Regione Lombardia/Archivio di Etnografia e Storia Sociale, Milano, Italia.

<sup>6</sup> Lopiccirella Zingari V. 2015. *Il paradigma dell'intangible cultural heritage* in: “L'Italia e le sue Regioni”, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, Italia.

<sup>7</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-paradigma-dell-intangible-cultural-heritage\\_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-paradigma-dell-intangible-cultural-heritage_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/)

<sup>8</sup> [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/policy/cooperation/european-territorial\\_en](https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/cooperation/european-territorial_en)

<sup>9</sup> <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>

<sup>10</sup> [www.intangiblesearch.eu](http://www.intangiblesearch.eu)

<sup>11</sup> <https://www.alpine-region.eu/>

<sup>12</sup> <http://www.simbdea.it/index.php/tutte-le-categorie-docman/simbdea-ich/323-milano-2013-programma/file>

<sup>13</sup> <https://ich.unesco.org/en/facilitator>

della Convenzione, coinvolgendo quei fondamentali protagonisti della trasmissione patrimoniale che sono *le comunità, gruppi ed individui*, attori e portatori di patrimoni culturali viventi.

Bisognerà aspettare il 2015 perché i “*Dodici Principi di Etica*” della Convenzione<sup>13</sup> vengano introdotti nei Testi Fondamentali<sup>14</sup>, rafforzando la prospettiva etica di questo strumento normativo globale.

La rete dei facilitatori diventa progressivamente responsabile di un processo di formazione, mediazione e aggiornamento permanente, volto all’applicazione concreta della Convenzione, assumendo un ruolo di consiglio per le politiche e le comunità, basato sugli strumenti della Convenzione. Possiamo oggi dire, a dieci anni da quell’incontro del 2013, che Regione Lombardia è a tutt’oggi l’unica regione italiana ad avere coinvolto direttamente nelle sue attività di politica culturale esperti e facilitatori ICH, confermando il suo ruolo di territorio di sperimentazione di politiche culturali innovative e coerenti con il paradigma del Patrimonio Culturale Immateriale.

## 1.2 Le Alpi, un sistema sotto pressione

*« Les agroécosystèmes gérés par l’homme dans les zones montagneuses font partie du biome de la montagne depuis des siècles. Leurs conditions hétérogènes ont conduit à l’évolution d’une grande diversité de variétés agricoles adaptées à un large éventail de conditions environnementales et de besoins humains. Les montagnes sont les lieux d’origine et de diffusion des principales espèces alimentaires : maïs, pommes de terre, orge, sorgho, tomates, pommes, entre autres. Une grande partie des mammifères domestiques - moutons, chèvres, yaks domestiques, lamas et alpagas – proviennent également des régions de montagne. Au cours des siècles, la diversité génétique des plantes et des animaux de montagne domestiqués a été accrue, peut-être associée à la diversité culturelle et à la variation extrême des conditions environnementales locales »<sup>15</sup>.*

*“Gli agroecosistemi gestiti dall’uomo nelle aree montane fanno parte da secoli del bioma montano. Le loro condizioni eterogenee hanno portato all’evoluzione di una grande diversità di varietà agricole adattate a un’ampia gamma di condizioni ambientali e di bisogni umani. Le montagne sono i luoghi di origine e distribuzione delle principali specie alimentari: mais, patate, orzo, sorgo, pomodori, mele, tra gli altri. Anche una gran parte dei mammiferi domestici – pecore, capre, yak domestici, lama e alpaca – proviene da regioni montane. Nel corso dei secoli, la diversità genetica delle piante e degli animali domestici di montagna è aumentata, forse associata alla diversità culturale e all’estrema variabilità delle condizioni ambientali locali”.*

Se le montagne del mondo e le Alpi sono un capitale straordinario di conoscenze tradizionali, patrimoni genetici e diversità biologica e culturale, già negli anni '90 una piccola pubblicazione del Centro Internazionale per l’Ambiente Alpino (ICALPE) identifica con rigore le Alpi come un “*sistema sotto pressione*”. All’epoca, era debole la consapevolezza del rischio che tutto il pianeta correva utilizzando le montagne del mondo – e tra queste le Alpi, nel cuore dell’Europa – senza la necessaria attenzione al loro avvenire sostenibile, senza rispetto per le comunità, per l’ambiente e le culture locali. Da allora, con l’affermarsi del paradigma della sostenibilità, molti progetti europei hanno contribuito da un lato ad aprire le frontiere alpine, divenute in seguito alla nazionalizzazione dei territori di montagna e alle guerre del XX

<sup>13</sup> <https://ich.unesco.org/en/ethics-and-ich-00866>

<sup>14</sup> [https://ich.unesco.org/doc/src/2003\\_Convention\\_Basic\\_Texts-2022\\_version-EN\\_.pdf](https://ich.unesco.org/doc/src/2003_Convention_Basic_Texts-2022_version-EN_.pdf)

<sup>15</sup> Briand F., Dubost M., Pitt D., 1992. Les Alpes: un système sous pression. Centre International pour l’Environnement Alpin. Le-Bourget-du-Lac, France, p. 131.

secolo luoghi di conflitti, separazioni e lutti, rimettendo *le Alpi in movimento*<sup>16</sup> e costruendo nuove opportunità di cooperazione. D'altro lato, hanno fatto prendere maggiore consapevolezza dei profondi legami che uniscono le culture alpine con le risorse naturali di un ambiente profondamente modellato dalle attività umane. Riconoscendo la specificità dell'ambiente alpino e il suo grande valore, un'iniziativa del 2011, che si può definire dal basso perché nata dalla volontà dei governi locali e regionali delle Alpi e in seguito approvata dall'Unione Europea, definisce la citata Strategia Macroregionale delle Alpi EUSALP.

Una "strategia macroregionale" è un quadro integrato approvato dal Consiglio europeo, che può essere implementato, tra l'altro, tramite i Fondi strutturali e di investimento europei, per affrontare le sfide comuni presenti in un'area geografica degli Stati membri e Paesi Terzi situati nella stessa zona geografica, in tal modo beneficiando delle collaborazioni mirate al raggiungimento della coesione economica, sociale e territoriale.

Un programma di Cooperazione Interreg specifico viene dedicato dall'Europa alle Alpi: il Programma Alpine Space – Spazio Alpino (<https://www.alpine-space.eu/>), che costituisce di per sé un modello di governance transnazionale. In questo rinnovato contesto politico, i Paesi dell'arco alpino uniscono i loro sforzi per costruire progetti e processi di cooperazione a scala alpina.

Il progetto *AlpFoodway*, iniziato nel 2015 e concluso nel 2019 è stato un grande cantiere del processo di candidatura dedicato al patrimonio alimentare alpino. Un progetto che ha promosso processi di scambio, consapevolezza, condivisione e riconoscimento tra le comunità locali dei Paesi partecipanti aprendo la strada a un lavoro a lungo termine. Nel contesto che ho rapidamente evocato, il progetto *Living ICH. Cross-border governance instruments for the safeguarding and valorization of the Living Intangible Heritage*<sup>17</sup>, assume carattere di sperimentazione fondamentale, tentando di rispondere, nella pratica e nell'ambito di alcuni territori-pilota tra Italia e Svizzera, all'organizzazione di processi di governance partecipata che coinvolgano le comunità, attraverso una precisa rilevazione dei bisogni e l'elaborazione di possibili risposte a questi bisogni, concepite come "misure di salvaguardia" del patrimonio alpino.

### 1.3 Cosa abbiamo imparato da questo progetto e dai processi in corso?

Prima di tutto, il progetto ha permesso di identificare alcune filiere produttive – quella dei cereali detti minori, dei piccoli frutti, della castagna e dell'orticoltura tradizionale che rappresentano lo sviluppo contemporaneo di quel patrimonio di conoscenze, capacità, pratiche e valori che costituiscono un sistema alimentare sostenibile e integrato, profondamente radicato nella vita e nella cultura delle comunità alpine.

In secondo luogo, ha permesso di capire a che punto le Alpi siano ricche di esperienze che possono essere considerate "*buone pratiche di salvaguardia del patrimonio vivente*", secondo i criteri della Convenzione 2003<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Mi riferisco ai lavori di Pier Paolo Viazzo e ai fondamentali studi sulle diverse forme storiche della mobilità alpina, che hanno aperto la nostra immaginazione dei villaggi alpini, da confini rurali immobili in un passato contadino, a mondi aperti, in costante movimento legato alle transumanze, ai commerci stagionali e all'emigrazione temporanea. In particolare: Viazzo P.P., 2001. *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Carocci ed. p. 416. Viazzo P.P., Cerri R. 2009. *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*. Zeisciu Centro Studi Ed. p. 191.

<sup>17</sup> <https://progetti.interreg-italiasvizzera.eu/it/b/78/strumentitranfrontalieridigovernanceperlasalvaguardiaelavalorizzazione>

<sup>18</sup> <https://ich.unesco.org/en/register>

In terzo luogo, ha dimostrato che è possibile sviluppare processi di governance a scala locale, con un coinvolgimento effettivo delle comunità, dei politici e delle amministrazioni, creando le basi per processi di sostenibilità a lungo termine. Se si considerano questi tre grandi risultati, dobbiamo ora chiederci come una rete di comunità e istituzioni alpine possa lavorare per rafforzare e mettere a frutto questi principi.

Lo studio di Tamara Nikolić Đerić, con il suo grafico che interconnette visivamente i diversi strumenti normativi afferenti alle aree della partecipazione della società civile, dell'ambiente, della cultura e della sostenibilità, ci fornisce strumenti per costruire processi fortemente interconnessi, seguendo le raccomandazioni delle Convenzioni internazionali ma, allo stesso tempo, lasciandoci sorprendere dalla ricchezza delle esperienze delle comunità alpine, continuando a cercare e interrogare queste comunità e il loro ambiente.

Se non fosse riduttivo, potremmo dire che le comunità alpine hanno sviluppato – nei tempi lunghi della loro storia – sistemi alimentari sostenibili e pratiche sociali e politiche partecipative, che oggi ispirano quei nuovi processi di salvaguardia e governance che il progetto *Living ICH* si è sforzato di sperimentare. Coinvolgendo comunità transfrontaliere nell'area Alpina, *Living ICH* si è dedicato alla ricerca e allo sviluppo di strumenti di governance, con l'obiettivo di contribuire alla salvaguardia dell'alimentazione tradizionale e allo sviluppo sostenibile dei territori, lavorando per aprire prospettive di democratizzazione dei processi decisionali, che connettono strettamente Cultura e Ambiente.

## 2. Concetti chiave

Questo rapporto offre una panoramica degli sviluppi della Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale del 2003 e dei suoi collegamenti con un insieme di strumenti e iniziative internazionali, nazionali e locali nella prospettiva dell'evoluzione in corso di una governance del Patrimonio Culturale Immateriale (PCI).

La Convenzione del 2003 è stata, e continua ad essere, ispiratrice e guida delle innumerevoli esperienze realizzate ed in corso a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale, fornendo uno strumento innovativo e concreto per sviluppare collaborazioni tra settori, discipline, attori, comunità, gruppi ed individui per la salvaguardia dei patrimoni viventi, e contribuendo in tal modo allo sviluppo sostenibile e ai suoi attuali obiettivi<sup>19</sup>.

### Art. 1 Scopi della Convenzione

Gli scopi della presente Convenzione sono di:

- a) salvaguardare il patrimonio culturale immateriale;
- b) assicurare il rispetto per il patrimonio culturale immateriale delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati;
- c) suscitare la consapevolezza a livello locale, nazionale e internazionale dell'importanza del patrimonio culturale immateriale e assicurare che sia reciprocamente apprezzato;
- d) promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno.

### Art. 2 Definizioni

<sup>19</sup> <https://ich.unesco.org/en/sustainable-development-and-living-heritage>

Ai fini della presente Convenzione,

1. Per “patrimonio culturale immateriale” s’intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.
2. Il “patrimonio culturale immateriale” come definito nel paragrafo 1 di cui sopra, si manifesta tra l’altro nei seguenti settori:
  - a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo
  - b) del patrimonio culturale immateriale;
  - c) le arti dello spettacolo;
  - d) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
  - e) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all’universo;
  - f) l’artigianato tradizionale.
3. Per “salvaguardia” s’intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l’identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un’educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.
4. Per “Stati contraenti” s’intendono gli Stati vincolati dalla presente Convenzione e per i quali la presente Convenzione è in vigore.
5. La presente Convenzione si applica *mutatis mutandis* ai territori di cui all’articolo 33 che divengono Stati contraenti della presente Convenzione conformemente alle condizioni stabilite in detto articolo. In questo contesto l’espressione “Stati contraenti” si riferisce anche a questi territori<sup>20</sup>.

La Convenzione attribuisce dunque esplicitamente alle “*comunità, ai gruppi e (in alcuni casi) agli individui*”, agli attori della società civile *dal basso*, il ruolo di identificazione e riconoscimento delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, know-how, strumenti, oggetti, manufatti e gli spazi culturali che costituiscono il loro Patrimonio Culturale Immateriale. Il riconoscimento di questo ruolo centrale comporta diverse modalità di partecipazione alla salvaguardia e alla gestione del patrimonio.

#### **Articolo 15 Partecipazione delle comunità, dei gruppi e degli individui**

Nell’ambito delle sue attività di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione.

<sup>20</sup> Testo originale in inglese: <https://ich.unesco.org/en/convention>

Testo originale in francese: <https://ich.unesco.org/fr/convention>

Testo ufficiale tradotto in italiano: <https://www.unesco.beniculturali.it/pdf/ConvenzionePatrimoniImmateriale2003-ITA.pdf>

Salvaguardia e gestione del Patrimonio Culturale Immateriale hanno dunque come punti di partenza e arrivo la partecipazione attiva e più ampia possibile delle comunità, dei gruppi e degli individui. Le esperienze realizzate in diversi settori, come la gestione delle risorse naturali, mostrano che la partecipazione dal basso è condizione necessaria, ma non sufficiente. Per una salvaguardia effettiva, la partecipazione deve essere sostenuta da un insieme di attori istituzionali, amministrativi, politici, decisori pubblici e privati, ricercatori, tecnici, tra gli altri e a seconda dei casi concreti, che completano “dall’alto” il quadro operativo in cui la salvaguardia può efficacemente realizzarsi a lungo termine. Gli intensi dibattiti che caratterizzano ed animano i lavori del Comitato Intergovernativo, istituito dalla Convenzione del 2003, mostrano che le interpretazioni dei diversi stakeholder dei concetti di partecipazione che di quello di comunità sono significativamente diverse<sup>21</sup>. Questo perché ogni elemento patrimoniale vivo e dinamico si situa in contesti culturali, sociali, politici, economici ed ambientali più ampi e specifici. Di qui la necessità di considerare sempre la complessità di un vero e proprio **ecosistema relazionale costruito da reti e interconnessioni di molteplici attori e di politiche multilivello e multisettoriali**. La diversità di contesti non consente di stabilire regole fisse per una governance generalizzata, ma obbliga ad esplorare l’eterogeneità delle espressioni culturali per identificare meccanismi appropriati e ben contestualizzati.

La contestualizzazione di ogni attività è fondamentale. Ogni tipo di patrimonio insieme alla comunità o gruppo che lo trasmette ha delle specifiche caratteristiche e necessità. Per esempio, il patrimonio alimentare è strettamente interconnesso all’ambiente e alle risorse naturali, mentre una pratica orale trasmessa da decenni in un contesto urbano non ha lo stesso contesto e, di conseguenza, non può avere la stessa struttura di governance.

Questa consapevolezza ci porta ad affermare che la governance del PCI deve essere non solo partecipativa, ma anche multidisciplinare e multisettoriale. Il riferimento principale per l’attuazione delle misure di salvaguardia del PCI, e quindi anche dei sistemi di governance, è la Convenzione del 2003. Ogni Stato parte segue le raccomandazioni di questo strumento normativo e le adegua ai propri contesti. Negli ultimi anni, partendo dall’emergenza della pandemia, la Convenzione si è dedicata a promuovere il PCI come strumento di resilienza non solo nel caso delle emergenze sanitarie, ma anche dei conflitti armati, dei processi migratori e dei cambiamenti climatici.

Di seguito vengono descritti i concetti chiave che riflettono lo scopo principale del lavoro, identificare e proporre strumenti ed esempi di gestione partecipativa del sistema dell’alimentazione tradizionale, alpina in particolare, come patrimonio vivente.

Nel secondo capitolo vengono presentati alcuni concetti chiave, soffermandosi sulle definizioni di patrimonio immateriale e patrimonio alimentare alpino.

Il terzo capitolo cerca di evidenziare lo sviluppo concettuale ed organizzativo della Convenzione come quadro di riferimento per la gestione del patrimonio vivente, e come modello di governance, soffermandosi su alcuni strumenti chiave, come il Registro delle Buone Pratiche e i 12 Principi di Etica.

Il quarto capitolo evidenzia i cambiamenti in corso, il mutare dei paradigmi patrimoniali nell’evoluzione verso una relazione sempre più stretta tra ambiente naturale e culture umane.

Il quinto capitolo, soffermandosi su quattro fondamentali settori dell’azione istituzionale e normativa analizza, alla luce di criteri di identificazione di buone pratiche di governance, alcune esperienze alpine.

---

<sup>21</sup> Bortolotto. C. 2013.

Una selezione di esperienze in corso nei territori del progetto *Living ICH* evidenzia le caratteristiche e la complessità della governance del patrimonio alimentare e l'importanza di prendere in considerazione le raccomandazioni internazionali in riferimento ad aree tematiche e settori dell'azione pubblica e normativa collegati tra loro come la cultura, l'ambiente, la partecipazione e la sostenibilità.

Infine, nelle conclusioni, alcuni grafici permettono di visualizzare le intersezioni tra concetti, settori e strumenti normativi, da tenere presenti in processi di governance partecipativa innovativi e orientati alla considerazione del ruolo centrale del patrimonio vivente per le politiche del futuro.

## 2.1 Patrimonio Culturale Immateriale

Come è noto il paradigma del Patrimonio Culturale Immateriale (PCI) prende universalmente forma e contenuto con la Convenzione UNESCO del 2003 per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. Frutto di un complesso lavoro congiunto tra rappresentanti del mondo accademico, politico e istituzionale che hanno rivolto la loro attenzione alle voci delle comunità, dei gruppi e degli individui che costituiscono il tessuto sociale di ogni Paese, il PCI si identifica essenzialmente con la trasmissione di generazione in generazione, da parte delle comunità, gruppi e individui, di tutti quegli insiemi di conoscenze, capacità, pratiche e valori che danno vita e vitalità alle tradizioni di ciascun Paese.

Al centro del concetto di Patrimonio Culturale Immateriale, che integra il Patrimonio Culturale Materiale dei siti, luoghi e monumenti e paesaggi iscritti nelle Liste del Patrimonio Mondiale, si pone la nozione di salvaguardia. La salvaguardia racchiude operativamente, attraverso una pianificazione puntuale e precisa, tutte le misure necessarie alla vitalità del PCI. La sua definizione nella Convenzione ne restituisce l'esatto significato.

### Articolo 2 Definizioni

3. Per "salvaguardia" s'intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

Il successo di queste definizioni è confermato dal numero di Stati parte che hanno ratificato la Convenzione (in vent'anni hanno aderito quasi tutti i Paesi del mondo), fatto che fa di questa Convenzione la prima in assoluto per adesione nell'arco di meno di due decenni e per il numero di candidature che ogni anno vengono presentate (attualmente la lista è di 708 elementi iscritti<sup>22</sup>).

L'articolo 2 della Convenzione, riportato nella parte introduttiva, è consacrato alle definizioni.

## 2.2 Governance e Partecipazione

L'UNESCO identifica la governance in ambito culturale come una pratica inclusiva di tutti i settori (normativi, politici, istituzionali, etc.) e gli attori che hanno ruoli, diritti e responsabilità nella salvaguardia dei diversi aspetti della cultura (comunità, gruppi, individui, in generale gli stakeholder), sottolineando la necessità della "creazione di meccanismi istituzionali per la partecipazione della società civile al processo

<sup>22</sup> <https://ich.unesco.org/en/lists>

*decisionale*<sup>23</sup>. Di conseguenza la partecipazione dei diversi attori, compresi quelli della società civile, è parte integrante non solo del concetto, ma della pratica della governance<sup>23</sup>.

Il concetto di governance nelle sue diverse dimensioni include processi decisionali in sistemi spesso complessi di relazioni e di variabili socio-culturali. Attraverso la storia, le società e le culture hanno visto e sperimentato l'emergere di diversi sistemi di potere e sistemi decisionali. Lo sviluppo della democrazia in senso moderno ha avuto dei risultati determinanti, tra i quali diverse forme di partecipazione – e coinvolgimento – dei cittadini, a partire dal diritto di voto, all'educazione scolastica fino al pluralismo e alla condivisione delle decisioni a livello locale.

La matrice che segue propone un quadro comparativo tra i concetti di governo e governance<sup>24</sup>.

	Governo	Governance
<b>Attori principali</b>	Stato	Attori diversi: Stato, società civile, mercato
<b>Tipi di interazioni</b>	Autorità e controllo	Cooperazione, negoziazione, collaborazione
<b>Ruolo dello Stato</b>	Autorità	Collaborazione
<b>Insieme di responsabilità</b>	Statale	Decentralizzato
<b>Pianificazione, decisioni, realizzazione, valutazione</b>	Stato	Attori diversi

Su un piano internazionale, le istituzioni sostengono e favoriscono i processi di definizione e sviluppo della governance nei diversi settori – incluso a livello intersettoriale (risorse naturali e ambiente, proprietà comuni, infrastrutture urbane, economie di filiera, etc.) – attraverso l'attività di orientamento normativo per gli Stati nazionali.

Ne sono un esempio i numerosi elementi iscritti alle Liste UNESCO negli ultimi venti anni, che dimostrano la forte partecipazione delle comunità e i gruppi, insieme alle istituzioni di riferimento, nell'identificazione, documentazione e candidatura di elementi patrimoniali alle Liste e al Registro UNESCO.

Lo sviluppo costante dall'ultimo dopoguerra della governance e della partecipazione sta avendo un ruolo essenziale nel ridurre la perdita della diversità delle espressioni culturali locali, popolari o tradizionali. Lo stesso fenomeno è in corso per la diversità biologica, come indica l'UNESCO<sup>25</sup>.

Le grandi trasformazioni legate ai processi di industrializzazione e modernizzazione dal 1800 in poi hanno di fatto marginalizzato, o escluso del tutto, le comunità e i gruppi portatori di quella cultura, definita dalla

<sup>23</sup> <https://en.unesco.org/creativity/development-indicators/dimensions/governance>

<sup>24</sup> European Union, 2018. *Participatory Governance of Cultural Heritage*. EU Publication Office, Luxembourg. p.108

<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/b8837a15-437c-11e8-a9f4-01aa75ed71a1>

<sup>25</sup> <https://www.unesco.org/en/biodiversity/international-governance>

Commissione Mondiale della Cultura come “*il modo di vita totale e distinto e caratterizzante di un popolo o una società con le proprie conoscenze diversificate e dinamiche, locali e scientifiche, ma anche con le innumerevoli capacità e pratiche intese come modalità di mantenimento, trasmissione e sviluppo di quelle stesse conoscenze tramandate di generazione in generazione*”<sup>26</sup>.

Il ruolo di queste espressioni e modalità di cultura, e della loro governance e partecipazione ampia e rispettata, è oggi riconosciuto anche e soprattutto come condizione di sostenibilità (economica, sociale, ambientale e culturale) e di raggiungimento degli obiettivi fissati dai Paesi per lo sviluppo sostenibile. Il paradigma di Patrimonio Culturale Immateriale accompagna e rafforza questo processo di riappropriazione da parte di gruppi, comunità ed individui delle tradizioni culturali viventi di appartenenza, rendendo legittimo un processo sempre più diffuso di riconoscimento istituzionale. Uno degli aspetti più importanti della Convenzione del 2003 è appunto lo sforzo richiesto agli Stati parte per la partecipazione più ampia possibile delle comunità e gruppi alla salvaguardia del PCI, stabilito dall’articolo 15.

#### **Art. 15 Partecipazione delle comunità, dei gruppi e degli individui**

Nell’ambito delle sue attività di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione.

Janet Blake<sup>27</sup> sottolinea che, nonostante il linguaggio “soft” della Convenzione, l’articolo 15 rappresenta un forte incoraggiamento per gli Stati parte nel trovare le modalità appropriate per un pieno coinvolgimento delle comunità, dei gruppi e degli individui in tutte le fasi di salvaguardia.

Un altro punto fondamentale è il riconoscimento del ruolo delle comunità, gruppi e individui nella definizione del PCI, come legittimi creatori e primi responsabili della trasmissione del proprio patrimonio vivente. Questi non sono solo invitati a partecipare alla salvaguardia o alla conservazione, come nel caso nella Convenzione del 1972, ma rappresentano l’essenza stessa del processo di patrimonializzazione: senza le comunità e i gruppi il Patrimonio Culturale Immateriale non può esistere!

In un contesto di profondi cambiamenti ambientali, sociali ed economici, alcuni contributi fondamentali come quelli di Elinor Ostrom sono preziosi per interrogare il nostro tempo e ricercare soluzioni di governance adattate alla crescente complessità delle nostre società, tenendo conto della necessità di quelli che la Ostrom definisce “sforzi policentrici”<sup>28</sup>.

Uno degli aspetti fondamentali evidenziati nel suo illuminante lavoro, riguarda la costruzione di un clima di fiducia, fondamentale per creare relazioni di cooperazione, favorendo l’*empowerment* delle comunità, coltivando motivazione, riconoscendo diritti e responsabilità, costruendo modelli organizzativi che permettano loro di controllare le risorse, venendo direttamente coinvolti nella gestione. Elinor Ostrom ha umanizzato lo studio dell’economia e della politica. Ha scoperto cosa è possibile, e i problemi che possono essere risolti, quando esiste la fiducia reciproca. Il suo lavoro ispira ottimismo per il futuro. Dall’altro lato, Ostrom è anche realista e ha fornito risultati di decenni, di instancabile lavoro sul terreno,

<sup>26</sup> World Commission on Culture and Development, 1995. *Our creative diversity*. United Nations, p. 302 <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000101651>

<sup>27</sup> Blake, J. 2020. *Participation in safeguarding intangible cultural heritage viewed as a Human Rights Imperative*. *Volkskunde* 3/2020 p. 324. [https://immaterieelerfgoed.be/nl/attachments/view/volkskunde\\_humanrightsimperative](https://immaterieelerfgoed.be/nl/attachments/view/volkskunde_humanrightsimperative)

<sup>28</sup> Ostrom, E. 1990. *Governing the commons. The evolution of institutions for collective action*. Cambridge University Press (traduzione italiana *Governare i beni collettivi*. Marsilio editori 2006).

che le hanno permesso di diventare la prima donna a vincere il Premio Nobel per l'economia, dimostrando che motivazione e capacità di cooperare e partecipare sono tra i fondamenti della buona gestione dei beni comuni.

Pensare, con la Ostrom, alla costruzione di un clima di fiducia ci porta dritti al cuore della sperimentazione sviluppata con il progetto *Living ICH*: si è trattato infatti – nei territori del progetto – di attivare processi di trasformazione delle relazioni tra persone, comunità e istituzioni, mettendo al centro le “comunità, i gruppi e gli individui”, i loro bisogni e le loro aspirazioni. Alcuni strumenti elaborati dal progetto, come le “carte delle comunità”<sup>29</sup> creando nuovi spazi di parola, hanno permesso di formulare bisogni ma anche di fare emergere e condividere buone pratiche in corso e immaginare soluzioni innovative<sup>30</sup> per risolvere problemi comuni, favorendo i processi di trasmissione e di costante creazione culturale.

## 2.3 Comunità, gruppi e individui

*“[...] riconoscendo che le comunità, in modo particolare le comunità indigene, i gruppi e in alcuni casi gli individui, svolgono un ruolo importante per la salvaguardia, la manutenzione e la rivitalizzazione del patrimonio culturale immateriale contribuendo in tal modo ad arricchire la diversità culturale e la creatività umana.” (Convenzione 2003, Premessa)”.*

Il testo della Convenzione 2003 richiama numerose volte (ben 12) le “comunità, i gruppi e gli individui” (CGI) individuandone i diversi ruoli e responsabilità verso il PCI, in quanto:

- portatori di PCI (*“il patrimonio culturale immateriale delle CGI”*);
- che lo riconoscono (*“riconoscono in quanto parte del loro PCI”*);
- lo trasmettono di generazione in generazione *“trasmesso di generazione in generazione”*;
- lo ricreano costantemente (*“costantemente ricreato”*)
- rafforzando il loro senso d'identità e continuità, quindi il loro benessere nel mutare dei contesti (*“in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia”*);
- rafforzando il rispetto dei diritti umani, tra le stesse CGI e verso la sostenibilità (*“compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile”*);
- protagonisti nell'identificazione del PCI, insieme ai governi (*“lo Stato parte individuerà e definirà i vari elementi del PCI presente sul suo territorio, con la partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative rilevanti”*);
- destinatari e attori di attività di educazione, sensibilizzazione e potenziamento delle capacità (*“Ogni Stato farà ogni sforzo, con tutti i mezzi appropriati, per programmi specifici di educazione e di formazione con la partecipazione delle comunità e dei gruppi interessati”*);
- protagonisti e responsabili di processi partecipativi (*“Ogni Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione delle CGI”*).

Tutti questi riferimenti alle CGI dimostrano un profondo legame tra loro e il PCI. L'asse portante di questa Convenzione e della sostenibilità del PCI sono le CGI. Data la grande diversità culturale degli Stati, la

<sup>29</sup> Si tratta di uno strumento innovativo, frutto di tavoli territoriali organizzati con attori di micro filiere produttive, come per esempio la filiera della castagna in Valtellina, che hanno permesso a mediatori e ricercatori di raccogliere i bisogni specifici della comunità di produttori, cercando poi di coinvolgere gli amministratori, formulando con “l'agenda delle azioni da compiere”, concrete risposte a questi bisogni in un processo partecipativo.

<sup>30</sup> A questo proposito, il progetto *Living ICH* ha organizzato “tavoli territoriali” e “knowledge café” animati da mediatori culturali e facilitatori, con il coinvolgimento di amministrazioni e istituzioni locali, organizzato una “agenda delle azioni da compiere”, condivisa durante le “Giornate dei saperi transfrontalieri”.

Convenzione lascia relativamente aperta la definizione delle CGI. Almeno due fattori giustificano la mancanza di una definizione univoca delle CGI.

Il primo è legato alla sovranità degli Stati e ai loro assetti istituzionali. Centralizzazione e decentralizzazione sono tra i primi elementi determinanti, seguiti da altri che possono dare o meno alle CGI ruoli e responsabilità riconosciute. Il secondo è dovuto alla diversità dei contesti e delle situazioni che si incontrano: un primo tipo di CGI può essere ben definito in base alle competenze relative ad una pratica, ad esempio una famiglia di burattinai, un altro tipo ha contorni meno precisi, ad esempio i cittadini che celebrano il carnevale o il pubblico di un festival.

Nel contesto del progetto *Living ICH*, prendendo in considerazione il territorio dove il progetto si è realizzato, possiamo distinguere persone o gruppi di praticanti attivi con saperi e capacità specifiche. Gli apicoltori in Valle d'Aosta, i castanicoltori in Valtellina e Valposchiavo o i coltivatori di piccoli frutti nel Vallese ne sono un esempio. Ma altri gruppi e comunità contribuiscono alla trasmissione del patrimonio senza corrispondere ad un gruppo ben definito, pensiamo ad esempio persone che prendono parte ad un rito o ad una festività, dando il loro supporto all'organizzazione dell'evento. Ciò che li distingue e li definisce entrambi come portatori di un determinato patrimonio è il senso di appartenenza e l'identificazione con uno specifico elemento patrimoniale.

Nel contesto europeo è stata proposta dal Consiglio d'Europa<sup>31</sup>, due anni dopo la Convenzione UNESCO del 2003, la *Convenzione sul valore del patrimonio culturale per la società*, conosciuta anche come Convenzione di Faro, dal nome della città portoghese dove è stata adottata nel 2005<sup>32</sup>. Questa Convenzione si riferisce al patrimonio culturale (citato nel testo ben 82 volte) come "*insieme di risorse*", senza riferimenti all'aspetto materiale o immateriale. Ma soprattutto è importante ricordare che, a differenza delle Convenzioni UNESCO, si tratta di una Convenzione Quadro, limitata all'Europa allargata (47 Stati membri) e non giuridicamente vincolante, chiarendo inoltre che il Consiglio d'Europa non è un'istituzione dell'Unione Europea e non va confusa, come spesso accade, con il Consiglio Europeo<sup>33</sup>.

Il testo di questa Convenzione propone il termine di *comunità patrimoniale* intesa come "*comunità costituita da persone che valorizzano aspetti specifici del patrimonio culturale che desiderano, nell'ambito dell'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future*".

### Articolo 2 Definizioni

Ai fini della presente Convenzione,

- a. un patrimonio culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le persone identificano, indipendentemente dalla proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione. Comprende tutti gli aspetti dell'ambiente risultanti dall'interazione tra persone e luoghi nel tempo;
- b. una comunità patrimoniale è costituita da persone che valorizzano aspetti specifici del patrimonio culturale che desiderano, nel quadro dell'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future.

È stato fatto notare che, oltre a una certa confusione di modalità, obiettivi e contenuti, come ad esempio "*la necessità di coinvolgere tutti nella società*" (Preambolo, paragrafo 6) la Convenzione del Consiglio

<sup>31</sup> <https://www.coe.int/it/web/portal/home>

<sup>32</sup> <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>

<sup>33</sup> <https://www.consilium.europa.eu/en/>

d'Europa è applicabile soltanto in contesti pluralistici e democratici, ponendo una sfida per un certo numero di Stati parte<sup>34</sup>.

Se il dibattito, in particolare tra gli accademici, resta aperto a varie interpretazioni di che cosa sia una comunità o un gruppo, la varietà e il numero crescente di riconoscimenti nel mondo indicano in modo pragmatico che le nozioni chiave del PCI, tra cui quelle di “comunità, gruppi e individui” sono internazionalmente acquisite.

## 2.4 Sviluppo sostenibile

*“Is culture an aspect or a means of development, the latter understood as material progress; or is culture the end and aim of development: the latter understood as the flourishing of human existence in its several forms and as a whole?”*

Marshall Sahlins<sup>35</sup>

*“La cultura è un aspetto o un mezzo dello sviluppo, quest'ultimo inteso come progresso materiale; o la cultura è il fine e lo scopo dello sviluppo: quest'ultimo inteso come il fiorire dell'esistenza umana nelle sue diverse forme e nel suo insieme?”*

Il concetto e la pratica dello sviluppo sostenibile hanno storie complesse e il dibattito istituzionale e accademico è ancora aperto dopo quasi quattro decenni. Il termine è stato usato per la prima volta in un contesto ambientale con la seguente definizione “sviluppo che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni”, datata 1987, coniata dalla Commissione Brundtland<sup>36</sup> e successivamente istituzionalizzata dalla Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo del 1992, conosciuta anche come Summit di Rio de Janeiro, dove si è tenuta.

Anche se oggi il termine è entrato nel linguaggio comune e nelle politiche internazionali e nazionali, occorre evidenziare il perché della sua storia complessa e soprattutto della sua limitata applicazione. Alcune considerazioni sono le seguenti:

- La nozione di sviluppo sostenibile dà priorità al contesto ambientale ed economico, escludendo di fatto la cultura (le tre colonne della sostenibilità sono identificate in economia, società e ambiente; la cultura è stata proposta più volte come quarta colonna, ma in realtà ne è “// *fondamento*”, come sottolineato dalla Commissione Mondiale su Cultura e Sviluppo (vedi nota 36).
- La nozione di sviluppo non è consistentemente definita<sup>37</sup>.
- Nella definizione si usa il termine “*bisogni*” implicitamente uguali per le generazioni presenti e future, ma sembra evidente che non ci possa essere una corrispondenza tra i bisogni espressi oggi e quelli di domani.
- L'economia globale e dominante continua a prevalere sulle questioni ambientali, sociali e culturali.

<sup>34</sup> Blake, J. 2020. *Participation in safeguarding intangible cultural heritage viewed as a Human Rights Imperative*. *Volkskunde* 3/2020 p. 317.

[https://immaterieelerfgoed.be/nl/attachments/view/volkskunde\\_humanrightsimperative](https://immaterieelerfgoed.be/nl/attachments/view/volkskunde_humanrightsimperative)

<sup>35</sup> United Nations, 1995. *Our Creative Diversity. Report of the World Commission on Culture and Development*, Paris. p. 20  
<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000101651>

<sup>36</sup> <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>

<sup>37</sup> Berg C. 2020. *Sustainable action: overcoming the barriers*. Routledge, Abingdon, Oxon, UK. p. 318.

- La “sostenibilità” è al centro degli obiettivi, ma è usata come aggettivo dello sviluppo, mentre è il termine significativo del binomio con una storia conosciuta e precisa<sup>38 39</sup>.
- Nel 1995, tre anni dopo il Summit di Rio, un gruppo di antropologi coordinati da Claude Levi-Strauss lavorò al Rapporto della Commissione Mondiale per la Cultura e lo Sviluppo “*La Nostra Diversità Creativa*” che mise in luce, tra l’altro, la diversità culturale come “*fine ultimo di qualsiasi politica o pratica di sviluppo o di sostenibilità*” (vedi nota 36).

Al di là del dibattito aperto e del numero di problemi irrisolti nello sviluppo sostenibile ai vari livelli, la definizione continua ad essere promossa dall’Agenda 2030 delle Nazioni Unite che dal 2015 dà seguito agli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, Settembre 2000). Gli Obiettivi rappresentano un insieme di questioni centrali nel mondo come la lotta alla povertà, l’eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico. I diciassette “nuovi” Obiettivi promuovono una maggior responsabilità in termini sociali, ambientali ed economici.

Manca ancora la cultura in modo esplicito, ma si potrebbe ritenere che, anche se non inclusa direttamente nell’Agenda come una dimensione dello sviluppo sostenibile, attraverso il dibattito in corso dal 1986, è stata gradualmente introdotta come nel caso della recente *Risoluzione del 2022 A/RES/76/214 su Cultura e Sviluppo Sostenibile* che riconosce “*la cultura come una componente essenziale dello sviluppo umano, che rappresenta una fonte di identità, innovazione e creatività per l’individuo e la comunità e che è un fattore importante per l’inclusione sociale e l’eliminazione della povertà, fornendo una crescita economica sostenibile e la proprietà di processi di sviluppo*”<sup>40</sup>.

Nel 2021 l’UNESCO stabilisce una piattaforma web sulla Cultura e lo Sviluppo sostenibile con l’obiettivo di “*fornire un supporto completo agli Stati membri per la progettazione, l’adattamento e l’attuazione delle loro politiche pubbliche sviluppando meccanismi e strumenti per documentare e misurare l’impatto della cultura sullo sviluppo sostenibile da una prospettiva integrata e globale. La cultura non dovrebbe essere considerata come un dominio politico a sé stante, ma piuttosto come una dimensione trasversale che può favorire un cambio di paradigma per rinnovare il processo decisionale verso un approccio inclusivo, incentrato sulle persone e pertinente al contesto*”<sup>41</sup>.

Ventisette Direttive Operative (Capitolo VI – Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale e sviluppo sostenibile a livello nazionale, paragrafi 170-197) sono dedicate alla relazione tra PCI e sviluppo sostenibile sotto diversi aspetti, impegnando i governi a:

- facilitare la cooperazione con esperti, intermediari culturali e mediatori pertinenti attraverso un approccio partecipativo (170);
- assicurare la partecipazione più ampia possibile delle comunità, dei gruppi e degli individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio, e il coinvolgimento attivo nell’elaborazione e nell’attuazione di piani, politiche e programmi (171a);

<sup>38</sup> Hans Carl von Carlowitz and “Sustainability”. *Environment and Society Portal*  
<https://www.environmentandsociety.org/tools/keywords/hans-carl-von-carlowitz-and-sustainability>

<sup>39</sup> Gadgil M., Berkes F. 1991. Traditional Resource Management Systems. *Resource Management and Optimization*. 8: 127–141  
<https://wgis.ces.iisc.ernet.in/biodiversity/pubs/mg/pdfs/mg103.pdf>

<sup>40</sup> <https://digitallibrary.un.org/record/3954974?ln=en>

<sup>41</sup> <https://www.unesco.org/en/sustainable-development/culture>

- garantire che le comunità, i gruppi e gli individui interessati siano i principali beneficiari, sia in termini morali che materiali, di tali piani, politiche e programmi; (171b);
- adottare adeguate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie, in particolare attraverso l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale, del diritto alla privacy e di ogni altra forma adeguata di protezione legale, per garantire che i diritti delle comunità, dei gruppi e degli individui che creano, portano e trasmettono il loro Patrimonio Culturale Immateriale sia debitamente tutelato nella consapevolezza del proprio patrimonio o nell'impegno in attività commerciali (173b);
- riconoscere che lo sviluppo sociale inclusivo comprende la sicurezza alimentare sostenibile (177).

Il Capitolo VI.1.1 si riferisce in particolare alla Sicurezza Alimentare, impegnando i governi a:

- assicurare il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione di coloro che si dedicano all'agricoltura, alla pesca, alla caccia, alla pastorizia, alla raccolta, all'alimentazione alla conoscenza e alle pratiche di preparazione e conservazione del cibo, compresi i relativi rituali e credenze, che contribuiscono alla sicurezza alimentare e a un'alimentazione adeguata e che sono riconosciute da comunità, gruppi e, in alcuni casi, individui come parte del loro Patrimonio Culturale Immateriale (178);
- promuovere studi scientifici e metodologie di ricerca, compresi quelli condotti dalle comunità o dai gruppi stessi, volti a comprendere la diversità di tali conoscenze e pratiche, dimostrarne l'efficacia, identificare e promuovere i loro contributi al mantenimento dell'agro-biodiversità, fornire sicurezza alimentare e rafforzare la loro resilienza al cambiamento climatico (178a);
- adottare adeguate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie, inclusi codici o altri strumenti etici, per promuovere e/o regolamentare l'accesso a conoscenze e pratiche di agricoltura, pesca, caccia, pastorizia e raccolta di alimenti, preparazione e conservazione degli alimenti, che siano riconosciute da comunità, gruppi e individui come parte del loro Patrimonio Culturale Immateriale, nonché un'equa condivisione dei benefici che generano e assicurano la trasmissione di tali conoscenze e pratiche (178b);
- adottare adeguate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie per riconoscere e rispettare i diritti consuetudinari delle comunità e dei gruppi a quegli ecosistemi terrestri, marini e forestali necessari per le loro conoscenze e pratiche di agricoltura, pesca, pastorizia e raccolta alimentare che sono riconosciute da comunità, gruppi e individui come parte del loro Patrimonio Culturale Immateriale (178c).

Il Capitolo VI.1.5 si riferisce all'Accesso ad acqua pulita e sicura e al suo uso sostenibile, impegnando i governi a:

- garantire la fattibilità di sistemi di gestione dell'acqua riconosciuti da comunità e individui come parte del loro Patrimonio Culturale Immateriale e che promuovono equità accesso all'acqua potabile sicura e uso sostenibile dell'acqua, in particolare nell'agricoltura e in altre attività di sussistenza;
- promuovere studi scientifici e metodologie di ricerca, anche condotti dalle comunità e dai gruppi stessi, volti a comprendere la diversità di quei sistemi di gestione dell'acqua che sono riconosciuti dalle comunità, dai gruppi e, in alcuni casi, dagli individui come parte del loro Patrimonio Culturale Immateriale e identificando i loro contributi a soddisfare le esigenze di sviluppo ambientali e legate all'acqua, nonché come rafforzare la loro resilienza di fronte al cambiamento climatico;
- adottare adeguate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie per identificare, potenziare e promuovere tali sistemi al fine di rispondere alle esigenze idriche e alle sfide del cambiamento climatico a livello locale, nazionale e internazionale (182).

Il Capitolo VI.2.1 si riferisce alla Generazione del reddito e ai mezzi di sussistenza sostenibili, impegnando i governi a:

- riconoscere, promuovere e valorizzare il contributo del Patrimonio Culturale Immateriale alla generazione di reddito e al mantenimento dei mezzi di sussistenza per le comunità, i gruppi e gli individui;
- promuovere studi scientifici e metodologie di ricerca, compresi quelli condotti dalle comunità e dai gruppi stessi, volti a identificare e valutare le opportunità che il Patrimonio Culturale Immateriale offre per generare reddito e sostenere mezzi di sussistenza per comunità, gruppi e soggetti interessati, con particolare attenzione al suo ruolo integrativo di altre forme di reddito;
- adottare misure giuridiche, tecniche, amministrative e finanziarie appropriate per promuovere opportunità per comunità, gruppi e individui di generare reddito e sostenere i propri mezzi di sussistenza in modo da garantire la pratica, la trasmissione e la salvaguardia sostenibili del loro Patrimonio Culturale Immateriale e per garantire che le comunità, i gruppi e gli individui interessati siano i principali beneficiari del reddito generato grazie al proprio Patrimonio Culturale Immateriale e che non ne siano espropriati, in particolare per generare reddito per altri.

Nel contesto delle pratiche dell'alimentazione tradizionale e sostenibile, la dimensione ambientale e le risorse naturali hanno un ruolo centrale ed evidente sia per la salvaguardia del PCI che per lo sviluppo sostenibile ai diversi livelli. In questo contesto la Convenzione sulla Diversità Biologica CBD<sup>42</sup> del 1992 ha individuato aspetti fondamentali **che legano la cultura delle comunità, gruppi ed individui con la salvaguardia delle risorse naturali biologiche**, genetiche e non biologiche. Questa Convenzione nasce come uno dei risultati legalmente vincolanti della già citata Conferenza di Rio su Ambiente e Sviluppo del 1992 che, come ricordato, ha posto le basi concettuali dello sviluppo sostenibile e dei suoi relativi obiettivi.

Un fondamentale accordo supplementare alla CBD, è il Protocollo di Nagoya, adottato nel 2010, sull' *accesso alle risorse genetiche e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione (ABS)* da parte delle comunità locali<sup>43</sup>.

Per risorse genetiche si intendono tutte le risorse naturali: vegetali, animali o microrganismi. Per accesso s'intende l'uso di tali risorse, al processo di ricerca delle loro proprietà benefiche e al loro uso per finalità di conoscenza tradizionale e scientifica o per sviluppare prodotti commerciali<sup>44</sup>.

Quest'ultimo aspetto si ricollega alle Direttive Operative della Convenzione sul PCI sull'uso commerciale dei prodotti delle comunità e dei gruppi locali. Il Protocollo fornisce in sostanza un quadro giuridico trasparente per l'effettiva attuazione di uno dei tre obiettivi della CBD: la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'uso delle risorse genetiche. Al binomio risorse genetiche-comunità locali vengono collegate le conoscenze tradizionali di queste ultime; questo rende evidente la **relazione tra i contenuti della CBD e la Convenzione per la salvaguardia del PCI**<sup>45</sup>. Uno degli obiettivi del protocollo è infatti il rafforzamento della capacità delle comunità di beneficiare dell'uso delle loro conoscenze, capacità, innovazioni e pratiche nel contesto delle risorse naturali.

<sup>42</sup> <https://www.cbd.int/>

<sup>43</sup> <https://www.cbd.int/abs/doc/protocol/nagoya-protocol-en.pdf>

<sup>44</sup> <https://www.cbd.int/abs/infokit/revised/print/factsheet-uses-en.pdf>

<sup>45</sup> Per una lettura più comprensiva sulla relazione fra la Convenzione sulla diversità biologica e il patrimonio culturale intangibile: Fredriksson M. 2021. *Dilemmas of protection: decolonising the regulation of genetic resources as cultural heritage*, International Journal of Heritage Studies, 27:7, 720-733.  
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/13527258.2020.1852295>

## 2.5 Servizi Ecosistemici

Agli inizi degli anni 2000 entra nel linguaggio scientifico e negli accordi internazionali<sup>46</sup>, per diffondersi in seguito ampiamente nelle istituzioni nazionali, il concetto di servizi ecosistemici che in sintesi esprime l'insieme dei benefici che la natura fornisce all'uomo attraverso la diversità e la ricchezza degli ecosistemi.

Con questo significato la diversità biologica, associata a quella delle risorse geologiche, idriche e non biologiche, non viene più intesa come quantità disponibile per l'uomo, ma come qualità, sistema di valori e benessere da gestire in modo sostenibile e responsabile. Considerati nel dettaglio, i servizi ecosistemici includono anche dei beni, come per esempio l'acqua, il cibo, l'energia, il legno e le fibre. L'importanza dei servizi ecosistemici e di una loro esatta valutazione qualitativa è tale che il loro riconoscimento è parte integrante dei diritti umani, come ad esempio il diritto all'acqua<sup>47</sup> e il diritto al cibo<sup>48</sup>.

Ecosistemi agricoli biologicamente diversi e in buone condizioni forniscono in modo sostenibile non solo servizi di approvvigionamento come cibo e materiali ma anche una gamma di servizi di regolazione essenziali come l'impollinazione, la formazione e mantenimento del suolo, il controllo naturale dei parassiti, la regolazione del clima, dei nutrienti e del ciclo dell'acqua, lo stoccaggio del carbonio nel suolo e nella biomassa. Forniscono inoltre i servizi culturali di paesaggi e habitat rurali tradizionali, valori di appartenenza, senso dei luoghi e accoglienza per forme di turismo sostenibile.

La FAO, nel suo primo rapporto sulla biodiversità per l'alimentazione e l'agricoltura del 2019<sup>49</sup> ha dato grande rilievo ai servizi ecosistemici generati da un sistema agricolo-alimentare sostenibile. Il rapporto è stato redatto in forma collaborativa con comunità e gruppi locali di più di 90 paesi del mondo che hanno dettagliato i benefici a scala locale. L'esempio che segue è tratto dal rapporto FAO.

### Prati-pascoli creati dall'uomo come patrimonio culturale ed ecologico

In Svizzera i prati-pascoli montani ricchi di specie sono il risultato di centinaia di anni di attività agricola estensiva che ha mantenuto habitat aperti e semiaperti al di sotto del limite del bosco. Senza l'intervento moderato e costante dell'uomo, molti di questi habitat tornerebbero rapidamente alla foresta, con una conseguente netta perdita della biodiversità. La funzione primaria di queste praterie è quella di fornire foraggio per gli animali domestici al pascolo. Ma i paesaggi e la diversità delle specie svolgono un ruolo sempre più importante per il turismo, generando un reddito aggiuntivo per queste regioni. Con la continua intensificazione dell'agricoltura nelle pianure circostanti, le praterie montane fungono sempre più da rifugio per specie un tempo comuni in tutta Europa. Le praterie di montagna occupano 940.000 ettari, quasi un quarto della superficie totale del Paese, e sono ancora attivamente gestite. Esiste tuttavia una tendenza all'intensificazione della gestione dei prati vicino alle fattorie di montagna e all'uso estensivo dei prati marginali più lontani. L'aumento dell'apporto di azoto e i cambiamenti nei regimi di pascolo e/o sfalcio hanno effetti negativi significativi sull'estensione e sulla

<sup>46</sup> Brown T. C., Bergstrom J.C., Loomis J.B. 2007. *Defining, valuing and providing ecosystem goods and services*. Natural Resources Journal. 47 (2): 329–376.

[https://www.researchgate.net/publication/279589825\\_Defining\\_valuing\\_and\\_providing\\_ecosystem\\_goods\\_and\\_services](https://www.researchgate.net/publication/279589825_Defining_valuing_and_providing_ecosystem_goods_and_services)

<sup>47</sup> United Nations, 2010. *The human right to water and sanitation*. General Assembly Resolution A/RES/64/292

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N09/479/35/PDF/N0947935.pdf?OpenElement>

<sup>48</sup> United Nations, 2019. *The right to food*. Human Rights Council Resolution A/HRC/RES/40/7

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G19/099/14/PDF/G1909914.pdf?OpenElement>

<sup>49</sup> FAO. 2019. *The State of the World's Biodiversity for Food and Agriculture*. J. Bélanger & D. Pilling (eds.).

FAO Commission on Genetic Resources for Food and Agriculture Assessments. Rome.

<https://www.fao.org/3/ca3129en/CA3129EN.pdf>

diversità delle praterie di montagna. Per combattere in particolare il declino dei prati-pascoli l'Ufficio Federale per l'Ambiente ha istituito nel 2010 un inventario di importanza nazionale.



Mountain grassland in the Val d'Hérens, Canton of Valais. © Federal Office for Agriculture of Switzerland

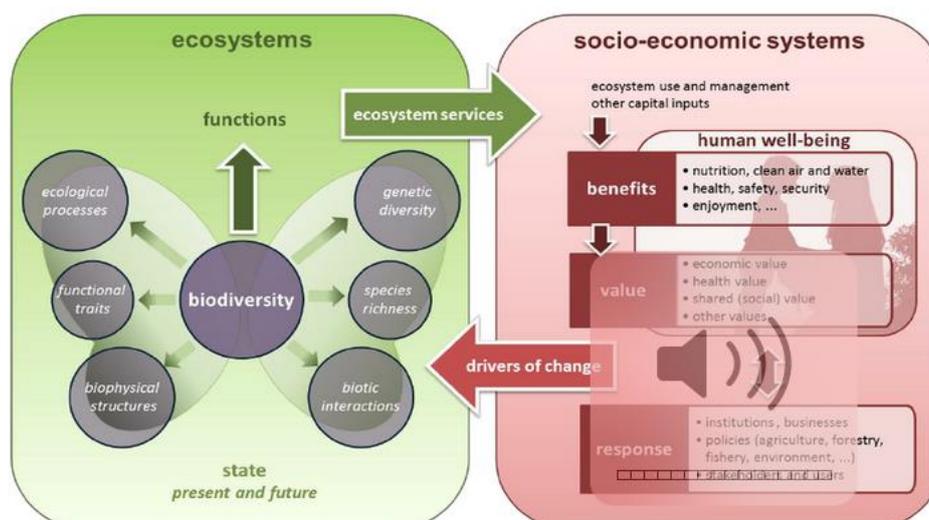
Dal canto suo la Convenzione sulla Diversità Biologica in questi ultimi anni sta dando grande risalto ai servizi ecosistemici in ambito agricolo-alimentare. Nell'introduzione della Framework for Action del 2020<sup>50</sup> si dichiara che *“la biodiversità per l'alimentazione e l'agricoltura, insieme ai servizi ecosistemici che supporta, è essenziale per sistemi agroalimentari sostenibili. Consente ai sistemi di produzione e ai mezzi di sussistenza di far fronte e di evolversi in condizioni sociali, economiche e ambientali mutevoli ed è una risorsa chiave negli sforzi per garantire la sicurezza alimentare e la nutrizione, limitando o riducendo gli impatti negativi sull'ambiente e contribuendo anche a protezione e ripristino dell'ambiente e uso sostenibile”*.

L'Unione europea è stata particolarmente attiva nel riconoscere e diffondere una vera e propria cultura dei servizi ecosistemici anche di fronte a rischi e conseguenze crescenti delle attività umane sugli ecosistemi e sulla biodiversità<sup>51</sup>. Il programma di Mappatura e Valutazione dei Servizi Ecosistemici (MAES) ha sviluppato una serie di strumenti per identificare, valutare e monitorare i servizi ecosistemici a diversa scala. Le immagini infografiche che seguono riassumono il quadro logico in cui i Paesi dell'Unione europea sono chiamati ad operare attraverso leggi, strategie, programmi ed azioni concrete<sup>52</sup>.

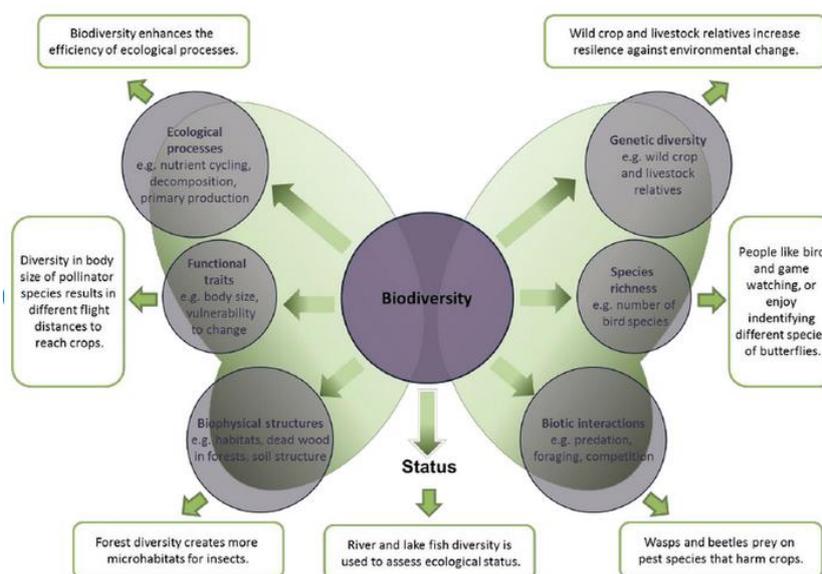
<sup>50</sup> CBD, 2020. *Framework for Action on Biodiversity for Food and Agriculture*. CBD/WG2020/3/INF/12 <https://www.cbd.int/doc/c/cbe3/4575/055db9192047c86be632d449/wg2020-03-inf-12-en.pdf>

<sup>51</sup> [https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity\\_en](https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity_en)

<sup>52</sup> European Commission, 2013. *Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services. An analytical framework. Discussion Paper*. p. 56. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/c09a570b-e189-4a92-82ff-9897ab49a6b1/language-en>



Quadro concettuale per i servizi ecosistemici in Europa



Rappresentazione del ruolo multiforme della biodiversità nella fornitura di servizi ecosistemici e nella valutazione dello stato degli ecosistemi

Nelle aree montane, dove l'intensificazione agricola e la produzione alimentare di tipo industriale ha possibilità limitate dalla natura del territorio e dalle condizioni logistiche e dei trasporti, l'agricoltura ha un marcato carattere agro-ecologico, partecipativo per le comunità locali ed equilibrato nel rapporto costi/benefici. Le pratiche agro-ecologiche basate sulla diversificazione delle colture, la lavorazione leggera del suolo e l'uso di sostanze organiche mantengono e migliorano i benefici in termini di servizi ecosistemici<sup>53</sup>. Il patrimonio alimentare alpino risponde a questo quadro di rispetto della diversità biologica e di produzione di beni e servizi ecosistemici.

<sup>53</sup> Palomo-Campesino S., García-Llorente M., Hevia V., Boeraeve F., Dendoncker N., González J.A. 2022. *Le pratiche agroecologiche migliorano l'offerta di servizi ecosistemici? Un confronto tra aziende orticole agroecologiche e convenzionali*. Servizi ecosistemici, volume 57  
<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S2212041622000705?via%3Dihub>

## 2.6 Patrimonio Alimentare

Il Patrimonio Alimentare (PA) è una fondamentale espressione del patrimonio vivente.

La ricerca scientifica e le molte discipline coinvolte identificano i numerosi aspetti e problemi della salvaguardia e promozione del PA, tra questi indichiamo alcune caratteristiche-chiave:

- strumento di sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale;
- processo continuo e quotidiano di trasmissione e (ri)creazione;
- integrazione e partecipazione di tutti i settori e attori di un territorio;
- intervento dei diversi livelli decisionali.

Un recente articolo riassume in un'analisi della letteratura le considerazioni sul riconoscimento, la salvaguardia e la promozione del PA<sup>54</sup>.

Diverse iniziative promuovono la riflessione e le pratiche del PA nel mondo. La Food Heritage Foundation (FHF), organizzazione senza scopo di lucro, sostiene le comunità locali nelle loro attività di produzione sostenibile come soggetti di sviluppo economico e mira a far rivivere i sistemi tradizionali con metodi, mezzi e collegamenti tra aree rurali e urbane<sup>55</sup>.

Sul piano internazionale e istituzionale la FAO sostiene da anni i Sistemi Agricoli Patrimoniali d'Importanza Globale (Globally Important Agricultural Heritage Systems GIAHS)<sup>56</sup> che identifica come **agro-ecosistemi di comunità che vivono in una complessa interazione con il proprio territorio**. Questi sistemi resilienti in continua evoluzione sono caratterizzati da una notevole agro-biodiversità, conoscenze tradizionali, culture e paesaggi, gestiti in modo sostenibile da agricoltori, pastori, pescatori e abitanti delle foreste in modi che contribuiscono al loro sostentamento e alla sicurezza alimentare. L'obiettivo generale dei GIAHS è identificare e salvaguardare i sistemi del patrimonio agricolo con i loro paesaggi, la biodiversità, i sistemi di conoscenza e le culture locali.

Gli esseri umani e le loro attività di sostentamento si sono continuamente adattati alle potenzialità e ai vincoli dell'ambiente e hanno modellato il paesaggio e l'ambiente biologico in gradi diversi. Ciò ha portato a un'accumulazione di esperienze nel corso delle generazioni, a una varietà e complessità crescenti dei loro sistemi di conoscenze e pratiche. La resilienza di molti GIAHS è stata sviluppata e adattata per far fronte alla variabilità e al cambiamento climatico, ai rischi naturali, alle nuove tecnologie e alle mutevoli situazioni sociali e politiche, garantendo la sicurezza alimentare, i mezzi di sussistenza e la riduzione dei rischi. Le strategie e i processi dinamici dei GIAHS consentono di salvaguardare la biodiversità e i servizi ecosistemici grazie alla continua innovazione, trasmissione tra generazioni e scambio con altre comunità ed ecosistemi.

Il PA è parte integrante di un partenariato mondiale legato alle Nazioni Unite e alle Convenzioni Internazionali: l'**iniziativa di Satoyama** (<https://satoyama-initiative.org/>) parte dalla constatazione del progredire di sistemi alimentari sempre più uniformi e di larga scala che provocano danni ambientali, perdita di culture e tradizioni locali. Di fronte a questa tendenza, l'iniziativa sostiene i patrimoni di conoscenze e pratiche accumulati localmente come interazioni uomo-natura sul lungo periodo, con attività di produzione e meccanismi di gestione di elaborati sistemi di comunità e gruppi locali che

<sup>54</sup> Zocchi D.M., Fontefrancesco M.F., Corvo P., Pieroni A., 2021. *Recognising, Safeguarding, and Promoting Food Heritage: Challenges and Prospects for the Future of Sustainable Food Systems*. Sustainability 2021, 13(17), 9510; <https://doi.org/10.3390/su13179510>

<sup>55</sup> <https://food-heritage.org/about/mission-and-vision/>

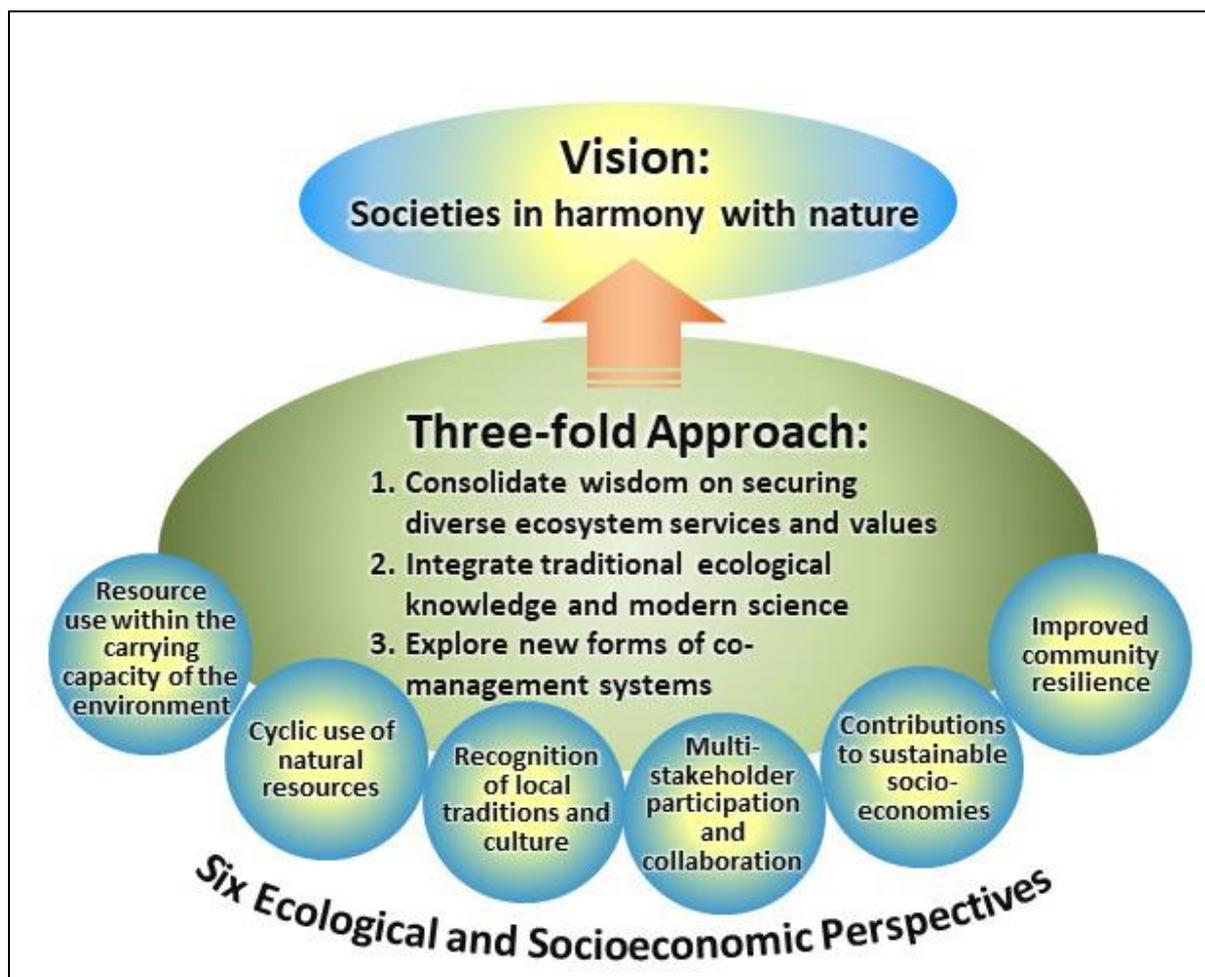
<sup>56</sup> <https://www.fao.org/giahs/background/en/>

producono cibo, combustibili e altri materiali, coltivando tradizioni e cultura, mantenimento di ecosistemi e biodiversità.

L'obiettivo dell'iniziativa di Satoyama è triplice:

1. assicurare le capacità di assicurare beni, servizi e valori degli ecosistemi;
2. **consolidare le conoscenze tradizionali, integrandole con la scienza moderna;**
3. **esplorare nuove forme di co-gestione nel rispetto dei beni comuni.**

Lo schema che segue riassume il concetto dell'iniziativa<sup>57</sup>.



Tre esempi di buone pratiche riconosciute nell'ambito dell'iniziativa di Satoyama

<sup>57</sup> <https://satoyama-initiative.org/concept/satoyama-initiative/>

### Produzione e consumo ecologico di antiche varietà di grano in Toscana, Italia (Associazione Grani Antichi Montespertoli, 2021)<sup>58</sup>

L'Associazione Grani Antichi a Montespertoli, in Toscana opera per il cambiamento trasformativo della filiera delle varietà locali di grano antico e la possibile replica del progetto in altre regioni. L'obiettivo principale è ripristinare e preservare antiche varietà di grano, coltivarle in modo sostenibile nel rispetto della biodiversità e includere una forma di pagamento per migliorare le entrate degli agricoltori e i membri della filiera produttiva. La conservazione dei legami sociali e delle conoscenze locali è un ulteriore risultato. La forma associativa permette una governance equa e una partecipazione attiva dei diversi membri e attori della filiera. L'Associazione riconosce e tutela i coltivatori e trasformatori (ovvero mugnai, fornai e pastai) con un marchio brevettato.

Uno specifico logo serve a garantire che il pane, la pasta e la farina che lo contraddistinguono siano realizzati rispettando le linee guida dell'Associazione. **A tale scopo è stato creato un Sistema di Garanzia Partecipativa (PGS). PGS della qualità incentrato sul territorio e formalizzato con l'adozione di linee guida per la coltivazione e la trasformazione dei prodotti del grano.** Certifica i produttori e i trasformatori di grano sulla base della partecipazione attiva delle parti interessate (i produttori coltivano i cereali, i trasformatori li macinano e li trasformano mediante cottura o altri mezzi e i consumatori li mangiano) ed è costruito su una base di fiducia, reti sociali e scambio di conoscenze. Nel caso dell'Associazione, un'ispezione annuale di tutti i membri viene condotta da un gruppo volontario di parti interessate. Si svolgono frequentemente mercati alimentari, fiere, conferenze, interventi di sensibilizzazione nelle scuole, università e municipi.

### Recupero di castagneti per la gestione del territorio e la trasmissione delle tradizioni: due casi nelle Asturie (Spagna nord-occidentale, 2018)<sup>59</sup>

Il progetto illustra le sinergie tra sviluppo socio-economico, uso multifunzionale del territorio, trasmissione delle conoscenze tradizionali, miglioramento dei servizi ecosistemici e conservazione della biodiversità. Il recupero di castagneti in due foreste pubbliche, Caranga Baxu e Villamorei, nelle Asturie è stato promosso dall'amministrazione regionale (Principado de Asturias) per preservare *in situ cultivar autoctone* a rischio di estinzione selezionate dai coltivatori locali, proteggendo un insieme di valori paesaggistici, etnografici e culturali. In molti casi i castagneti sono in abbandono e hanno richiesto interventi di recupero della funzionalità ecologica. Per questo conoscenze tradizionali e tecniche moderne si sono unite per selezione delle piante, la potatura, l'innesto, la foggatura, la ripulitura e la ricostruzione delle tradizionali strutture in pietra (*corros*) utilizzate per la conservazione dei castagneti. **Il progetto coinvolge comunità e proprietari, oltre all'amministrazione locale, nel sistema di decisioni specifiche e di governance generale del processo di recupero.**

<sup>58</sup> [https://satoyama-initiative.org/case\\_studies/transformative-change-through-ecological-consumption-and-production-of-ancient-wheat-varieties-in-tuscany-italy-sitr6-6/](https://satoyama-initiative.org/case_studies/transformative-change-through-ecological-consumption-and-production-of-ancient-wheat-varieties-in-tuscany-italy-sitr6-6/)

<sup>59</sup> [https://satoyama-initiative.org/case\\_studies/the-contribution-of-chestnut-orchard-recovery-projects-for-effective-area-based-conservation-two-cases-in-asturias-north-west-spain/](https://satoyama-initiative.org/case_studies/the-contribution-of-chestnut-orchard-recovery-projects-for-effective-area-based-conservation-two-cases-in-asturias-north-west-spain/)

### Governance-mix per paesaggi produttivi socio-ecologici resilienti in Austria – un esempio del paesaggio fluviale terrazzato Wachau, 2016<sup>60</sup>

I paesaggi produttivi composti da mosaici di ecosistemi diversi sono rappresentativi di valori socio-ecologici che devono adattarsi alle mutevoli condizioni e ai processi di globalizzazione nel settore agricolo, alimentare ed energetico, ai cambiamenti demografici e climatici e alle mutevoli aspettative dei consumatori e dei frequentatori. In che modo diversi approcci di governance possono contribuire alla resilienza di questi paesaggi? Una risposta viene data dal caso di studio austriaco Wachau, una famosa regione vinicola terrazzata ricca di diversità biologica e culturale lungo il Danubio. **Diverse modalità di governance su più scale contribuiscono alla resilienza del sistema che richiede un uso del territorio guidato dal mercato, della società civile, dalle comunità e gruppi locali e da una governance centralizzata.** Contrariamente all'agricoltura alpina, dove gli agricoltori non hanno un forte potere contrattuale nel marketing e nei mercati del latte o delle materie prime bovine, **la valle del Wachau beneficia di cibo e turismo locali (cioè di marca locale) associati a marchi di qualità e origine ben riconosciuti, come ad esempio il "Wachau Wein" e il Paesaggio Culturale Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.**

Il Patrimonio Alimentare va distinto dal "Sistema Alimentare", termine usato da molte istituzioni con un accento settoriale e meccanicistico, senza riferimento alla dimensione del patrimonio vivente e della diversità culturale. Per la FAO *"Un sistema alimentare sostenibile è quello che fornisce sicurezza alimentare e nutrizione per tutti in modo tale che le basi economiche, sociali e ambientali per generare sicurezza alimentare e nutrizione per le generazioni future non siano compromesse. Ciò significa che è redditizio in tutto, garantendo la sostenibilità economica, ha ampi benefici per la società, assicurando la sostenibilità sociale e che ha un impatto positivo o neutro sull'ambiente delle risorse naturali, salvaguardando la sostenibilità dell'ambiente"*<sup>61</sup>.

Mentre il sistema alimentare corrisponde ad una struttura di parti che fornisce prodotti e benefici economici e sociali, il PA mette al centro la partecipazione attiva di soggetti ben identificabili, attori, comunità e gruppi che creano, mantengono e trasmettono funzioni e valori legati al territorio, alle tradizioni e al senso di appartenenza. Nel PA, rispetto al Sistema Alimentare, entra dunque in gioco la **centralità dell'elemento patrimoniale culturale** con i suoi attori reali e la sua diversità di pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, capacità, valori, strumenti, oggetti, manufatti e spazi culturali associati riconosciuti dalle comunità, gruppi e individui, secondo le definizioni della Convenzione del 2003.

Tre modelli, spesso coesistenti, del PA vanno infine sottolineati: **l'autoconsumo, l'agricoltura familiare e i mercati.**

L'autoconsumo in agricoltura è la parte di produzione non destinata al mercato. Essendo un consumo dell'agricoltore e della famiglia può essere identificato con difficoltà o collegato con le statistiche dell'agricoltura familiare. In Italia le stime sono in aumento costante negli anni 2000: nei dieci anni tra il 2003 e il 2012 le aziende agricole con autoconsumo sono in aumento. "A fronte di una incidenza

<sup>60</sup> [https://satoyama-initiative.org/case\\_studies/governance-mix-for-resilient-socio-ecological-production-landscapes-in-austria-an-example-of-the-terraced-riverine-landscape-wachau/](https://satoyama-initiative.org/case_studies/governance-mix-for-resilient-socio-ecological-production-landscapes-in-austria-an-example-of-the-terraced-riverine-landscape-wachau/)

<sup>61</sup> <https://www.fao.org/food-systems/en/>

percentuale del 36,4% rispetto al totale, la tendenza a riservare una parte della produzione all'autoconsumo è passata dal 33,5% del 2003 al 39% dal 2009 in poi<sup>62</sup>.

L'agricoltura familiare include tutte le attività agricole a conduzione familiare come modalità di organizzazione della produzione agricola, forestale, ittica e pastorale, gestita da una famiglia e prevalentemente dipendente dal lavoro familiare. La famiglia e l'azienda agricola sono legate, co-evolvono e coniugano aspetti economici, ambientali, funzioni sociali e culturali.

L'agricoltura familiare ha un'importanza enorme e spesso poco conosciuta. La FAO la dichiara come *“la forma predominante di produzione alimentare e agricola sia nei Paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, producendo oltre l'80% del cibo mondiale in termini di valore. Data la natura multidimensionale dell'agricoltura familiare, l'azienda agricola e la famiglia, la produzione alimentare e la vita domestica, la proprietà agricola e il lavoro, le conoscenze tradizionali e le soluzioni agricole innovative, il passato, il presente e il futuro sono tutti profondamente interconnessi”*<sup>63</sup>. Per questo motivo le Nazioni Unite hanno dichiarato il decennio 2019-2028 la Decade Internazionale dell'Agricoltura Familiare<sup>64</sup>.

*“Anche il sistema primario europeo è fondato sull'agricoltura familiare e, su un totale di 11 milioni di aziende agricole, il 94% riguarda realtà in cui è presente esclusivamente il lavoro familiare. Se a queste aggiungiamo anche quelle aziende in cui il lavoro familiare è comunque presente (ma non pari al 100% e non assente del tutto) arriviamo al 97% dell'intero tessuto produttivo europeo. Solo il 3% delle aziende agricole comunitarie non presenta lavoro familiare”*<sup>65</sup>.

I mercati alimentari rappresentano la fase finale della catena o filiera che collega il prodotto offerto alla domanda del consumatore, attraverso un numero variabile di fasi e di intermediari. Il circuito breve o filiera corta collega il produttore direttamente al consumatore. Il circuito lungo passa attraverso una o più fasi di lavorazione, trasformazione, trasporto, commercializzazione (mercato, grossista, dettagliante specializzato o generalista), ognuna delle quali incide sul prezzo finale. Attualmente i circuiti lunghi sono dominanti, spesso globalizzati e meno diversificati, mentre le filiere corte tendono a una ampia diversificazione (ad esempio: vendita diretta presso il produttore, per corrispondenza o via internet, vendita ai ristoratori, mercati locali, fiere ed eventi di promozione).

È evidente che il PA secondo lo spirito della Convenzione 2003 si situa in modo più coerente con un sistema di filiera corta che più si adatta a piccoli produttori, a produttori familiari, agli “artigiani del cibo” e ai mercati locali come nel caso dei Mercati della Terra promossi dalla Fondazione SlowFood: *“i protagonisti sono i piccoli produttori e gli artigiani del cibo che vendono ciò che producono e trasformano e possono garantire e raccontare in prima persona la qualità dei loro prodotti. I prodotti sono locali, freschi e stagionali; rispettano l'ambiente e il lavoro dei produttori; sono proposti a prezzi equi, per chi compra e per chi vende. Sono luoghi della qualità (più che della quantità), ma anche spazi per costruire comunità, creare scambio e fare educazione”*<sup>66</sup>.

Questa Fondazione definisce la filiera corta come *“una strategia alternativa, che dà ai produttori un ruolo attivo nel sistema del cibo perché si concentra sulla produzione locale – sistemi alimentari territoriali e*

<sup>62</sup> Ascione A. 2015. *La diffusione dell'autoconsumo nelle imprese agricole*. Rivista di Economia Agraria, Anno LXX, n. 2, 2015: pp. 163-184.

<sup>63</sup> <https://www.fao.org/3/ca4672en/ca4672en.pdf>

<sup>64</sup> <https://www.fao.org/family-farming-decade/home/en/>

<sup>65</sup> <https://www.osservatorioagr.eu/approfondimenti/agricoltura-familiare-un-confronto-fra-italia-unione-europea/>

<sup>66</sup> <https://www.fondazioneSlowFood.com/it/cosa-facciamo/mercati-della-terra-slow-food/>

*decentralizzati, che riducono al minimo gli intermediari nella catena del cibo e le distanze che il cibo stesso percorre*<sup>67</sup>.

Nell'ambito del progetto *Living ICH*, le filiere corte sono studiate e intese non solo come processi economici o commerciali, ma anche e soprattutto come pratiche sociali e culturali vive e attive in stretto collegamento con l'ambiente, il territorio e le comunità locali.

## 2.7 Il caso del Patrimonio Alimentare Alpino

Nel contesto della Convenzione del 2003, il patrimonio alimentare rappresenta una sintesi dei concetti chiave descritti. In particolare, ci riferiamo al caso concreto del Patrimonio Alimentare Alpino e di un programma di salvaguardia in corso di candidatura per il Registro delle Buone Pratiche UNESCO.

Il Patrimonio Alimentare Alpino (PAA) è costituito da un insieme di conoscenze, capacità, pratiche e valori in costante evoluzione, profondamente legate agli ecosistemi con i loro limiti, alla straordinaria diversità delle risorse naturali, ai cicli stagionali e, non ultimi, ai rischi idro-geologici, accentuati oggi dal cambiamento globale del clima. Complesso sistema di ambienti montani nel cuore dell'Europa, la Alpi sono state trasformate da secoli di attività umane in un insieme armonioso di paesaggi produttivi frutto di complesse soluzioni adattative e creative sia nell'organizzazione, spesso comunitaria, che nelle tecniche di gestione agricola, pastorale e forestale.

*“Questo patrimonio comprende un vasto ed articolato insieme di espressioni che caratterizzano lo stile di vita, l'economia e il regime alimentare delle comunità alpine, profondamente legate: le pratiche agropastorali, con le transumanze stagionali e le fienagioni, l'orticoltura familiare con le attività di trasformazione e conservazione degli alimenti per l'inverno, la raccolta e conservazione di erbe, piccoli frutti e funghi, l'agricoltura su terrazzamenti e la gestione dei terreni di altitudine, la viticoltura e la frutticoltura, la coltivazione dei cereali di montagna e le pratiche di panificazione comunitaria, e tutto ciò che accade in cucina durante il ciclo dell'anno. L'eredità storica delle Alpi è all'origine di filiere produttive locali di qualità, la cui trasmissione e vitalità è di cruciale importanza per il futuro delle Alpi e per tutti noi”.* (Lapicciarella Zingari V., 2021. *Linee Guida alla Mappatura partecipativa, l'Inventario e la Governance del Patrimonio Alimentare Alpino come PCI*. Documento di Lavoro *Living ICH*, Regione Autonoma Valle d'Aosta).

Il PAA è un tessuto connettivo che collega conoscenze e pratiche della natura, tradizioni orali e lingue, pratiche sociali, rituali e festive, artigianati tradizionali, procurando alle comunità, gruppi e individui un “senso di identità e continuità” (così come definito nell'articolo 2 della Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale – CPCI).

I radicali mutamenti politici, economici, sociali e ambientali degli ultimi due secoli di storia europea hanno esercitato pressioni di vario genere sulle comunità alpine: dai conflitti che accompagnano la progressiva organizzazione degli Stati-nazione, ai confini politici che hanno spesso interrotto i circuiti economici e sociali dei secoli precedenti; dai processi di industrializzazione alle migrazioni e la massiccia urbanizzazione delle popolazioni montane che hanno determinato lo spopolamento dei villaggi d'altitudine; dal turismo alla globalizzazione, alle sfide del cambiamento climatico.

<sup>67</sup> <https://www.fondazioneSlowFood.com/it/cosa-facciamo/mercati-della-terra-slow-food/produttori-e-co-produttori/la-filiera-corta/>

Queste pressioni sono costate alle comunità alpine, storicamente caratterizzate da un'elevata capacità di adattamento, un prezzo alto in termini di perdite demografiche, crisi sociali e culturali dei modelli tradizionali, precarietà delle prospettive di vita locale, portando, allo stesso tempo, ad uno sfruttamento commerciale e turistico delle risorse alpine, spesso irrispettoso dei diritti delle comunità locali e della loro identità culturale.

I rischi e le minacce che la trasmissione del PAA deve affrontare oggi richiedono uno sforzo coordinato e responsabile da parte delle comunità e delle istituzioni dello spazio alpino, sempre più consapevoli del valore di questo patrimonio e solidali nel desiderio di salvaguardarne la vitalità (come definito dall'articolo 2.3 della CPC) per trasmetterlo alle generazioni future.



Gli elementi del Patrimonio Alimentare Alpino

Le politiche dell'Unione Europea, in collaborazione con la Confederazione Svizzera, attraverso le loro strategie, programmi e progetti, in particolare i programmi interregionali transfrontalieri, hanno permesso negli ultimi decenni di rafforzare progressivamente i legami storici tra territori e comunità delle Alpi, favorendo processi di cooperazione, rivitalizzando antichi circuiti di relazioni economiche e socio-culturali e dando nuova vita e prospettive ai valori di solidarietà e scambio che storicamente caratterizzano il mondo alpino.

In questo contesto, la Risoluzione del Parlamento Europeo del 15 gennaio 2020 sul Green Deal introduce il diritto fondamentale ad un ambiente pulito e sostenibile, ad un clima stabile per tutte le persone che vivono in Europa<sup>68</sup>. Ci sono dimensioni culturali significative in ogni aspetto del Green Deal europeo, dall'economia circolare alla biodiversità, alle strategie "*dal produttore al consumatore*" ("*farm to fork*"<sup>69</sup>). Il patrimonio alimentare, e il Patrimonio Culturale Immateriale in generale, offrono un immenso potenziale

<sup>68</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020IP0005>

<sup>69</sup> [https://food.ec.europa.eu/horizontal-topics/farm-fork-strategy\\_en](https://food.ec.europa.eu/horizontal-topics/farm-fork-strategy_en)

per sostenere una transizione giusta verso un futuro a basse emissioni di carbonio e resiliente al cambiamento climatico.

### Agroecologia e Patrimonio Alimentare Alpino

L'Europa e la FAO hanno messo in luce negli ultimi anni il ruolo dell'agroecologia nelle regioni di montagna. *“L'agroecologia, attraverso un insieme di pratiche, minimizza l'uso di prodotti chimici, migliora e assicura i servizi ecosistemici, tenendo conto dei valori sociali delle comunità”*: così l'Unione Europea sottolinea e promuove dei sistemi tradizionali di agricoltura sostenibile a fronte dell'intensificazione, della diffusione delle monoculture e dell'impatto ambientale imposte dalle attuali pratiche industriali<sup>70</sup>. La FAO, da parte sua dichiara che: *“In montagna, la pratica dell'agroecologia e la conservazione dell'agro-biodiversità si traducono in sistemi agricoli e alimentari più resilienti”*. Attraverso una serie di buone pratiche agro-alimentari la FAO ha identificato alcuni caratteri distintivi e comuni delle regioni di montagna, tra questi:

- la diversità delle specie e delle pratiche che migliora la salute e la produttività del suolo e contribuisce positivamente alla salute umana e al mercato dei prodotti, fornendo in ultima analisi una resilienza ambientale ed economica per le comunità;
- la co-creazione e condivisione di processi di conoscenza che integrano i saperi tradizionali e autoctoni, i saperi pratici di produttori e commercianti e il sapere scientifico globale;
- le sinergie che contribuiscono a potenziare le funzioni chiave dei sistemi alimentari montani dove gli ecosistemi sono fragili e l'armonia tra agricoltura e natura è fondamentale; pratiche come i sistemi colturali innovativi ad alta biodiversità (comprese l'integrazione degli animali e le colture ad alto valore) rafforzano anche altri principi, come l'efficienza, il riciclaggio e la resilienza;
- i valori umani, sociali e culturali, le tradizioni alimentari che contribuiscono a promuovere la salvaguardia e la sostenibilità del turismo, favorendo il senso di appartenenza;
- forme di governance responsabile ed economia circolare e solidale come strategie di miglioramento economico e di superamento degli ostacoli posti dalle condizioni proprie dei territori montani<sup>71</sup>.

Le comunità, i gruppi, gli individui e le istituzioni hanno espresso il desiderio di ampliare e rafforzare le misure di salvaguardia messe in atto, consolidando ed estendendo la rete per la salvaguardia del Patrimonio Alimentare Alpino attraverso un progetto di candidatura multinazionale al Registro UNESCO delle Buone Pratiche di Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. Tale candidatura è uno strumento innovativo che consente di costruire un programma a lungo termine per la salvaguardia e la condivisione dei benefici derivati da questo patrimonio, per il bene delle future generazioni.

Questo processo di candidatura è il risultato di una strategia a lungo termine, avviata nel contesto del Programma di Cooperazione Alpine Space (2014-2020) con il progetto *AlpFoodway. Un approccio*

<sup>70</sup> <https://visitors-centre.jrc.ec.europa.eu/en/media/leaflets/advancing-knowledge-towards-zero-hunger-and-sustainable-food-systems>

<sup>71</sup> <https://www.fao.org/documents/card/en/c/cb5349en>

*interdisciplinare, transnazionale e partecipativo al patrimonio culturale alimentare alpino*<sup>72</sup>. È un processo complesso e collettivo che riunisce gruppi, comunità e istituzioni dell'arco alpino, dalla Francia alla Slovenia. Dall'inizio del progetto *AlpFoodway* nel 2015, la partnership ha coinvolto alcuni Facilitatori formati dall'UNESCO ICH per costruire un approccio innovativo e partecipativo alle pratiche legate al cibo nelle Alpi, ispirato ai metodi e agli strumenti della Convenzione UNESCO 2003.

### 3. La salvaguardia del patrimonio immateriale e la governance partecipativa: evoluzioni concettuali e organizzative

#### 3.1 Evoluzione concettuale<sup>73</sup>

Il concetto di Patrimonio Culturale Immateriale riflette un insieme di idee e politiche definite a livello accademico e professionale internazionale attraverso l'UNESCO, con l'obiettivo di salvaguardare la diversità delle espressioni culturali delle comunità, i gruppi e gli individui (CGI) che ne sono portatori e attori.

L'idea di PCI e la sua traduzione in politiche che la rendono concreta si può far risalire agli anni '90, come accennato nel paragrafo 1.2.4. Una prima articolata riflessione, già citata, è stata coordinata da Claude Levi-Strauss con un gruppo di antropologi, tra i quali Marshall Sahlins, Lourdes Arizpe Schlosser e Jack Goody, ed è contenuta nel Rapporto della Commissione Mondiale per la Cultura e lo Sviluppo "*La Nostra Diversità Creativa*" del 1995 (vedi nota 6).

Il rapporto ha posto le basi accademiche e concettuali di un'idea espressa dai rappresentanti di quasi tutti i Paesi del mondo e strutturata da alcuni Paesi non occidentali (in particolare Giappone e Marocco), nella Convenzione UNESCO del 2003. Ma il suo contributo più importante è quello di superare l'idea di un patrimonio visibile, concreto e statico per arrivare a una convergenza tra ciò che si mostra come oggetto ai soggetti – comunità, gruppi e individui – portatori di conoscenze, capacità, pratiche e valori.

Come è stato espresso nel 2004 in un convegno ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) gli accademici e le parti istituzionali di alcuni Paesi occidentali hanno difficoltà a capire che, ad esempio, in Africa "*lo spirito dei luoghi viene prima della materia*"<sup>74</sup>.

In considerazione della forte presenza e posizione delle CGI, la Convenzione del 2003 presenta un contrappunto alla **Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1972 (di seguito denominata Convenzione del 1972)** che si basa sul concetto di "*eccezionale valore universale e autenticità*". Anche se il termine patrimonio oggi comprende sia il patrimonio culturale materiale che immateriale insieme a quello naturale, è ovvio che era impossibile attuare gli stessi criteri di valutazione e classificare una pratica

<sup>72</sup> <https://www.alpfoodway.eu/home/italian>

<sup>73</sup> Parte del testo riportato in questa sezione con alcune modifiche, è ripreso da: Nikolić Đerić T. 2020. *Intersections: Bridging the Tangible and Intangible Cultural heritage Practices*. *Volkskunde* 3: pp. 405-414  
[https://immaterieelerfgoed.be/nl/attachments/view/volkskunde\\_intersections](https://immaterieelerfgoed.be/nl/attachments/view/volkskunde_intersections)

<sup>74</sup> Munjeri D. 2004. *Tangible and Intangible Heritage: from difference to convergence*, in *Intangible heritage, Museum International*, 2004, no. 221–222, vol. 56, no. 1–2, Blackwell Publishing, Oxford, UK, pp. 12-20  
<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000135853>.

vivente come riflesso dell'autenticità (a causa delle dinamiche culturali e sociali), o dare valore universale a pratiche culturali che spesso hanno un valore specifico solo nel contesto locale e la cui valutazione è soggettiva e dipende dal punto di vista del soggetto stesso.

Questa impossibilità ha escluso quindi il Patrimonio Culturale Immateriale dal discorso patrimoniale della Convenzione del 1972. Un'altra possibile ragione di questa esclusione potrebbe riflettersi nell'orientamento materialista degli studi sul patrimonio occidentale che prevede la gerarchizzazione delle manifestazioni culturali in questo quadro specifico, ma anche nei termini giuridici, che si fanno strada con l'adozione della Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto<sup>75</sup> dove il termine beni culturali (*cultural property*), implicando beni tangibili, è stato introdotto per la prima volta. Lo sviluppo del concetto verso il termine patrimonio (*cultural heritage*), che includerebbe anche valori culturali immateriali (ancora lontani dall'idea del Patrimonio Culturale Immateriale come lo intendiamo oggi nel contesto della Convenzione del 2003), si estende per diversi anni<sup>76</sup>. Un terzo motivo di esclusione è stata l'impossibilità del settore culturale di democratizzare l'accesso ai processi di gestione patrimoniale. Vediamo questa impossibilità riflessa, tra l'altro, anche nelle autorevoli rappresentazioni delle pratiche antropologiche, museali e archivistiche precedenti alla trasformazione e l'evoluzione che stiamo vivendo con la Convenzione del 2003.

Il discorso sul patrimonio riflesso nella Convenzione del patrimonio mondiale è stato ampiamente criticato, in particolare nei suoi standard eurocentrici; queste critiche hanno prodotto una progressiva consapevolezza dell'importanza di mantenere un'interpretazione multipla e diversificata del patrimonio e delle difficoltà che si incontrano nella ricerca di un concetto di patrimonio concordato a livello globale.

Allo stesso tempo, la Convenzione del Patrimonio Mondiale ha affermato l'importanza di identificare il patrimonio (materiale e naturale) e sensibilizzare sui suoi valori e sulla sua vulnerabilità. Ha anche mostrato il suo potenziale nel rafforzare gli individui e nella costruzione di comunità resilienti. Inoltre, il modus operandi specifico della Convenzione del 1972 ha generato una piattaforma attiva in favore del patrimonio culturale, insieme a un'esigenza generale di democratizzazione del patrimonio.

La questione della valorizzazione e salvaguardia del PCI a livello di politica internazionale è stata (finalmente e in parte) superata con il Programma della *Proclamazione di Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità* prima dell'entrata in vigore della Convenzione del 2003. *“Il programma della Proclamazione ha adottato un approccio innovativo attribuendo un ruolo di primo piano alle comunità locali e ai custodi della tradizione nella salvaguardia del loro patrimonio immateriale.”*<sup>77</sup>

La Convenzione è andata avanti rapidamente con l'obiettivo di costruire una governance che garantisca la salvaguardia e la vitalità del PCI. Già nel 2006, nella sua prima riunione, il Comitato Intergovernativo (da ora CIG) ha adottato uno Schema per le Direttive Operative e la decisione sull'assistenza consultiva al Comitato. L'anno successivo furono stabilite le regole per l'ammissione degli osservatori, fu chiesto di fare un elenco delle ONG con funzione consultiva al Comitato e furono stabiliti criteri e modalità per l'accreditamento delle ONG e criteri per l'articolo 18 (Registro delle Buone Pratiche). Alla seconda riunione straordinaria di Sofia (2008) è stata approvata la bozza di Direttive Operative riguardanti il

<sup>75</sup> <https://www.unesco.beniculturali.it/english-convenzione-dellaja-1954/>

<sup>76</sup> Raccomandazioni dell'UNESCO sulla salvaguardia della bellezza e del carattere dei paesaggi e dei siti (1962 <https://www.unesco.beniculturali.it/la-convenzione-sul-patrimonio-mondiale/>). Convenzione europea sulla protezione del patrimonio archeologico (1969, riveduta nel 1992 <https://rm.coe.int/168007bd45>). Convenzione UNESCO concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali (1970 <https://www.unesco.beniculturali.it/convenzione-sulla-circolazione-dei-beni/>). Convenzione del patrimonio mondiale (1972 <https://www.unesco.beniculturali.it/la-convenzione-sul-patrimonio-mondiale/>).

<sup>77</sup> Proclamation of the Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity (2001-2005). <https://ich.unesco.org/en/proclamation-of-masterpieces-00103>

coinvolgimento delle comunità nell'attuazione della Convenzione. La quarta riunione del CIG ha raccomandato l'aumento del numero di ONG accreditate che in occasione della quinta riunione della CIG nel 2010 si sono incontrate al primo forum delle ONG. L'Organo di Valutazione è stato istituito nel 2014 per il ciclo del 2015<sup>78</sup>.

Uno degli ultimi trend evolutivi della Convenzione evidenziato è il graduale uso del termine *living heritage* (patrimonio vivente) inteso come *intangible cultural heritage*. Senza dati formali, possiamo solo assumere che si tratta di un altro tentativo di avvicinare il concetto e le rilevanti politiche culturali alle comunità, gruppi e individui e altri stakeholder con l'obiettivo di rendere esplicita la caratteristica di base del PCI, cioè il suo essere espressione di pratiche viventi, trasmesse da comunità, gruppi e individui.

## 3.2 Evoluzione organizzativa

### 3.2.1 Organi direttivi della Convenzione del 2003

Da allora, è in corso un dibattito costruttivo su come coinvolgere più attivamente le comunità, ma anche le ONG, nell'attuazione della Convenzione del 2003, cercando anche un approccio più equilibrato dal punto di vista geografico. Tutte queste azioni dimostrano l'evoluzione del concetto di Patrimonio Culturale Immateriale e la sua salvaguardia, verso una pratica del patrimonio inclusiva e partecipativa.

Per capire un sistema di governance e di gestione è importante conoscere tutti gli attori che lo guidano. La Convenzione non è (solo) un insieme di parole su carta ma un organo vivo che, come il patrimonio che vuole salvaguardare, cambia e si adatta a nuove sfide. I suoi Organi direttivi sono composti da politici, professionisti e rappresentanti della società civile e delle CGI che prendono decisioni basate su ampi processi di dialogo con diversi stakeholder, guidando processi di salvaguardia che tendono a essere più partecipativi possibile. La Convenzione non è un ecosistema isolato, ma è connessa ad altri strumenti legislativi, in primo luogo, la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino (1948) e altri strumenti normativi del settore culturale, come la Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1972 e la Convenzione sulla Diversità delle Espressioni Culturali del 2005. Gli attori presenti negli Organi Direttivi seguono le nuove tendenze per far sì che la Convenzione risponda alle necessità di salvaguardia e rimanga rilevante, contribuendo ad un futuro sostenibile.

**L'Assemblea generale** è l'elemento sovrano della Convenzione; si riunisce in sessione ordinaria ogni due anni. Può riunirsi in sessione straordinaria se così decide o su richiesta sia del Comitato Intergovernativo per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale o di almeno un terzo degli Stati contraenti.

### 3.2.2 Il Comitato Intergovernativo

È l'organo operativo che viene composto dai rappresentanti di 24 Stati contraenti nominati dagli Stati contraenti riuniti in Assemblea generale. L'elezione degli Stati membri del Comitato per un mandato di quattro anni si basa sui principi di un'equa alternanza e rappresentanza geografica. Gli Stati membri del Comitato scelgono fra i loro rappresentanti le persone qualificate nei vari settori del Patrimonio Culturale Immateriale con il compito di:

- a) promuovere gli obiettivi della Convenzione nonché sostenere e sorvegliare la sua attuazione;

<sup>78</sup> <https://ich.unesco.org/en/evaluation-body-00802>

- b) consigliare sulle migliori modalità da seguire e formulare raccomandazioni sulle misure volte a salvaguardare il Patrimonio Culturale Immateriale;
- c) elaborare e sottoporre all'Assemblea generale per l'approvazione un progetto per l'uso delle risorse del Fondo;
- d) cercare il modo di accrescere le risorse e adottare tutte le misure necessarie a tal fine, in conformità con l'articolo 25; Convenzione internazionale per la salvaguardia dei beni culturali intangibili;
- e) elaborare e sottoporre all'Assemblea generale per l'approvazione di direttive operative ai fini dell'attuazione della presente Convenzione;
- f) esaminare, conformemente all'articolo 29, i rapporti sottoposti dagli Stati contraenti e riportarli all'Assemblea generale;
- g) esaminare le richieste presentate dagli Stati contraenti e decidere, in merito conformemente ai criteri di selezione oggettivi stabiliti dal Comitato e approvati dall'Assemblea generale. Ogni due anni, l'Assemblea generale rinnova metà degli Stati membri del Comitato.

Il Comitato può istituire, su base temporanea, qualsiasi organo consultivo che ritiene necessario e può invitare alle sue riunioni qualsiasi organismo pubblico o privato, nonché persone fisiche aventi una competenza consolidata nei vari settori del Patrimonio Culturale Immateriale, al fine di consultarli su questioni specifiche.

Questa possibilità, insieme alla possibilità di accreditazione delle ONG ha aperto a livello dichiarativo e giuridico la strada verso una governance innovativa e partecipativa, ma che nella sua applicazione affronta difficoltà legate principalmente ai diversi contesti culturali e politici degli organi governativi della Convenzione.

A partire dal 2015, ed in conformità al paragrafo 27 delle Direttive Operative, il Comitato ha istituito un organo consultivo – l'Organo di Valutazione – per valutare le candidature alle Liste (Rappresentativa e Urgente), le proposte per il Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia e le richieste di Assistenza Internazionale superiore a 100.000 dollari USA. L'Organo di valutazione è composto da dodici membri nominati dal Comitato: sei esperti qualificati nei vari settori del Patrimonio Culturale Immateriale rappresentanti di Stati parte non membri del Comitato e sei organizzazioni non governative accreditate, tenendo conto dell'equa rappresentanza geografica e diversi ambiti del Patrimonio Culturale Immateriale. Il suo ruolo è quello di formulare raccomandazioni al Comitato per le sue decisioni finali.

### **3.2.3 Il Segretariato**

Il Segretariato assiste il Comitato preparando la documentazione dell'Assemblea generale e del Comitato nonché l'ordine del giorno delle riunioni e provvede all'attuazione delle decisioni.

### **3.2.4 Il ruolo delle ONG accreditate**

Il ruolo principale delle comunità, gruppi e individui è stato evidenziato molte volte in questo documento. A fianco alle CGI è importante sottolineare il ruolo importante di altri stakeholder, specialmente quello delle ONG che possono fare da ponte e mediatori fra le CGI e l'amministrazione pubblica. Lo scopo principale delle ONG accreditate è quello di agire in veste consultiva nei confronti del Comitato. Tuttavia, il tempo ha dimostrato che le ONG hanno anche altre funzioni, tra queste la facilitazione della partecipazione delle comunità all'attuazione della Convenzione e le varie attività che ne derivano. Spesso le ONG grazie alla loro flessibilità organizzativa e la presenza sul terreno, hanno

una comunicazione diretta, quotidiana ed efficace con le CGI, che contribuiscono ad informare sui loro diritti e sulle possibilità proposte dalla Convenzione.

In conformità con l'articolo 11 (b) della Convenzione, gli Stati parte sono chiamati a coinvolgere le organizzazioni non governative competenti nell'attuazione della Convenzione, tra l'altro nell'identificazione e definizione del Patrimonio Culturale Immateriale e in altre misure di salvaguardia appropriate, in cooperazione e coordinamento con altri attori coinvolti nell'attuazione della Convenzione.

I Criteri per l'accreditamento delle organizzazioni non governative includono (OD 91-99):

- a) competenza ed esperienza nella salvaguardia (come definita all'articolo 2.3 della Convenzione) del Patrimonio Culturale Immateriale appartenente, tra l'altro, a uno o più domini specifici;
- b) carattere locale, nazionale, regionale o internazionale, a seconda dei casi;
- c) obiettivi conformi allo spirito della Convenzione e, preferibilmente, statuti o regolamenti conformi a tali obiettivi;
- d) cooperazione in uno spirito di rispetto reciproco con comunità, gruppi e, se del caso, individui che creano, praticano e trasmettono il Patrimonio Culturale Immateriale;
- e) capacità operative, tra cui: una regolare appartenenza attiva, che forma una comunità legata dalla volontà di perseguire gli obiettivi per cui è stata costituita; un domicilio stabilito e una personalità giuridica riconosciuta compatibile con il diritto interno.

(OD 96) Le organizzazioni non governative accreditate che, ai sensi dell'articolo 9.1 della Convenzione, hanno funzioni consultive nei confronti del Comitato, possono essere invitate dal Comitato a fornirgli, tra l'altro, rapporti di valutazione come riferimento per l'esame del Comitato:

- a) file di candidatura per l'elenco del Patrimonio Culturale Immateriale che necessita di urgente salvaguardia;
- b) i programmi, i progetti e le attività di cui all'articolo 18 della Convenzione;
- c) richieste di assistenza internazionale;
- d) gli effetti dei piani di salvaguardia degli elementi iscritti nell'Elenco dei Beni Culturali Immateriali che necessitano di urgente salvaguardia.

In cicli quadriennali, i rappresentanti di 6 ONG accreditate (rappresentando le 6 regioni globali) e sei singoli esperti vengono eletti all'Organo di Valutazione. I candidati vengono selezionati dai Gruppi Elettorali e nominati dal Comitato.

### **3.2.5 Il Forum delle ONG**

Il Forum delle ONG è la piattaforma di comunicazione, networking, scambio e cooperazione per le ONG accreditate dall'UNESCO per fornire servizi di consulenza al Comitato intergovernativo nel quadro della Convenzione UNESCO del 2003. Partecipando all'inizio come osservatori, dal 2009 al 2011 le ONG accreditate iniziano a incontrarsi, sviluppando una Dichiarazione delle ONG e dando forma al Forum. Dal 2012 il Forum organizza l'Assemblea generale ed un Simposio annuale durante il Comitato intergovernativo e nel 2016 il Forum (11.COM) si registra come ONG. Il regolamento interno è stato adottato nello stesso anno, mentre lo statuto e il codice di condotta nel 2019 (14.COM) con alcuni aggiornamenti nel 2022 (17.COM).

Le ONG sono un pilastro per la salvaguardia del patrimonio vivente mondiale, insieme ai portatori di queste tradizioni e agli Stati parte. Seguendo lo sviluppo della Convenzione e le esigenze delle comunità con cui interagisce attivamente, il Forum, insieme a partner internazionali, sviluppa attività di ricerca, rafforzamento di capacità e strumenti pratici su diversi argomenti prioritari per i lavori della Convenzione come PCI e turismo sostenibile, PCI e musei, PCI e cambiamenti climatici, per citarne alcuni<sup>79</sup>.

Spesso le CGI sono organizzate come ONG o alcuni ricercatori, rappresentanti di istituzioni scientifiche, fanno parte della CGI come portatori di pratica. Per questo, avere una comprensione unificata e limitata dei vari stakeholder è difficile e controproducente. Nello spirito della Convenzione, la partecipazione dovrebbe essere inclusiva, basata sul rispetto reciproco con l'unico scopo di tramandare il patrimonio in modo significativo per tutti coloro che con esso si identificano e che si dedicano alla sua salvaguardia.

### 3.3 Esperienza di governance del Patrimonio Culturale Immateriale: il Registro delle Buone Pratiche

*Sulla base delle proposte presentate dagli Stati contraenti e conformemente ai criteri definiti dal Comitato e approvati dall'Assemblea generale, il Comitato seleziona periodicamente e promuove progetti, programmi e attività nazionali, subregionali e regionali per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale che a suo avviso meglio riflettono i principi e gli obiettivi della presente Convenzione, tenuto conto delle esigenze particolari dei Paesi in via di sviluppo.*

L'articolo 18, insieme agli articoli 16 e 17, costituisce il "Sistema delle Liste" della Convenzione, istituite con l'obiettivo di riconoscere e salvaguardare i "patrimoni dell'umanità" a livello internazionale. Anche se meno noto rispetto alla Lista Rappresentativa, sin dall'inizio gli Stati parte e altri stakeholder, specialmente gli esperti, enfatizzano l'importanza di questo strumento, il "Registro delle Buone Pratiche" nel sostenere la salvaguardia del PCI. Il registro mette infatti in luce esperienze di salvaguardia che si sono dimostrate efficaci e consente agli Stati parte, alle comunità e ad altri soggetti interessati di **condividere esperienze di successo nell'affrontare le sfide della trasmissione del loro patrimonio**. Dal 2009, 15 buone pratiche di salvaguardia sono state incluse nel Registro (<https://ich.unesco.org/en/register>).

Gli 8 criteri per l'iscrizione sono uno strumento guida per il buon governo di progetti e programmi relativi alla salvaguardia dell'ICH. Tra i programmi, progetti ed attività proposti al Comitato dagli Stati parte, vengono selezionati solo quelli che meglio soddisfano i seguenti criteri.

Criterio 1: il programma, progetto o attività comporta la salvaguardia come definita nell'art. 2.3 della Convenzione;

---

<sup>79</sup> Una delle più recenti iniziative è il toolkit su ICH e turismo sostenibile <https://www.ichngoforum.org/web-dossier-on-intangible-cultural-heritage-and-sustainable-tourism/>

Criterio 2: il programma, progetto o attività promuove il coordinamento degli sforzi per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale su livelli regionali, sub-regionali e/o internazionali;

Criterio 3: il programma, progetto o attività riflette i principi e gli obiettivi della Convenzione;

Criterio 4: se già concluso, il programma, progetto o attività deve dimostrare l'efficacia del contributo alla vitalità del Patrimonio Culturale Immateriale interessato. Se il programma, progetto o attività è ancora in corso o programmato, è ragionevole aspettarsi che contribuisca in misura sostanziale alla vitalità del Patrimonio Culturale Immateriale interessato;

Criterio 5: il programma, progetto o attività è stato o sarà realizzato con la partecipazione della comunità, gruppo e se possibile, individui interessati e con il loro previo, libero consenso informato;

Criterio 6: il programma, progetto o attività può servire, a seconda dei casi, come modello per le attività di salvaguardia a livello sub-regionale, regionale o internazionale;

Criterio 7: lo(gli) Stato(i) proponente(i), l'organismo(i) di realizzazione, e la comunità, gruppo o, se possibile, individui interessati sono disposti a cooperare nella diffusione delle migliori pratiche, se il loro programma, progetto o attività è selezionato;

Criterio 8: il programma, progetto o attività presentano aspetti che sono suscettibili di una valutazione dei loro risultati.

Alcune esperienze in corso, permettono di evidenziare le caratteristiche di governance promosse dal Registro.

I quattro esempi selezionati danno risalto a casi di siti già impegnati in processi di conservazione delle risorse naturali – come nel caso di Montseny in Spagna (Es. 1.) – o ad esempi di museografia partecipativa come per l'Ecomuseo Batana in Croazia (Es. 2.). Il caso del Kenya mostra la pertinenza dell'approccio degli inventari del patrimonio immateriale per una efficace salvaguardia della diversità culturale e biologica, espressa dalle pratiche dell'alimentazione tradizionale (Es. 3.). Infine, l'esempio dell'Austria ci ricorda come l'artigianato tradizionale (ben identificato dalla Convenzione del 2003 nella definizione di PCI) è da sempre legato da una parte alle risorse e ai prodotti naturali (legno, pigmenti, piante, fibre) e, dall'altra, a un insieme di attori che operano con e a sostegno delle comunità degli artigiani.

### **1. Metodologia per l'inventario del Patrimonio Culturale Immateriale nelle riserve della biosfera: l'esperienza di Montseny, Spagna<sup>80</sup>**

Avviato dal Centro UNESCO della Catalogna, il progetto si concentra sull'identificazione del Patrimonio Culturale Immateriale in una riserva della biosfera (MAB) e sulla stesura di inventari. Il progetto è stato realizzato in un'area che copre la **Riserva della Biosfera e il Parco Nazionale del Montseny nella Comunità Autonoma della Catalogna, in collaborazione con le parti interessate e le istituzioni locali** che lavorano nei campi dell'etnologia e della cultura catalana tradizionale e popolare. I suoi obiettivi principali erano tre: progettare una metodologia per la preparazione degli inventari, redigere un inventario, e preparare un documento sui contributi del Patrimonio Culturale Immateriale

<sup>80</sup> <https://ich.unesco.org/en/BSP/methodology-for-inventorying-intangible-cultural-heritage-in-biosphere-reserves-the-experience-of-montseny-00648>

allo sviluppo sostenibile. Attraverso il piano di partecipazione e il lavoro sul campo, il progetto ha incoraggiato il coinvolgimento della popolazione locale nell'identificazione del suo Patrimonio Culturale Immateriale. Il documento *Contribution of Intangible cultural heritage to Sustainable development* preparato da UNESCO Catalunya in collaborazione con *Fundacion Biodiversidad, Museu Etnològic del Montseny e Centre de Promoció Cultura Popular i Tradicional Catalana* riporta i contributi del Patrimonio Culturale Immateriale allo sviluppo sostenibile vissuti sul terreno tramite il progetto di inventariazione. Gli esempi comprendono tutti gli ambiti definiti dalla Convenzione e la connessione con le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile.

La specificità dell'ambito nel quale è sviluppato l'inventario di Montseny è fondamentale non solo per la salvaguardia del PCI del territorio in questione, ma anche come prova del contributo degli inventari del PCI sui saperi sulla natura e l'universo per la protezione della biodiversità.

Il Comitato ha elogiato lo Stato parte per aver proposto un programma che fa luce sul ruolo fondamentale del Patrimonio Culturale Immateriale per lo sviluppo sostenibile e la protezione l'ambiente nel contesto dei siti della biosfera (MAB) e delle riserve naturali.

## **2. Progetto comunitario di salvaguardia della cultura viva di Rovigno: Ecomuseo della Batana, Croazia** (Community project of safeguarding the living culture of Rovinj/Rovigno: the Batana Ecomuseum No. 01098<sup>81</sup>)

La batana è un tipo di barca da pesca tradizionale utilizzata a Rovigno, in Croazia. Importante nel passato per l'economia locale, risultato sia per la sua costruzione che per le sue funzioni di metodi artigianali tramandati dalle famiglie, la sua pratica è stata marginalizzata dalla crescente diffusione di modelli industriali fino al 2004, quando alcuni appassionati locali hanno creato un'associazione per sostenere le conoscenze costruttive insieme alle pratiche associate (tra l'altro un antico dialetto e un complesso di canti tradizionali). Con il patrocinio del Comune – il Museo dei Beni Culturali della Città di Rovigno, Centro Ricerche Storiche Rovigno, Comunità Italiana di Rovigno e un esperto di ecomuseologia – hanno creato l'Ecomuseo della Batana "Casa della Batana" per sensibilizzare il pubblico. L'Ecomuseo è dotato di una mostra permanente che spiega come viene costruita la batana e vi sono presentate le attrezzature per la pesca, nonché la varietà delle attività di pesca condotte; gestisce laboratori sulla costruzione della barca, a disposizione anche dei cantieri navali; pubblica materiale di documentazione; ospita regate favorendo il coinvolgimento dei giovani; dispone di un cantiere navale per la costruzione e la riparazione delle imbarcazioni che oggi vengono utilizzate anche per le visite guidate; collabora a livello nazionale e internazionale prendendo parte a festival, regate e tavole rotonde per evidenziare il ruolo della batana nelle comunità di navi tradizionali e per contribuire alla salvaguardia del patrimonio marittimo. L'iscrizione nel Registro delle Buone Pratiche ha rafforzato i diversi processi di salvaguardia del patrimonio vivente della comunità di Rovigno, favorendo allo stesso tempo i processi di cooperazione internazionale.

A causa dell'inesistenza di norme giuridiche per la registrazione degli ecomusei nella Repubblica di Croazia, l'Ecomuseo Batana è stato registrato nel 2007 come associazione di cittadini senza fini di lucro "Casa della Batana" contando più di 60 membri attivi. Questi ultimi prendono parte attiva nei programmi di dimostrazione dei saperi – cantando, preparando le cene tradizionali, remando o costruendo e riparando le batane – e vengono pagate in questo modo, dimostrando che un turismo

<sup>81</sup> <https://ich.unesco.org/en/decisions/11.COM/10.C.4>

sostenibile e un programma pubblico culturale ed educativo riconosciuto dalla comunità più ampia può essere economicamente sostenibile e favorire una giusta remunerazione dei praticanti.

Dal 2020 avendo come obiettivo il consolidamento di una gestione più stabile, viste le nuove leggi che non permettevano un finanziamento delle ONG diretto e a lungo termine, **l'Associazione in partenariato con la Città di Rovigno ha creato la "Casa della Batana"** assicurando il finanziamento di base. Questo partenariato è un esempio di gestione pubblico-privato che negli ultimi anni, anche nel contesto dell'emergenza COVID, ha dimostrato i benefici dei partenariati nella gestione della cultura.

### 3. Storia di successo nella promozione dei cibi tradizionali e nella salvaguardia dei cibi tradizionali in Kenya (Success story of promoting traditional foods and safeguarding traditional foodways in Kenya no. 01409<sup>82</sup>)

<https://ich.unesco.org/en/decisions/16.COM/8.C.3>

In Kenya, le abitudini alimentari tradizionali erano minacciate a causa di fattori storici e della pressione degli stili di vita moderni. I cibi locali erano disprezzati e associati alla povertà e all'arretratezza. Comprendendo che un declino della diversità e della conoscenza alimentare avrebbe avuto gravi ripercussioni sulla salute e sull'insicurezza alimentare e nutrizionale, nel 2007 il Kenya si è impegnato a salvaguardare pratiche ed espressioni correlate. Sono state lanciate due iniziative principali, in collaborazione con scienziati e gruppi della comunità. La prima riguardava l'inventario dei cibi tradizionali, con particolare attenzione alle verdure tradizionali. Sono state registrate circa 850 piante autoctone con nomi locali. Questa è stata seguita dalla documentazione dettagliata dell'uso e delle relative conoscenze indigene (comprese le ricette) e pratiche (come le cerimonie). È stata inoltre organizzata un'ampia promozione dei cibi. Per la seconda iniziativa, **l'UNESCO in collaborazione con il Dipartimento della Cultura e il Museo Internazionale e Nazionale del Kenya, e in consultazione con i leader della comunità**, ha avviato un progetto pilota per identificare e inventariare i cibi tradizionali in collaborazione con i bambini delle scuole primarie per aumentare la consapevolezza delle minacce che pesano sulle abitudini alimentari tradizionali.

Da allora entrambe le iniziative hanno portato ad altre attività correlate svolte autonomamente dalle istituzioni locali e diverse iniziative simili sono state avviate presso altre comunità in Kenya, Etiopia e Burkina Faso.

### 4. Centri Regionali per l'Artigianato in Austria: una strategia per la salvaguardia del patrimonio culturale dell'artigianato tradizionale (Regional Centres for Craftsmanship: a strategy for safeguarding the cultural heritage of traditional handicraft No. 01169 Decision of the Intergovernmental Committee: 11.COM 10.C.2)

Il Werkraum Bregenzerwald, l'Hand.Werk.Haus Salzkammergut e il Textiles Zentrum Haslach sono tre centri in Austria gestiti da artigiani locali e tradizionali che, negli ultimi quindici anni, hanno collaborato con artisti internazionali, istituzioni educative, imprese artigiane e altre entità per contribuire alla salvaguardia delle loro pratiche. I centri hanno realizzato una serie di attività pubbliche per aiutare a tramandare tre tipi di artigianato – in legno, la pittura e le pratiche tessili – importanti per il senso di identità e continuità delle comunità. **Gestiti da associazioni in collaborazione con imprese artigiane,**

<sup>82</sup> <https://ich.unesco.org/en/decisions/16.COM/8.C.3>

**nonché istituzioni educative e scientifiche**, offrono formazione sulle tecniche tradizionali, come corsi per studenti delle scuole primarie, scuole estive, programmi di apprendistato e corsi post-laurea. Esperti locali e internazionali contribuiscono alle lezioni con conoscenze specialistiche associate alle varie pratiche.

I centri sull'artigianato ospitano anche mostre e concorsi sull'artigianato tradizionale, coinvolgendo designer e artisti locali e internazionali. Inoltre, fungono da ponte tra arte e industria, fornendo piattaforme per la condivisione di idee ed esperienze sulla pratica artigianale tradizionale e lo sviluppo di reti cooperative. Vengono infine creati partenariati tra settori culturali, educativi ed economici, rafforzando ulteriormente gli sforzi di salvaguardia.

### **3.4 Guida alla governance del Patrimonio Culturale Immateriale: I Principi Etici**

I limiti della governance partecipativa sono ampiamente dibattuti. Da anni viene imposta come una norma globale, mentre i critici segnalano che potrebbe diventare, o forse lo è già, un imperativo al quale la società civile è tenuta a conformarsi. In questo contesto, nel 2015 la Convenzione si è dotata di Principi di Etica. **I Principi etici rappresentano uno degli strumenti concreti della Convenzione per garantire un sistema di governance etico e inclusivo nei confronti dei portatori del PCI.** I 12 Principi sono anche pensati come modello per sviluppare Codici di condotta e altri concreti strumenti di gestione partecipativa del patrimonio vivente.

1. Le comunità, i gruppi e, ove applicabile, gli individui dovrebbero avere il ruolo primario nella salvaguardia del proprio Patrimonio Culturale Immateriale.
2. Dovrebbe essere riconosciuto e rispettato il diritto delle comunità, dei gruppi e, ove applicabile, degli individui a dare continuità alle pratiche, alle rappresentazioni, alle espressioni, alle conoscenze e alle competenze necessarie per garantire la vitalità del Patrimonio Culturale Immateriale.
3. Il rispetto reciproco così come il rispetto e l'apprezzamento reciproco del Patrimonio Culturale Immateriale dovrebbero prevalere nelle interazioni tra Stati e tra comunità, gruppi e, ove applicabile, individui.
4. Tutte le interazioni con le comunità, i gruppi e, ove applicabile, gli individui che creano, salvaguardano, mantengono e trasmettono il Patrimonio Culturale Immateriale dovrebbero essere caratterizzate da collaborazione, dialogo, negoziazione e consultazione trasparenti e subordinate al loro consenso libero, preventivo, prolungato e informato.
5. Dovrebbe essere garantito l'accesso delle comunità, dei gruppi e degli individui agli strumenti, agli oggetti, ai manufatti, agli spazi culturali e naturali e ai luoghi della memoria la cui esistenza è necessaria per esprimere il Patrimonio Culturale Immateriale, anche in situazioni di conflitto armato. Le pratiche abituali che regolano l'accesso al Patrimonio Culturale Immateriale dovrebbero essere pienamente rispettate, anche laddove queste possano limitare un più ampio accesso del pubblico.
6. Ogni comunità, gruppo o individuo dovrebbe valutare il valore del proprio Patrimonio Culturale Immateriale e questo Patrimonio Culturale Immateriale non dovrebbe essere soggetto a giudizi esterni di valore.

7. Le comunità, i gruppi e gli individui che creano il Patrimonio Culturale Immateriale dovrebbero beneficiare della tutela degli interessi morali e materiali derivanti da tale patrimonio, e in particolare dal suo uso, ricerca, documentazione, promozione o adattamento da parte dei membri delle comunità o di altri.

8. La natura dinamica e viva del Patrimonio Culturale Immateriale dovrebbe essere continuamente rispettata. L'autenticità e l'esclusività non dovrebbero costituire preoccupazioni e ostacoli alla salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale.

9. Le comunità, i gruppi, le organizzazioni e gli individui locali, nazionali e transnazionali dovrebbero valutare attentamente l'impatto diretto e indiretto, a breve e lungo termine, potenziale e definitivo di qualsiasi azione che possa incidere sulla vitalità del Patrimonio Culturale Immateriale o delle comunità che lo praticano.

10. Le comunità, i gruppi e, ove applicabile, gli individui dovrebbero svolgere un ruolo significativo nel determinare cosa costituisce una minaccia per il loro Patrimonio Culturale Immateriale, compresa la decontestualizzazione, la mercificazione e la falsa rappresentazione di esso e nel decidere come prevenire e mitigare tali minacce.

11. La diversità culturale e le identità delle comunità, dei gruppi e degli individui dovrebbero essere pienamente rispettate. Nel rispetto dei valori riconosciuti da comunità, gruppi e individui e della sensibilità alle norme culturali, un'attenzione specifica all'uguaglianza di genere, al coinvolgimento dei giovani e al rispetto delle identità etniche dovrebbe essere inclusa nella progettazione e nell'attuazione delle misure di salvaguardia.

12. La salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale è di interesse generale per l'umanità e dovrebbe pertanto essere intrapresa attraverso la cooperazione tra parti bilaterali, subregionali, regionali e internazionali; tuttavia, le comunità, i gruppi e, ove applicabile, gli individui non dovrebbero mai essere alienati dal proprio Patrimonio Culturale Immateriale.

### **3.5 Strumenti nazionali**

Nel 2007 l'Italia ha ratificato la Convenzione UNESCO del 2003. Da allora, come Stato parte della Convenzione ne ha seguito gli obblighi e i suggerimenti, istituendo anche un organo competente per la salvaguardia del patrimonio immateriale a livello nazionale. L'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (ICPI) istituito con Decreto del Presidente della Repubblica del 26 novembre 2007 n. 233 al quale ha fatto seguito il Decreto Ministeriale del 7 ottobre 2008 e oggi regolamentato dal Decreto Ministeriale del 3 febbraio 2022, n. 46.

La cooperazione internazionale è regolata dalla Commissione Nazionale UNESCO del Ministero degli Esteri, mentre la gestione tecnica delle candidature alle Liste UNESCO è coordinata dall'Ufficio UNESCO istituito presso il Segretariato Generale del Ministero della Cultura (MiC). L'inventario del patrimonio immateriale finalizzato alle candidature UNESCO è gestito direttamente, presso il Ministero della Cultura (MiC) tramite il modulo MEPI (modulo per l'inventariazione degli elementi del Patrimonio Culturale Immateriale ai sensi della Convenzione UNESCO 2003) che prevede campi tematici che corrispondono a codici di catalogazione elaborati in collaborazione con l'ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, in coerenza con il sistema SIGECweb in uso presso il MiC.

Sostenuto da un consiglio scientifico e staff tecnico, l'ICPI svolge attività di tutela, salvaguardia, valorizzazione e promozione del patrimonio immateriale tramite attività di studio e ricerca, organizzando

convegni, mostre e mediante attività editoriale. L'Istituto offre inoltre consulenza e assistenza scientifica e tecnica agli organi periferici del Ministero, ad altri organi dello Stato, a enti e istituti culturali e a enti pubblici in generale, cura i rapporti con le comunità patrimoniali, gli organismi di ricerca italiani e internazionali, nonché con gli enti pubblici e privati, nazionali e internazionali specializzati nella materia e interessati alla tutela e valorizzazione dei beni immateriali. Accanto alla ricerca, consulenza e networking tra i diversi stakeholder, l'Istituto ha un forte orientamento verso la documentazione audiovisiva e programmi di catalogazione, fissandone le metodologie e dandone informazione alle comunità patrimoniali e agli enti locali interessati.

Considerando i programmi professionali e variegati dedicati alla salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale promossi dall'Istituto è importante notare che su un territorio vasto come l'Italia, c'è bisogno di ampie reti di stakeholder per raggiungere tutti i CGI interessati ai processi di salvaguardia. Di conseguenza, gli attori politici regionali e locali hanno un ruolo cruciale nel costruire politiche territoriali e mediare la comunicazione tra i portatori e lo Stato.

La **Svizzera** ha ratificato la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale nel 2008. A livello federale, l'organo competente per l'implementazione della Convenzione è stabilito nell'ambito della Sezione Cultura e Società dell'Ufficio Federale della Cultura (UFC). All'interno dell'UFC sono stati istituiti gruppi di lavoro che coprono diversi aspetti della salvaguardia con un'attenzione speciale alla messa in opera di una collaborazione equilibrata tra esperti, decisori politici, portatori di pratiche e società civile. L'UFC collabora strettamente con la Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO.

La particolarità nella governance del patrimonio svizzero è l'autonomia di ogni Cantone nella gestione del proprio sistema di salvaguardia, che viene coordinata in maniera inclusiva e accessibile a livello federale. L'UFC ha creato l'inventario "Tradizioni viventi" accessibile sul sito web in cinque lingue<sup>83</sup>. L'idea è quella non solo di rappresentare la diversità culturale e le diverse CGI presenti sul territorio svizzero, ma anche di rafforzare la comprensione dell'importanza del Patrimonio Culturale Immateriale tra diversi stakeholder. Gli inventari, come altre misure di salvaguardia, operano quindi a livello nazionale e regionale. A livello regionale, sei cantoni dispongono di propri inventari.

Nell'ambito del Messaggio per l'incoraggiamento della cultura 2021-2024, una revisione dell'*Atto sulla promozione della cultura* ha permesso nel 2020 di menzionare esplicitamente il Patrimonio Culturale Immateriale negli obiettivi di promozione. Questa dichiarazione del PCI nelle politiche culturali federali più generali è accompagnata da basi giuridiche che ne consentono il sostegno finanziario diretto per progetti di salvaguardia. Allo stesso tempo, alcuni Cantoni hanno creato basi legali e strumenti per incoraggiare il PCI.

A seguito di questi sviluppi, all'interno dell'UFC è stato sviluppato un Piano d'Azione PCI 2021-2024 che determina le linee guida per il periodo di finanziamento 2021-2024 basando le proprie priorità sulla salvaguardia e il contributo del PCI allo sviluppo sostenibile.

### **Le Comunità Montane in Italia**

Un'istituzione unica nel panorama internazionale è stata la Comunità Montana, come continuità delle pratiche di cooperazione, condivisione di compiti e solidarietà di funzioni delle popolazioni confrontate a condizioni climatiche e ambientali particolarmente difficili. Purtroppo, la loro storia istituzionale iniziata nel 1971 è marcata da una serie di cambiamenti di orientamento, soppressioni e rilanci che ne hanno indebolito o eliminato le loro funzioni e capacità di sostegno di aree e popolazioni che rendono

<sup>83</sup> <https://www.lebendige-traditionen.ch/tradition/it/home.html>

servizi di importanza strategica alle zone a valle. Tra i risultati ci sono lo spopolamento e il conseguente aumento dei rischi idrogeologici di una parte prevalente dell'intero territorio italiano che conta quasi due terzi in montagna. Va sottolineato che la Costituzione Italiana è una delle rare che dedica un articolo (art. 44) alla montagna, unico ambito territoriale specificatamente indicato, dal titolo: “La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane”. La montagna è inoltre l'unico territorio menzionato nella Carta costituzionale italiana.

### 3.6 Strumenti internazionali e transnazionali

L'articolo 19 della Convenzione del 2003 è dedicato alla Cooperazione come uno degli strumenti di base, a lato alla partecipazione delle comunità, gruppi e individui, per l'efficace salvaguardia del PCI:

*19.1. Ai fini della Convenzione del 2003, la cooperazione internazionale comprende, tra l'altro, lo scambio di informazioni ed esperienze, iniziative congiunte e l'istituzione di un meccanismo di assistenza agli Stati parte nei loro sforzi per salvaguardare il patrimonio culturale immateriale.*

*19.2. Fatte salve le disposizioni della loro legislazione nazionale e del diritto e delle prassi consuetudinarie, gli Stati parte riconoscono che la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è di interesse generale per l'umanità e, a tal fine, si impegnano a cooperare a livello bilaterale, subregionale, regionale e livelli internazionali.*

La Convenzione invita gli Stati parte a collaborazioni internazionali comprese anche quelle transnazionali in zone frontaliere, sottolineando che la cultura non ha confini politici né amministrativi.

Il Patrimonio Culturale Immateriale è spesso condiviso da comunità sul territorio di più di uno Stato e le iscrizioni multinazionali di tale patrimonio comune nelle Liste costituiscono un importante meccanismo per promuovere la cooperazione internazionale. Alla sua settima sessione, nel 2012, il Comitato ha istituito uno strumento online (Mechanism for Sharing Information to Encourage Multinational Files<sup>84</sup>) con il quale gli Stati parte possono comunicare le loro intenzioni di candidature ad altri Stati parte favorendo opportunità di cooperazione.

Nel 2019, il Consiglio d'Europa ha approvato la Risoluzione 2269 *Safeguarding and enhancing ICH in Europe*<sup>85</sup> che contiene raccomandazioni concrete per l'attuazione della Convenzione UNESCO del 2003 a livello internazionale.

Di seguito due importanti esempi di partenariato internazionale.

#### **La Mountain Partnership come strumento di sostegno e cooperazione tra le comunità e gruppi e i sistemi alimentari di montagna**

Questa alleanza internazionale e inclusiva collega gli attori delle regioni di montagna del mondo in una serie di attività a sostegno di chi vive ed opera in montagna, in particolare i piccoli proprietari agricoltori, pastori, selvicoltori, pescatori che gestiscono e garantiscono la stabilità dei sistemi familiari agricolo, del lavoro, della produzione per il consumo familiare e i mercati locali<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> <https://ich.unesco.org/en/mechanism-to-encourage-multinational-files-00560>

<sup>85</sup> <https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-EN.asp?fileid=26468>

<sup>86</sup> <https://www.fao.org/mountain-partnership/en/>

Recentemente è stato pubblicato un documento che descrive i sistemi alimentari montani in alcuni tratti comuni<sup>87</sup>.

- I sistemi alimentari di montagna sono unici, complessi e legati a culture diverse. Sostengono la biodiversità e modellano i paesaggi e la sicurezza alimentare in tutto il mondo.
- Tutti gli attori (agricoltori, forestali, pastori, distributori e consumatori) hanno responsabilità nella gestione e nella condivisione dei benefici delle filiere alimentari in un quadro di collaborazione e solidarietà.
- Le aree montane ospitano una ricca varietà di sistemi ecologici e di diversità genetica. Delle 20 specie vegetali che forniscono l'80% del cibo mondiale, 6 (mele, orzo, mais, patate, sorgo e pomodori) sono originarie delle montagne. Inoltre, gran parte dei mammiferi domestici (pecore, capre, yak, lama e alpaca) ha avuto origine o si è diversificata in montagna.
- Le comunità montane hanno sviluppato preziose conoscenze e pratiche tradizionali di coltivazione, allevamento del bestiame, gestione dell'acqua e dei rischi idrogeologici, selvicoltura che si adattano agli ecosistemi naturali e ai cicli biologici e climatici.
- La maggior parte delle colture di montagna sono meno esposte ai pesticidi rispetto a quelle di pianura. Tuttavia, sono spesso specie trascurate e sottoutilizzate. La maggior parte di queste colture, come il grano saraceno, l'orzo, il miglio, l'amaranto, tra molti altri, sono ricche di sostanze nutritive e resilienti agli stress climatici.
- Una parte significativa delle colture montane sono classificate come "Alimenti Smart del Futuro" (Future Smart Foods) e "Specie Trascurate e Sottoutilizzate" (Neglected and underutilized species) con un ruolo centrale nella diversità alimentare e produttiva. Attualmente, l'agricoltura fa un eccessivo affidamento su una manciata di principali colture di base con solo 103 delle quasi 30.000 specie di piante commestibili in tutto il mondo che forniscono fino al 90 per cento delle calorie nella dieta umana. La sicurezza alimentare e la nutrizione in montagna possono contribuire positivamente al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, ma paradossalmente sono spesso ignorate<sup>88</sup>.
- In montagna, gli agricoltori adottano pratiche agroecologiche che contribuiscono positivamente alla conservazione dell'acqua e del suolo, della biodiversità, della fauna selvatica e di un'ecologia sana e di un ambiente di vita per i produttori in condizioni di lavoro più pulite e sicure.
- Il riconoscimento degli evidenti legami positivi tra cultura e territorio in montagna, come valore aggiunto, con forme di etichettatura è paradossalmente ancora limitato e dovrebbe essere incentivato.
- Sono altrettanto evidenti i legami tra il sistema alimentare in montagna e le diverse forme di turismo sostenibile (agriturismo, ecoturismo, turismo basato sulle comunità).

Il documento termina con una serie di esempi di buone pratiche nelle regioni di montagna del mondo che mettono in evidenza le sfide e le possibili soluzioni comuni.

### **Euromontana, l'associazione per le montagne europee**

Da tre decenni, questa associazione opera per sostenere le attività delle popolazioni di montagna d'Europa. Tra le molte iniziative significative, Euromontana ha proposto e ottenuto dall'Unione Europea il riconoscimento dei prodotti di montagna. Il Regolamento del Parlamento Europeo 1151 del 2012 sui "regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari" e il Regolamento della Commissione 665 del 2014

<sup>87</sup> <https://www.fao.org/mountain-partnership/publications/publication-detail/en/c/1606556/>

<sup>88</sup> <https://www.fao.org/3/I9136EN/i9136en.pdf>

dettagliano prodotti e pratiche specifiche che possono essere riconosciute nella commercializzazione<sup>89</sup>.

Un accordo internazionale che collega nove Paesi e le regioni dell'arco alpino dalla Francia alla Slovenia – è la Convenzione delle Alpi del 1988<sup>90</sup>, promossa dalla **Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA)**, una ONG ambientale. Il suo obiettivo principale è “la tutela a lungo termine dell'ecosistema naturale delle Alpi e lo sviluppo sostenibile, nonché la protezione degli interessi economici dei residenti. I principi guida della Convenzione sono la prevenzione, “chi inquina paga” e la cooperazione transfrontaliera.<sup>91</sup>

L'Unione Europea è intervenuta finanziando programmi di cooperazione territoriale specifici e inter-regionali a partire dai primi Programmi Interreg del periodo 1989-1993<sup>92 93</sup>.

Più di recente, dal 2015, le Politiche Regionali dell'Unione Europea integrano la Convenzione Alpina nell'ambito delle **Strategie Macro-Regionali**<sup>94</sup>.

Su iniziativa dei governi locali e delle Regioni alpine, si definisce nel 2011 la Strategia Alpina EUSALP<sup>95</sup>, adottata nel 2013 dall'Unione Europea che si propone di “*migliorare l'attrattiva e la competitività della regione alpina e ridurre le disparità sociali e territoriali per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nella regione. EUSALP mira a garantire un'interazione reciprocamente vantaggiosa tra le regioni montane al suo interno e le pianure e le aree urbane circostanti, tenendo conto in modo flessibile delle relazioni funzionali esistenti tra queste aree. Promuove la regione alpina nella sua funzione di laboratorio dell'UE per un'efficace governance intersettoriale e multilivello, rafforzando la coesione all'interno dell'Unione, approfondendo la cooperazione transfrontaliera di istituzioni e attori in questa area europea chiave e sensibile dal punto di vista ambientale al crocevia di culture e tradizioni*”<sup>96</sup>.

Lo schema seguente sintetizza la struttura e le componenti della strategia EUSALP.

<sup>89</sup> [www.euromontana.org](http://www.euromontana.org)

<sup>90</sup> <https://www.alpconv.org/it/home/>

<sup>91</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:l28161&from=IT>

<sup>92</sup> <https://interreg.eu/>

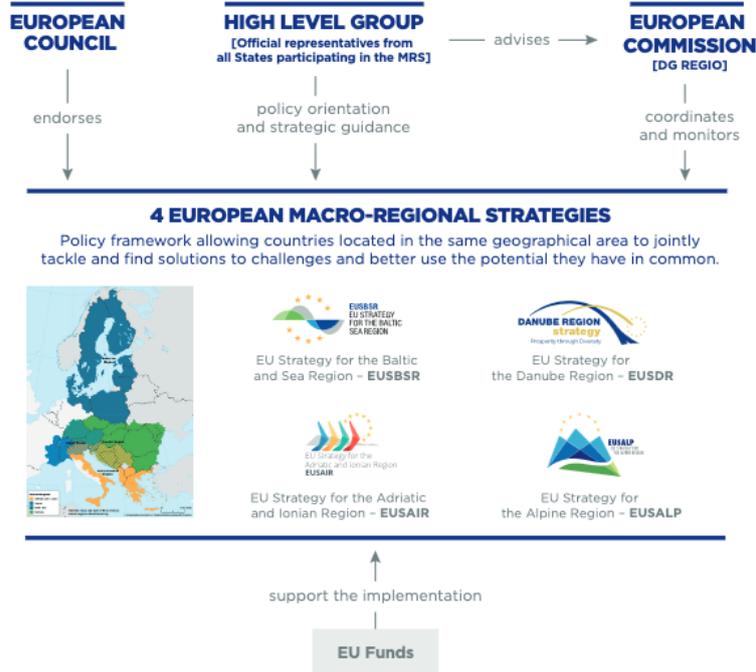
<sup>93</sup> [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/policy/cooperation/european-territorial/cross-border\\_en](https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/cooperation/european-territorial/cross-border_en)

<sup>94</sup> [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/policy/cooperation/macro-regional-strategies/alpine\\_en](https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/cooperation/macro-regional-strategies/alpine_en)

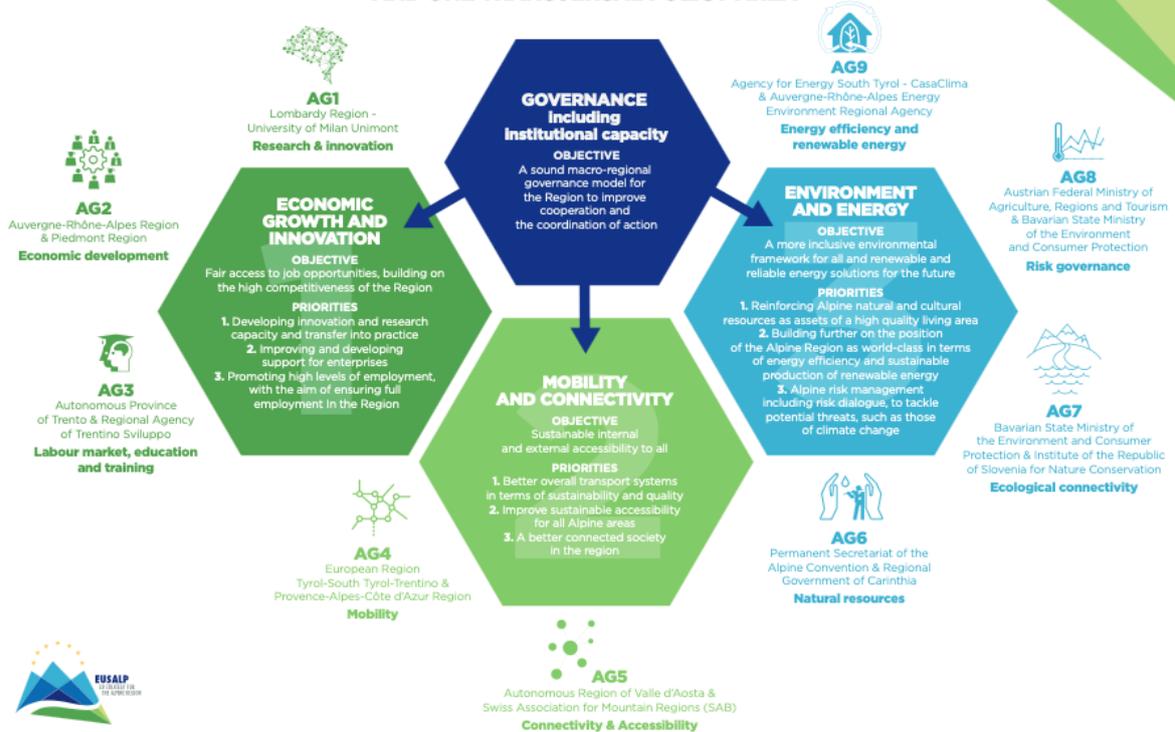
<sup>95</sup> <https://www.alpine-region.eu/>

<sup>96</sup> <https://www.alpine-region.eu/mission-statement>

## WHAT IS EUSALP, HOW IT WORKS?



## EUSALP IS BASED ON THREE THEMATIC POLICY AREAS AND ONE TRANSVERSAL POLICY AREA



### 3.7 AlpFoodway, un progetto propedeutico al Patrimonio Alimentare Alpino

Il Progetto *AlpFoodway* si inserisce in un quadro di iniziative internazionali legate al patrimonio, prima fra tutte la Convenzione del 2003 sul PCI, e in una dinamica di cooperazione europea tra attori locali, istituzioni regionali e l'Unione Europea in un processo di individuazione, riconoscimento e salvaguardia del Patrimonio Alimentare Alpino. In tre anni di lavoro *AlpFoodway* ha ottenuto una serie di risultati che si possono riassumere come segue:

1. Individuazione del Patrimonio Alimentare Alpino come uno dei principali motori di sviluppo locale sostenibile per le regioni di montagna che collega tra loro:
  - a) le conoscenze e pratiche di gestione delle risorse naturali;
  - b) la condivisione sociale attraverso una governance partecipativa;
  - c) la fattibilità economica sulla base di filiere diversificate e di qualità.
2. Sensibilizzazione dell'insieme degli attori del patrimonio locale nella costruzione di una rete permanente di comunità, gruppi e individui portatori del patrimonio alpino.
3. Carta della Visione e Carta del Patrimonio Alimentare Alpino. La Carta del Patrimonio Alimentare Alpino invita a salvaguardare il Patrimonio Alimentare Alpino e a sostenere la sua candidatura alla Lista UNESCO del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. La Carta è un documento partecipativo e condiviso che invita ogni cittadino, associazione, impresa, istituzione e autorità ad assumersi la responsabilità di garantire la salvaguardia del Patrimonio Alimentare Alpino e di sostenerne la candidatura alla Lista Rappresentativa UNESCO del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità<sup>97</sup>.
4. Rete comunitaria multilivello. Il progetto ha costruito la propria rete basandosi su un approccio a quadrupla elica. Il PCI può esistere solo con la partecipazione delle popolazioni locali in comunità specifiche, che insieme agli esperti delle istituzioni del patrimonio, delle imprese e degli organi decisionali conferiscono agli elementi del passato valori culturali, sociali, vivi e creativi. Include anche una mappa delle parti multilivello interessate alla rete di supporto alla candidatura del patrimonio alimentare alpino nella lista rappresentativa UNESCO<sup>98</sup>.
5. Inventario del Patrimonio Culturale Immateriale dell'alimentazione tradizionale alpina. È uno strumento per una visione d'insieme dell'intero arco alpino delle vie agroalimentari alpine e per l'individuazione dei mezzi di tutela, divisi in 5 categorie<sup>99</sup>.
6. Linee guida per i diritti comunitari e la proprietà intellettuale ICH. I diritti di proprietà intellettuale associati al PCI sono misure di protezione delle conoscenze, pratiche e prodotti delle comunità e dei gruppi che accompagnano e facilitano la sostenibilità dello sviluppo locale<sup>100</sup>.

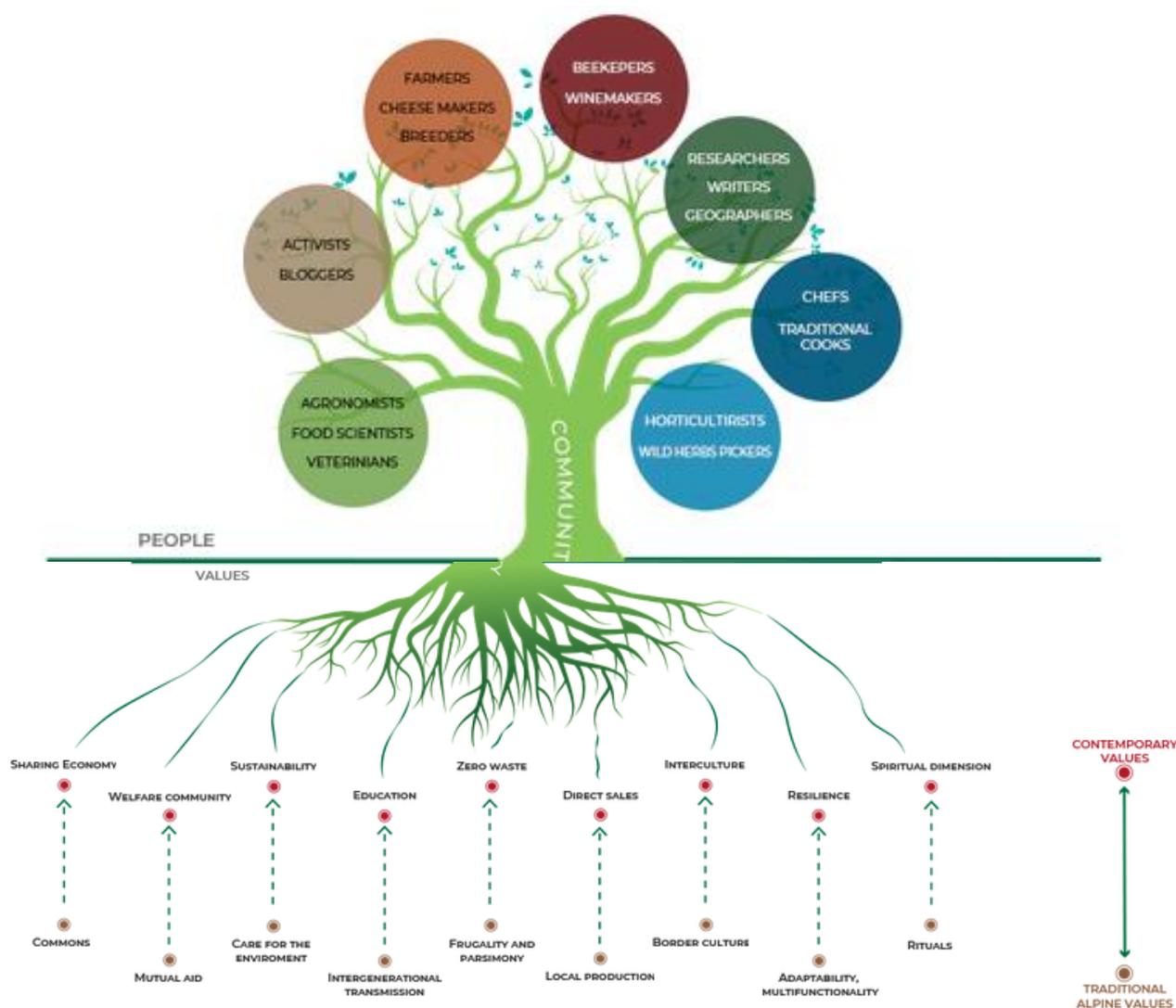
<sup>97</sup> <https://www.alpine-space.eu/wp-content/uploads/2022/06/6-5-Vision%20Paper%20and%20Alpine%20Food%20Heritage%20Charter-alpfoodway-output.pdf>

<sup>98</sup> <https://www.alpine-space.eu/wp-content/uploads/2022/06/6-4-alpfoodway-multilevel-output.pdf>

<sup>99</sup> [https://www.intangiblesearch.eu/search/search\\_by\\_free\\_key.php?db\\_name=intangible\\_search&lingua=inglese&new\\_query=true&free\\_key=Food](https://www.intangiblesearch.eu/search/search_by_free_key.php?db_name=intangible_search&lingua=inglese&new_query=true&free_key=Food)

<sup>100</sup> <https://www.alpine-space.eu/wp-content/uploads/2022/06/6-1-alpfoodway-Guidelines%20for%20Community%20rights%20and%20ICH%20intellectual%20property-output.pdf>

7. Documento di orientamento sulla valorizzazione commerciale efficace del patrimonio alimentare alpino. Questo documento ha l'obiettivo di sostenere gli attori del patrimonio a tutti i livelli nel loro impegno in iniziative collettive di trasformazione il patrimonio culturale alimentare alpino in offerte commerciabili. Si tratta di linee guida operative per gli attori del patrimonio alimentare, le istituzioni educative e i responsabili politici sui metodi di valorizzazione del patrimonio alimentare alpino<sup>101</sup>.
8. Linee guida per lo sviluppo di filiere alimentari integrate. Questo documento collega e completa la documentazione delle attività dei casi di studio con i risultati delle azioni pilota. Il rapporto è stato creato sulla base di 10 attività pilota documentate all'interno dello Spazio Alpino. L'obiettivo è sviluppare modalità innovative per la riattualizzazione delle pratiche tradizionali e la salvaguardia dei paesaggi produttivi<sup>102</sup>.



Traditional and contemporary values of the Alpine food value chains. AlpFoodway Communities<sup>103</sup>

<sup>101</sup> [https://www.alpine-space.eu/wp-content/uploads/2022/06/6-2-alpfoodway\\_Guidance%20Paper%20on%20the%20Successful%20Valorisation%20of%20the%20Alpine%20Food%20Heritage-output.pdf](https://www.alpine-space.eu/wp-content/uploads/2022/06/6-2-alpfoodway_Guidance%20Paper%20on%20the%20Successful%20Valorisation%20of%20the%20Alpine%20Food%20Heritage-output.pdf)

<sup>102</sup> <https://www.alpine-space.eu/wp-content/uploads/2022/06/6-3-alpfoodway-Guidance%20for%20the%20successful%20development%20of%20integrated%20food%20value%20chains-output.pdf>

<sup>103</sup> <https://intangiblesearch.eu/alpfoodway-webdoc/#HOME>

## 4. Paradigmi mutevoli: verso un approccio patrimoniale integrato orientato alla governance partecipativa come strumento di innovazione sociale

Con il nuovo millennio assistiamo a due cambiamenti fondamentali nella concezione e nella gestione del patrimonio culturale. Il primo è la progressiva consapevolezza che le forme materiali e monumentali del patrimonio, espressione del moderno Stato-Nazione fin dal IX secolo, sono accompagnate da un ampio insieme di espressioni, conoscenze, capacità, pratiche e valori della vita umana in cui le comunità, i gruppi e gli individui trovano significato e continuità. Tutto ciò è stato espresso dai Paesi non occidentali, da accademici, professionisti e, in ultimo, anche dai responsabili politici internazionali. Come conseguenza, questa nuova consapevolezza ha portato ad un dibattito aperto, e al secondo fondamentale cambiamento, su chi sono i soggetti responsabili, i custodi, i portatori di diritti del patrimonio. È certo che un'evoluzione è in corso e la Convenzione del 2003 rappresenta una svolta determinante.

Oggi le politiche del patrimonio culturale, a livello internazionale e a tutti gli altri livelli, tendono almeno idealmente ad una visione integrata e intersettoriale, vengono definite e applicate nuove politiche che riconoscono e pongono comunità e gruppi al centro dei processi di patrimonializzazione. È importante notare che questi cambiamenti non si riflettono solo nella Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale come processo a sé stante, ma si realizzano in altre politiche, come quelle ambientali.

Nel momento in cui si accresce progressivamente la consapevolezza delle interconnessioni tra patrimonio culturale e naturale, o tra oggetti e pratiche, mentre le politiche integrano più ampiamente le comunità e la società civile nei processi di salvaguardia, si pone la domanda di come riunire tutte queste parti interessate. Quali sono le nuove possibilità che si aprono con queste sinergie? Come poter lavorare insieme? Per dare una possibile risposta, le pagine che seguono riportano una panoramica sulle tendenze attuali delle politiche patrimoniali.

### 4.1 Cultura e natura, patrimonio e diversità biologica

In tema di cambiamenti, occorre sottolineare la convergenza sempre più netta tra gli strumenti delle politiche, le discipline scientifiche e le pratiche sul terreno rispetto alla cultura e alla natura.

Sono già stati accennati alcuni degli aspetti che collegano la Convenzione del 2003 e la Convenzione sulla Diversità Biologica. Quest'ultima riconosce la salvaguardia della Conoscenza Tradizionale di cui sono portatori le comunità locali come essenziale nella gestione delle risorse biologiche. *“La conoscenza tradizionale si riferisce alla conoscenza, alle innovazioni e alle pratiche delle comunità locali di tutto il mondo. Sviluppato dall'esperienza acquisita nel corso dei secoli e adattato alla cultura e all'ambiente locale, il sapere tradizionale viene trasmesso oralmente di generazione in generazione. Tende ad essere di proprietà collettiva e assume la forma di storie, canzoni, folklore, proverbi, valori culturali, credenze, rituali, leggi comunitarie, lingua locale e pratiche agricole. A volte è indicato come tradizione orale perché*

*è praticato, cantato, ballato, dipinto, scolpito, recitato od eseguito nel corso dei millenni. Le conoscenze tradizionali sono principalmente di natura pratica, in particolare nell'ambito dell'agricoltura, pesca, salute, orticoltura, selvicoltura e gestione ambientale in generale*<sup>104</sup>. I temi del Forum Mondiale del Patrimonio Culturale Immateriale, organizzato ogni anno dall'Unesco in Corea, confermano il rilievo istituzionale dei legami tra cultura e natura: 2022 “*Traditional Knowledge, Thoughts and Practices Concerning Nature and Humanity*”; 2020 “*Human, Nature, and Intangible Cultural Heritage*”; 2019 “*Intangible Cultural Heritage and Civic Life*”<sup>105</sup>.

La ricerca scientifica, in una difficile sfida per superare i limiti disciplinari, si avvia verso una interdisciplinarietà che ricollegli i patrimoni culturali e naturali in una prospettiva più organica e integrata. La scienza oggi riconosce che:

*“Da un lato, gli esseri umani sono la prima causa di perdita di biodiversità. Dall'altro, molte attività umane legate alle risorse naturali sono state costruttive nel corso della storia e hanno mantenuto e migliorato la biodiversità, contribuendo positivamente con una grande diversità di aspetti culturali, valori, modelli e processi. Di conseguenza, possiamo dire che il patrimonio culturale è costituito dai molti e diversi modi in cui interagiamo con il patrimonio naturale*”<sup>106</sup>.

Un esempio di pratica e processo di patrimonializzazione significativo per comprendere il contesto delle interrelazioni cultura e natura è la transumanza.

#### **Transumanza, la migrazione stagionale del bestiame lungo le aree rurali dalla pianura alla montagna nel Mediterraneo e nelle Alpi.**

Iscritta nel 2019 (14.COM) nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, la transumanza è una forma millenaria di pastorizia migratoria. Ogni anno, in primavera e in autunno, migliaia di animali vengono guidati dai pastori insieme ai loro cani e cavalli lungo percorsi regolari tra due regioni geografiche e climatiche. In molti casi anche le famiglie dei pastori viaggiano con il bestiame.

La transumanza dà forma alle relazioni tra persone, animali ed ecosistemi. Implica rituali condivisi e pratiche sociali, prendersi cura e allevare animali, gestire la terra, le foreste e le risorse idriche e affrontare i pericoli naturali. I pastori transumanti hanno una conoscenza approfondita dell'ambiente, dell'equilibrio ecologico e dei cambiamenti climatici, in uno dei metodi di allevamento più sostenibili ed efficienti. Possiedono anche abilità speciali relative a tutti i tipi di artigianato e di produzione alimentare. Le feste primaverili e autunnali segnano l'inizio e la fine della transumanza, quando i portatori condividono cibo, rituali e storie e trasmettono l'esperienza alle giovani generazioni<sup>107</sup>.

Oggi riconosciamo che le conoscenze tradizionali della natura delle comunità e gruppi umani e le più diverse strategie di sussistenza, hanno costruito e mantenuto nel corso della storia straordinari patrimoni di biodiversità. Sappiamo anche che l'impatto dell'industria, le spinte della globalizzazione e il riscaldamento dell'atmosfera dovuto ai gas a effetto serra costituiscono severe minacce a questo patrimonio, e con esso al nostro pianeta. Sappiamo che non esiste natura senza cultura, e viceversa.

<sup>104</sup> <https://www.cbd.int/traditional/intro.shtml>

<sup>105</sup> <https://ichworldforum.org/>

<sup>106</sup> European Commission, Joint Research Centre, Paracchini, M., Zingari, P.C., Blasi, C. (Eds.) 2018. *Reconnecting natural and cultural capital: contributions from science and policy*, European Commission Publications Office, 2018, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/6a0efd09-0d4d-11e8-966a-01aa75ed71a1>

<sup>107</sup> <https://ich.unesco.org/en/RL/transhumance-the-seasonal-droving-of-livestock-along-migratory-routes-in-the-mediterranean-and-in-the-alps-01470>

## 5. Pratiche del patrimonio alimentare alpino: prospettive multidisciplinari e intersettoriali

Alla luce di quanto discusso, incrociando diverse fonti possono essere identificati alcuni principi-guida di governance, utili e applicabili alla salvaguardia del patrimonio alimentare alpino. Per farlo, abbiamo messo a confronto i tratti comuni contenuti nei testi delle convenzioni internazionali, nei programmi e progetti internazionali, nei risultati di esperienze di progetti specifici come *Living ICH* e nel lavoro dei ricercatori, tenendo conto della letteratura scientifica. Avendo come quadro di riferimento il patrimonio alimentare alpino, così come è stato definito, quattro ampie dimensioni si collegano tra loro:

1. **Cultura**
2. **Ambiente**
3. **Sostenibilità**
4. **Partecipazione**

### 5.1 Cultura

Sebbene la cultura in tutta la diversità e ricchezza delle sue espressioni abbia un ruolo fondamentale per la creatività e la vitalità di tutte le altre dimensioni, gli attori della cooperazione internazionale e gli studiosi di ogni parte del mondo hanno messo a disposizione strumenti e metodi di intersettorialità e interdisciplinarietà relativamente limitati. La cultura, l'ambiente, l'economia e la società sono a tutt'oggi considerati separatamente nella maggior parte dei casi. Inoltre, da un punto di vista concettuale, questi ultimi tre settori continuano ad essere considerati come i pilastri della sostenibilità, escludendo di fatto la cultura. Esaminando a titolo di esempio le parole chiave dei 64 progetti Interreg del Programma di Cooperazione Alpine Space, nel periodo di programmazione 2014-2020, la cultura non appare in nessun caso, mentre la sostenibilità è citata 33 volte, la governance 26, la protezione/conservazione ambientale 19, il cibo 5 e una sola volta l'agricoltura!<sup>108</sup>

Il PAA è un esempio di diversità e ricchezza culturale, di creatività e vitalità, d'interazione con l'ambiente e le risorse; dà forma e contenuto all'economia locale, modellando la vita sociale con continui adattamenti e trasformazioni. Il PAA mette in luce il valore della cultura come legame fondamentale per la coesione e lo sviluppo di un territorio. L'insieme degli strumenti forniti dalla Convenzione del 2003 e alcuni che ad essa si collegano, concorre alla salvaguardia del PAA e alla prospettiva di una concreta intersettorialità e interdisciplinarietà (tra le altre, le Direttive Operative della Convenzione del 2003, i Principi Etici della Convenzione del 2003, la Risoluzione sulla salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale in Europa, la Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, il Manuale Gestione del Patrimonio Culturale Mondiale, la Relazione Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa).

<sup>108</sup> Interreg Alpine Space Programme, 2019. *Alpine cooperation stories: 64 Projects for the Alps. Joint Secretariat - Interreg Alpine Space Programme*. Monaco, Germania.  
[https://www.alpine-space.eu/wp-content/uploads/2021/10/20191127\\_asp\\_cooperation-stories-1.pdf](https://www.alpine-space.eu/wp-content/uploads/2021/10/20191127_asp_cooperation-stories-1.pdf)

### Il Cibo è Cultura: un progetto Europa creativa

Cofinanziato dal Programma Europa Creativa dell'Unione Europea, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, questo progetto del 2018 mira a sensibilizzare i cittadini europei sul loro patrimonio alimentare come espressione della loro appartenenza all'Europa e per comprendere meglio la ricchezza e l'unicità della sua diversità culturale.

*“Il patrimonio culturale immateriale alimentare in Europa è una risorsa enorme e sottovalutata; è ampiamente usato per promuovere il turismo, ma quasi mai trattato come una risorsa che può rafforzare l'integrazione sociale, il senso di appartenenza a uno spazio e una comune identità europea. La consapevolezza delle origini e della storia dei cibi tradizionali, delle tecniche tradizionali di lavorazione e di allevamento, dei riti e delle feste religiose è la chiave per raccontare le nostre comuni radici europee e le influenze di secoli di migrazione”.* Il patrimonio alimentare è evidenziato nelle sue varie dimensioni.

- Biodiversità e cambiamento climatico: l'alimentazione e l'agricoltura rappresentano una parte importante delle sfide ambientali globali, tra cui il cambiamento climatico, perdita di biodiversità e inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua. Negli ultimi 60 anni, a causa della continua industrializzazione dell'agricoltura, migliaia di specie, razze e varietà selezionate dall'uomo sono scomparse, a dimostrazione di ciò la produzione alimentare è sempre meno influenzata dal patrimonio culturale locale. Il patrimonio alimentare offre un immenso potenziale per guidare l'azione per il clima, influenzare i modelli di consumo e sostenere un giusto equilibrio e una transizione inclusiva delle comunità verso una società più sana, più verde e più equa, nonché una resilienza dell'economia alle sfide del clima.
- Sostenibilità locale: il patrimonio alimentare contribuisce alla qualità della vita, fornendo carattere, atmosfera e rendendo i luoghi attraenti nel quotidiano, nel lavoro e nel turismo. Sostiene gli investimenti pubblici e privati rafforzando la competitività delle regioni, delle aree rurali lottando contro lo spopolamento. Crea e mantiene posti di lavoro e opportunità per gli agricoltori, in un momento in cui le aziende agricole stanno scomparendo a un ritmo allarmante<sup>109</sup>.

## 5.2 Ambiente

Il legame tra il PAA e l'ambiente è particolarmente forte e vitale, da una parte perché profondamente modellato dalle attività agro-silvo-pastorali e, dall'altro, per la necessità di un adattamento continuo alle condizioni del clima, del suolo, della topografia e dell'idrogeologia. Il PAA ha una piena corrispondenza con la definizione di PCI della Convenzione 2003 *“trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana”* (art. 2).

Come già accennato, la maggior parte degli strumenti internazionali dedicati all'ambiente e alle risorse naturali si collegano e si applicano al PAA. Prima fra tutti la Convenzione sulla Diversità Biologica e il Protocollo di Nagoya sull'Accesso alle risorse genetiche e giusta ed equa ripartizione dei benefici

<sup>109</sup> <https://multimediarck.slowfood.com/about/>

derivanti dal loro uso.

La produzione alimentare nelle Alpi è anche strettamente legata alla prevenzione del rischio idrogeologico attraverso le varie forme di gestione agricola. La vulnerabilità intrinseca delle zone montane, soggette a rischi come frane, smottamenti, erosione, valanghe, regimi torrentizi variabili si aggrava oggi con la variabilità e il cambiamento climatico.

### **Gestione del rischio valanghe. Iscritta nel 2018 (13.COM) nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, Svizzera e Austria**

La gestione del rischio valanghe ha modellato l'identità delle popolazioni alpine, che ogni inverno devono affrontare la minaccia che le valanghe rappresentano per abitanti, turisti, mezzi di comunicazione e altre infrastrutture vitali. Poiché le Alpi sono densamente popolate, il fenomeno delle valanghe è una preoccupazione primaria e una responsabilità collettiva delle comunità. Per secoli, abitanti e montanari hanno sviluppato conoscenze empiriche locali, strategie di gestione e prevenzione del rischio, nonché pratiche culturali per proteggersi dal pericolo di valanghe. Al giorno d'oggi, strumenti moderni come gli strumenti di misurazione e la mappatura del rischio completano le conoscenze tradizionali, che continuano ad essere sviluppate e adattate sul campo dai portatori di conoscenza. L'elemento è radicato nella cultura quotidiana delle comunità interessate e sottolinea l'importanza della solidarietà in situazioni di crisi. La valutazione del rischio valanghe richiede una solida conoscenza della natura, in particolare del terreno, della neve, delle condizioni meteorologiche e delle valanghe passate. Mentre un tempo quella conoscenza veniva trasmessa oralmente, oggi è il risultato di un processo dinamico che combina conoscenza empirica ed esperienza pratica: la conoscenza viene trasferita dalla scienza alla pratica e dal terreno alla ricerca<sup>110</sup>.

L'aspetto della prevenzione dei rischi rispetto al clima è stato affrontato dall'UNESCO con la Dichiarazione sui principi etici in relazione al cambiamento climatico del 2017. Il testo identifica la prevenzione del danno come uno dei principi etici più importanti in relazione al cambiamento climatico *“Considerando che il cambiamento climatico non solo erode la sostenibilità degli ecosistemi terrestri e dei servizi che forniscono, ma minaccia anche il benessere futuro delle persone e dei loro mezzi di sussistenza, delle comunità locali e degli individui attraverso conseguenze dannose e negative, alcune delle quali potenzialmente irreversibili”*<sup>111</sup>.

## **5.3 Sostenibilità**

È stato già ricordato come il termine di sostenibilità esprima prima di tutto un valore, oltre che un concetto e una pratica, al di là del paradigma di sviluppo sostenibile. L'UNESCO richiama l'attenzione sul fatto che *“la sostenibilità è l'obiettivo”* da raggiungere per ogni azione che integra ambiente, economia, società e cultura, con metodi e mezzi diversi, tra i quali lo sviluppo, l'educazione, la scienza, le norme, i comportamenti individuali e collettivi e non ultima l'alimentazione. *“In definitiva, la sostenibilità dipende dai cambiamenti nei comportamenti e negli stili di vita, cambiamenti che dovranno essere motivati da un cambiamento di valori e radicati nei modelli culturali e morali su cui si basa il comportamento. Senza cambiamenti di questo tipo, anche la legislazione più illuminata, la tecnologia più pulita, la ricerca più*

<sup>110</sup> <https://ich.unesco.org/en/RL/avalanche-risk-management-01380>

<sup>111</sup> <https://en.unesco.org/themes/ethics-science-and-technology/ethical-principles>

*sofisticata non riusciranno a guidare la società verso l'obiettivo a lungo termine della sostenibilità*<sup>112</sup>.

Nel 1999 il primo rapporto sulla biodiversità della Convenzione sulla Diversità Biologica dal titolo e contenuti significativi “*Valori culturali e spirituali della biodiversità*” ha raccolto un insieme di testimonianze dal mondo intero sulla sostenibilità che, benché non diffusa come termine o concetto teorico, corrisponde per un gran numero di comunità locali al “*principio guida*” delle conoscenze, capacità, pratiche e valori nella salvaguardia della biodiversità<sup>113</sup>.

Alimentazione e sostenibilità sono in definitiva parte integrante dei diritti umani, come è stato dichiarato ad esempio nel rapporto del 2001 delle Nazioni Unite sul diritto al cibo: “*Il diritto al cibo è un diritto umano, ... corrispondente alle tradizioni culturali delle persone ... che garantisce una vita fisica e mentale, sia individuale che collettiva, appagante e dignitosa, e libera dalla paura*”<sup>114</sup>.

### Cos'è la sovranità alimentare?

L'idea della sovranità alimentare nasce nel 1996 al World Food Summit, diventando immediatamente un movimento popolare globale dal basso adottato dalle categorie sociali più diverse tra povertà urbana e mercati locali, nella protezione dell'ambiente, tra i consumatori, le associazioni di donne, i piccoli agricoltori, tra i pescatori, pastori, etc. anche grazie al lavoro di un ONG sostenitrice del patrimonio alimentare e presente in ogni continente: la Via Campesina. Oggi riconosciuta da diverse istituzioni e governi, la sovranità alimentare è il diritto dei popoli a un cibo sano e culturalmente appropriato prodotto attraverso metodi sostenibili e definito da sistemi alimentari e agricoli locali. Il modello di produzione è sostenibile, su piccola scala, a vantaggio e per iniziativa delle comunità e del loro ambiente specifico. La sovranità alimentare riunisce le aspirazioni, i valori, i bisogni e i mezzi di sussistenza di coloro che producono, distribuiscono e consumano cibo al centro dei sistemi e delle politiche alimentari locali piuttosto che nel mercato globale o delle grandi aziende. Garantisce inoltre che i diritti di uso e gestione di terre, territori, acqua, sementi, specie, varietà e biodiversità restino a chi produce il cibo e non ai vari intermediari.

La Via Campesina<sup>115</sup>.

## 5.4 Partecipazione

Come è stato sottolineato nei concetti chiave, la partecipazione attiva delle comunità, dei gruppi e degli individui è il punto di partenza e di arrivo della salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, ma solo se adeguatamente completata dall'alto, dagli attori istituzionali amministrativi, politici, scientifici, tecnici e di qualsiasi altro tipo. È proprio la partecipazione attiva di soggetti ben identificabili che distingue un patrimonio alimentare locale da un qualsiasi sistema alimentare.

<sup>112</sup> UNESCO, 2002. *Education for sustainability: from Rio to Johannesburg, lessons learnt from a decade of commitment. Report*, p. 46. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000127100?posInSet=1&queryId=5d087964-9e69-4d56-b71c-5e109afe7e74>

<sup>113</sup> United Nations Environment Programme UNEP, 1999. *Cultural and Spiritual Values of Biodiversity. A Complementary Contribution to the Global Biodiversity Assessment*. Intermediate Technology Publications. Posey D.A. (Ed.) London, United Kingdom. 731 pp. <https://www.unep.org/resources/publication/cultural-and-spiritual-values-biodiversity>

<sup>114</sup> United Nations Human Rights. The right to food. <https://www.ohchr.org/en/special-procedures/sr-food/about-right-food-and-human-rights>

<sup>115</sup> <https://viacampesina.org/en/>

È stato anche detto che per la salvaguardia del patrimonio alimentare tradizionale la partecipazione e la governance, sebbene aspetti distinti, sono necessarie entrambe. Per questo è opportuno parlare di governance partecipativa. Il caso del PA alpino in particolare ci pone davanti ad un tipo di partecipazione che coinvolge soggetti con un insieme di ruoli collegati. Chi contribuisce alla creazione del PAA realizza le attività, fa uso dei prodotti e servizi forniti, ne condivide i diritti, le responsabilità e i benefici, prende decisioni, è portatore di conoscenze, capacità, pratiche e valori. A questi ruoli che vengono svolti dai soggetti si aggiungono obiettivi più generali, ma allo stesso tempo indispensabili: la salvaguardia della biodiversità, un'alimentazione sana, diversificata e sicura, il senso di identità e di appartenenza, la trasmissione di generazione in generazione, un'economia sostenibile, la coesione sociale e i valori della solidarietà.

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) è tra le più attive a livello internazionale nella definizione di meccanismi e processi di governance partecipativa che riguardano la gestione e salvaguardia del patrimonio immateriale. Il Programma **Partecipazione Innovativa dei Cittadini** *“ esplora i modi innovativi in cui i governi possono impegnarsi efficacemente con i cittadini e le parti interessate per trovare idee, co-creare soluzioni e affrontare problemi politici complessi. Si concentra su nuove ricerche nell'area del processo decisionale deliberativo, collaborativo e partecipativo che si stanno evolvendo in tutto il mondo. L'uso di processi deliberativi pubblici è una parte fondamentale del lavoro dell'OCSE, che esamina le tendenze del calo della fiducia nei governi, le richieste dei cittadini di maggiore apertura, trasparenza, responsabilità, rispetto, integrità e coinvolgimento delle parti interessate”*<sup>116</sup>.

## 5.5 La governance partecipativa del patrimonio come strumento per l'innovazione sociale. Esempi di ispirazione nelle Alpi

In premessa a questo capitolo dobbiamo chiederci: quali tratti hanno caratterizzato storicamente l'esperienza delle comunità alpine?

In primo luogo, come accennato nelle premesse, una capacità di adattamento a condizioni ambientali impegnative e difficili, determinate dalla pendenza, dall'esposizione e dai cicli stagionali, caratterizzati da inverni lunghi ed estati brevi, che hanno generato complesse e sofisticate pratiche agrosilvopastorali e sistemi di mobilità stagionale animati da un profondo rispetto dell'ambiente, dal quale dipendeva la sussistenza di ogni comunità e la sopravvivenza delle sue generazioni. In secondo luogo, straordinarie capacità di negoziazione con l'esterno – le pianure ed i centri urbani in epoca moderna – che hanno generato forme di pluriattività legate ad originali combinazioni di mestieri e risorse, che fanno delle Alpi un sistema aperto e interconnesso. Infine, una storica capacità di gestione degli affari comunitari e grande senso di responsabilità collettiva e appartenenza alle comunità, la cui vita è stata per secoli strettamente legata alla partecipazione di tutti i membri della comunità alla vita collettiva.

Se una parte delle conoscenze e capacità delle comunità alpine studiate dall'antropologia del Novecento sono andate perse nei violenti cambiamenti che caratterizzano la storia delle Alpi contemporanee, i progetti in corso provano quanto le capacità di adattamento e resilienza delle comunità alpine siano potenti, quanto questo straordinario patrimonio sia molla di processi di rivitalizzazione che ci permettono – come lo abbiamo fatto nell'ambito di *Living ICH* con gli esperti di processi partecipativi – di disegnare

<sup>116</sup> <https://www.oecd.org/governance/innovative-citizen-participation/>

una mappa di comunità e filiere produttive sostenibili che combattono per le Alpi del futuro. Queste comunità, i ricercatori, le istituzioni che si sono impegnate per sostenere e promuovere questo progetto – sono il cuore pulsante dei processi in corso.

Nel contesto del progetto, quattro ricercatori hanno lavorato nei territori coinvolti – Naima Comotti per la Valtellina, Anna Bertolino per il Vallese, Virginie Deguillaume per la Val d'Aosta e Ricarda Schmidt per la Val Venosta.

Il lavoro di ricerca ha portato esiti e risultati diversi, sulla base dei quali i ricercatori hanno identificato alcune buone pratiche, basandosi su cinque criteri.

1. Sono in atto processi di governance multilivello e multistakeholder.
2. I beneficiari sono consapevoli del significato di PCI e delle relazioni tra pratiche dell'agricoltura, dell'alimentazione, della natura e della cultura.
3. La pratica integra relazioni con l'ambiente e più in generale tra ambiente e cultura.
4. La pratica contribuisce all'innovazione sociale e alla sostenibilità economica delle comunità.
5. Esiste un potenziale per scambi o collaborazioni transregionali o transnazionali.

Le buone pratiche identificate sono rilevanti per la comprensione dei processi in atto, di consenso e governance, e dei nuovi modelli organizzativi, attualmente in corso. Riportiamo di seguito la descrizione di queste buone pratiche, strutturata alla luce dei cinque criteri sopra indicati.

#### **Progetto di sviluppo regionale "100% (bio) Valposchiavo" – Cantone dei Grigioni, Svizzera – (Naima Comotti)**

La Valposchiavo è collegata con la Ferrovia Retica che, insieme alla linea dell'Albula, è stata iscritta nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 2008. In Valposchiavo oltre il 90% delle superfici agricole è gestito da aziende biologiche certificate, quota che si riscontra molto raramente a livello nazionale e mondiale.

##### **⇒ Valore per l'ambiente**

L'agricoltura locale si è convertita da tempo alla produzione biologica. I prodotti vengono prevalentemente trasformati in valle. Sul territorio vi sono diverse aziende addette alla trasformazione di latte, carne, cereali, piante (officinali), frutta e i prodotti finiti possono essere acquistati in vari hotel, ristoranti e negozi. La Valposchiavo è nota anche per la sua tradizione culinaria (ad esempio i pizzoccheri o la *Brasciadela*, un pane di segale aromatizzato con anice, a forma di ciambella).

##### **⇒ Governance multilivello e multistakeholder**

**Le associazioni degli agricoltori, l'Unione delle arti e mestieri Valposchiavo e l'organizzazione locale del turismo hanno unito le forze lanciando il Progetto di sviluppo regionale "100% (bio) Valposchiavo" iniziato nel 2020.** Nella parte meridionale della valle l'obiettivo è migliorare la produzione di frutta e bacche. Per un produttore di erbe aromatiche è previsto un nuovo impianto di essiccazione. Si sta rilanciando anche la produzione cerealicola, che negli ultimi quarant'anni è praticamente sparita dalla valle, attraverso un centro di raccolta di cereali. Già oggi, su una superficie di 10 ettari è ripresa la coltivazione di segale, spelta, orzo, avena e grano saraceno. Dal 2019 è possibile di nuovo acquistare la *Brasciadela*, tipica della valle, prodotta con segale locale. Grazie al centro di raccolta, le superfici

coltivate potranno essere portate a oltre 20 ettari. **Di fondamentale importanza è il coinvolgimento di tutti gli attori delle filiere in un ampio consenso e impegno**<sup>117</sup>.

⇒ **Innovazione sociale, diritti di proprietà intellettuale e sostenibilità economica**

Il Progetto per lo Sviluppo Regionale (PSR) “100% (bio) Valposchiavo”, permette ai produttori locali di vedere riconosciuto il loro prodotto con un marchio apposito. Il progetto ha lo scopo di valorizzare la produzione agricola poschiavina e di permettere ai coltivatori di vendere i loro prodotti a chilometro zero. Il regolamento ufficiale si apre così, esprimendo l'intento di creare un circuito virtuoso orientato alla sostenibilità:

Il progetto “100% Valposchiavo” mira a valorizzare l'economia locale della Valposchiavo. Le aziende promotrici del progetto, conscie della propria responsabilità verso il **territorio, la popolazione e il patrimonio culturale della Valposchiavo**, basano le loro scelte imprenditoriali sulla considerazione degli impatti economici, sociali e ambientali delle loro azioni.

Tale pratica ha sia un impatto dal punto di vista economico – grazie alla possibilità di ricevere sovvenzioni per chi produce secondo gli standard previsti – sia da quello simbolico e culturale. Il prodotto 100% Valposchiavo viene infatti comunicato e sostenuto dal Polo Poschiavo e da Valposchiavo Turismo, molti ristoratori lo esibiscono nel loro menù, si impegnano a fornirne una spiegazione ai clienti, in un'ottica di valorizzazione e promozione del prodotto locale. L'etichetta viene infatti applicata oggi a molti articoli venduti in valle e proposti dalla ristorazione. La campicoltura ha potuto trarre grandi benefici dal progetto. Tra i prodotti 100% Valposchiavo ci sono infatti tutte le farine prodotte dagli agricoltori locali: farina di segale, di grano saraceno, di mais, di orzo perlato, farina di frumento bianca e semi-bianca. Nello specifico sono le farine della Società cooperativa campicoltura Valposchiavo, nata come rete di agricoltori locali, che si occupa di convogliare i raccolti di diverse aziende agricole e trasformarli. Il marchio è valorizzato in valle sia nei negozi, come drogherie, minimarket e caseifici, sia nei ristoranti e negli alberghi, dove il marchio viene esibito nei menù per spiegare la provenienza locale della materia prima (nella fattispecie dei cereali con cui si fanno le farine). All'interno del medesimo progetto, la Valposchiavo ha creato anche un secondo marchio, “*Fait sù in Valposchiavo*”, che interessa i prodotti la cui materia prima non è necessariamente di origine locale, ma che sono lavorati sul territorio. Secondo il regolamento “un prodotto può fregiarsi del logo *Fait sù in Valposchiavo* se è fabbricato in Valposchiavo e se almeno il 75% del valore aggiunto è generato in valle.” Un esempio dei prodotti di questo secondo marchio sono le farine del Molino e pastificio SA di Poschiavo, che collabora anche con la cooperativa campicoltori per la trasformazione dei cereali locali, ma produce anche farine con cereali non biologici provenienti dall'Italia e da altre zone della Svizzera.

**La pratica del marchio 100% Valposchiavo è multilivello e multistakeholder in quanto è promossa da attori pubblici e privati, unisce il settore primario produttivo (includendo anche la rete dei produttori locali) con quello terziario del turismo e della valorizzazione culturale.** L'agricoltura non viene infatti solo promossa attraverso l'acquisto delle farine nelle botteghe della valle, ma viene messa anche in relazione con il settore turistico, che si è impegnato negli ultimi anni nella valorizzazione delle farine locali, che vengono proposte al visitatore in alberghi e ristoranti, con l'idea di presentare e raccontare la storia della materia prima. Un gruppo di 10 albergatori della valle ha infatti firmato una *Charta* in cui ciascuno si impegna a impiegare in almeno tre ricette, proposte nel menù, materie prime coltivate e

<sup>117</sup> <https://2020.agrarbericht.ch/it/politica/miglioramenti-strutturali-e-misure-sociali-collaterali/progetto-di-sviluppo-regionale-100-bio-valposchiavo>

trasformate esclusivamente sul territorio. Per la competitività delle aziende si amplia e si migliora la filiera e il valore aggiunto dei prodotti biologici direttamente in valle.

#### ⇒ **Potenziale transfrontaliero**

Vi è un chiaro potenziale e una forte sinergia transfrontaliera con la nascente “carta di identità” valtellinese degli ecotipi locali.

### **Consorzio Orto VDA – Valle d’Aosta – (Virginie Deguillaume)**

Nell’ambito del Progetto *Living ICH*, il Consorzio per la valorizzazione e la tutela dei prodotti ortofrutticoli della Valle d’Aosta è stato considerato una buona pratica di innovazione sociale ed economica. Il Consorzio incorpora i valori della salvaguardia dell’alimentazione tradizionale e dell’ambiente, rispondendo alle necessità sociali del “*lavoro dignitoso*” (secondo l’obiettivo 8 dei SDG), ispirato dall’**orticoltura tradizionale familiare della Valle d’Aosta**. Tradizione tramandata, innovazione della filiera, territorio e stagionalità sono due dei punti fermi con i quali il consorzio si presenta.

#### ⇒ **Valore culturale e consapevolezza del PCI**

La coltivazione dell’orto per il consumo familiare esisteva tradizionalmente in Valle d’Aosta a livello familiare: ogni famiglia era solita coltivare ciò di cui aveva bisogno per la propria sussistenza, prevedendo i prodotti per tutto l’arco dell’anno, compreso ciò che poteva essere consumato fresco e ciò che si doveva conservare per l’inverno. Solamente da una decina di anni in Valle d’Aosta, l’orticoltura è passata da coltura “domestica” a una vera e propria filiera organizzata. Le aziende sono generalmente molto piccole e gestite a livello familiare, consentendo un reddito a una o due persone. I saperi, tramandati in famiglia, sono integrati da corsi tecnici e professionali<sup>118</sup>.

#### ⇒ **Valore per l’ambiente**

Trattandosi di orticoltura, esiste una profonda interazione tra agricoltore e ambiente, e di conseguenza con il Patrimonio Culturale Immateriale (ad esempio, scegliendo di seminare varietà locali, utilizzare tecniche trasmesse dai più anziani). Durante il progetto *Living ICH*, molto spesso sono emerse riflessioni e problematiche legate al cambiamento climatico, in particolare per quanto riguarda inverni caldi e gelate primaverili, oppure forti eventi di pioggia o vento. Nel disciplinare del consorzio Orto VdA emerge l’attenzione verso il rispetto dell’ambiente, con alcuni vincoli come ad esempio: coltura in suolo, fertilizzazioni con concimi organici, o pluricoltura e rotazioni. Questi sono requisiti per poter essere membri del consorzio e sono sinonimo di cibo sano, stagionale, naturale e di qualità.

#### ⇒ **Governance multilivello e multistakeholder**

Il Consorzio Orto VdA, nato nel 2021, è prima di tutto una storia di giovani *campagnards*, ovvero giovani orticoltori e frutticoltori di montagna. **Piccoli imprenditori organizzati in una rete di 14 aziende** che hanno scelto di fare agricoltura di qualità nella loro regione, assistiti da tecnici qualificati, proponendo produzioni nuove, rispettando la tradizione, il territorio, la stagionalità e le persone. **Il disciplinare è lo strumento che regola la filiera e tutela il consumatore finale (colture in suolo, fertilizzazioni con concimi organici, pluricoltura)**. La recente nascita del consorzio rispecchia l’evoluzione di questa pratica patrimoniale e rappresenta un esempio di governance sul territorio nella gestione di questa filiera, dal potenziale molto forte.

<sup>118</sup> <https://www.ortovda.it/>

#### ⇒ **Innovazione sociale e sostenibilità economica**

L'orticoltura è una filiera in grande crescita, con una forte domanda da parte dei consumatori. Unirsi in consorzio permette agli agricoltori di fare rete, di allungare la stagione produttiva, di proporre i propri prodotti anche nei supermercati che richiedono una certa continuità e quantità. Il consorzio dà forza ai singoli produttori, permette di avere un sostegno da parte dei tecnici, di comunicare a livello regionale la qualità dei prodotti offerti. Tutto ciò aiuta i giovani agricoltori, con realtà molto piccole, di poter vivere attraverso il lavoro su questa filiera.

#### ⇒ **Potenziale transfrontaliero**

Come indica il nome stesso "Orto VdA", il consorzio nasce come realtà valdostana, con l'obiettivo di promuovere prodotti locali coltivati sul territorio regionale. Uno degli obiettivi è proprio quello di rendere accessibili gli ortaggi coltivati sul territorio, inserendoli anche nella rete di distribuzione locale attraverso i supermercati. L'esperienza del consorzio può servire da esempio per altre realtà alpine: nell'ambito nel progetto *Living ICH*, il consorzio è stato considerato un esempio virtuoso, quale misura di valorizzazione e di buona governance, nell'ambito di un workshop organizzato con i partner svizzeri del Canton Vallese.

### **Progetto ConserVa – Valtellina, Italia – (Naima Comotti)**

#### ⇒ **Valore per l'ambiente**

Il progetto ConserVa, conservazione, gestione ed uso sostenibile delle risorse genetiche di grano saraceno e segale in Valtellina, realizzato tra il 2019 e il 2022, è stato realizzato con l'obiettivo di valorizzare e conservare gli ecotipi antichi di grano saraceno e segale per favorire il rilancio della filiera agroalimentare. Le varietà sono state registrate e depositate presso la banca del germoplasma di Lecco. La varietà di segale più antica è stata individuata da Gennara Arrondini, anziana coltivatrice e custode di sementi locali.

#### ⇒ **Governance multilivello e multistakeholder**

Il progetto, finanziato da Regione Lombardia, ha beneficiato di un **ampio partenariato** (Università Bicocca, Comune di Teglio, Fondazione Fojanini – Centro di studi della Provincia di Sondrio, il Centro di Flora autoctona di Monte Barro, quattro aziende locali, Associazione per la coltura del grano saraceno di Teglio e dei cereali alpini tradizionali). **All'analisi genetica hanno preso parte agricoltori locali, famiglie e anziani "custodi" delle sementi della zona**, e ha portato alla caratterizzazione genetica e agronomica delle sementi locali.

#### ⇒ **Innovazione sociale e sostenibilità economica**

Grazie ai risultati del processo di analisi genetica, si prevede di costruire una "carta di identità" dei grani locali per raccontarne l'origine, promuoverne la conservazione e la valorizzazione anche a livello commerciale, favorirne la conoscenza per le particolari proprietà nutraceutiche: è infatti emerso che alcune, tra le varietà più antiche, presentano componenti o principi attivi con effetti positivi per la salute, in misura maggiore rispetto alle varietà più comuni di segale e grano saraceno.

Un aspetto importante e strategico risulta legato al valore di questi cereali, in quanto componenti essenziali **dell'alimentazione tradizionale e di piatti d'affezione**, come per esempio i *pizzoccheri* della Valtellina. Un adeguato storytelling potrà contribuire alla loro valorizzazione, contribuendo all'innovazione sociale e alla sostenibilità economica delle aziende locali.

### ⇒ **Potenziale transfrontaliero**

Nell'ambito del progetto *Living ICH* è stato rilevato un chiaro potenziale e una forte sinergia di cooperazione. Da un lato collegata alle comunità transfrontaliere che lavorano sulla filiera dei grani antichi, dall'altro collegata ad esperienze concrete di prossimità, come per esempio il marchio 100% Valposchiavo. Questo aspetto è emerso con forza nei Tavoli partecipativi e durante gli incontri "Knowledge Café" del progetto.

### **Cereali e Farina 100% Grand Entremont e "Pain du Grand Entremont" – Canton Vallese, Svizzera – (Anna Bertolino)**

L'associazione per la promozione dell'agricoltura del Grand Entremont condivide, tra agricoltori e panettieri della regione, la produzione di cereali coltivati localmente (frumento e segale) e l'uso delle farine per la produzione di un pane regionale. La comunità sta lavorando alla creazione di un circuito di produzione alimentare locale a km zero, recuperando terreni, valorizzando le culture locali e i cereali minori. Esiste inoltre uno scambio di pratiche colturali, di varietà coltivate, di valorizzazione di forni e mulini comunitari con la confinante regione Valle d'Aosta.

### ⇒ **Valore culturale e consapevolezza del PCI**

I beneficiari, riuniti in un'associazione per la promozione dell'agricoltura del Grand Entremont, sono consapevoli del valore patrimoniale delle loro pratiche agricole, che si rinnovano con le conoscenze e le tecnologie attuali, motivati dalla volontà di distinguersi dalle produzioni industriali.

### ⇒ **Governance multilivello e multistakeholder**

Attraverso il PDR<sup>119</sup> Grand Entremont e il lavoro di progettazione condivisa, gli agricoltori e i panettieri della regione si sono incontrati per testare diverse farine di cereali coltivati localmente (frumento e segale), al fine di trovare la ricetta giusta per la produzione di un pane della regione dell'Entremont, prodotto con una farina locale etichettata "Grand Entremont – Le goût des cimes". Le prove sono state condotte a partire da settembre 2021. L'attenzione si è concentrata sulla preparazione del pane con lievito madre e una buona percentuale di farina integrale.

### ⇒ **Innovazione sociale e sostenibilità economica**

Una delle prime questioni riguarda la creazione di una filiera locale, sempre più favorita dai consumatori, oltre che dagli agricoltori e dagli artigiani, rispetto alle filiere industriali. La pratica sta creando valore, anche economico, per la comunità attraverso la coltura di cereali in loco, la vendita di farina e di pane "Grand Entremont – Le goût des cimes".

### ⇒ **Valore per l'ambiente**

La pratica integra le riflessioni sulla relazione tra ambiente e PCI: la comunità sta lavorando proattivamente per creare un circuito di produzione alimentare locale a km zero, recuperando terreni, valorizzando i saperi locali e i cereali minori.

<sup>119</sup> PDR è un progetto di sviluppo regionale che consente di realizzare diversi progetti agricoli nella stessa regione, sotto l'egida di una misura strategica collettiva. Il Grand Entremont è un'entità regionale che comprende le valli di Bagnes, Ferret ed Entremont e il comune di Bovernier nel Valais (Svizzera). Gli agricoltori del Grand Entremont sono riuniti in un'associazione per la promozione dell'agricoltura del Grand Entremont (APAGE).

### ⇒ **Potenziale transfrontaliero**

Esiste un potenziale scambio con la confinante regione Valle d'Aosta per le forti relazioni per le pratiche culturali e le varietà coltivate, così come per la valorizzazione dei forni e dei mulini comunitari.

### **Coltivazione e lavorazione della Pera Pala – Val Venosta, Italia – (Ricarda Schmidt)**

La coltivazione e la lavorazione della Pera Pala è un elemento culturale della Val Venosta. Il pane che si ricava è un USP dell'Alta Val Venosta. Il progetto Living ICH ha contribuito a ridare forza al valore patrimoniale della coltivazione e alla lavorazione della pera locale, grazie ai numerosi eventi organizzati nell'ambito del progetto e grazie alla partecipazione dei tanti privati che nei loro orti e giardini hanno un albero di questa varietà. Il Comitato per la Pera Pala di Glorenza organizza ogni anno le Giornate della Pera Pala e la Cooperativa di Comunità Alta Val Venosta ne organizza la raccolta. La Cooperativa di Comunità Alta Val Venosta è impegnata nella commercializzazione dei frutti freschi e dei prodotti confezionati. Sono stati anche promossi scambi transfrontalieri con la Svizzera sulle varietà antiche.

### ⇒ **Valore culturale e consapevolezza del PCI**

La coltivazione e la lavorazione della Pera Pala è un elemento forte della cultura della Val Venosta e dell'identità locale. I grandi alberi di Pera Pala caratterizzano i giardini della valle e i frutti erano utilizzati nell'alimentazione e nella medicina tradizionale. Il pane alla Pera Pala è un prodotto tradizionale importante dell'Alta Val Venosta, ma ha conosciuto recentemente una forte declino. Il progetto Living ICH ha rafforzato la consapevolezza del valore della coltivazione dei frutti e della loro lavorazione, grazie ai numerosi eventi organizzati nell'ambito del progetto, in occasione delle Giornate della Pera Pala nel 2021 e nel 2022.

### ⇒ **Governance multilivello e multistakeholder**

In Val Venosta un gran numero di persone si occupa con molta passione della Pera Pala. Sono persone private che hanno un pero a casa, alcuni contadini e un panettiere che cercano di coltivare, lavorare e commercializzare la Pera Pala professionalmente. I due stakeholder più importanti sono il Comitato per la Pera Pala di Glorenza (che organizza ogni anno le Giornate della Pera Pala) e la Cooperativa di Comunità Alta Val Venosta (BGO) che ne organizza la raccolta.

### ⇒ **Innovazione sociale per una sostenibilità economica**

La Cooperativa di Comunità Alta Val Venosta (BGO) ha cominciato a lavorare e a commercializzare la pera. I panettieri spesso producono e vendono il pane di pera con frutta proveniente dalla Turchia: il potenziale di ri-localizzazione di questa filiera è molto forte.

### ⇒ **Valore per l'ambiente**

I frutteti tradizionali sono gli habitat più ricchi dell'Europa Centrale (con più di 5000 specie), biotopi culturali risultato di una relazione armonica tra uomo e natura. Tramite il progetto è stata rinforzata la consapevolezza sul valore ecologico dei frutteti tradizionali e dei peri plurisecolari. Per questo, il consiglio comunale di Glorenza ha deciso di creare un nuovo frutteto tradizionale su una superficie di 1200 metri quadrati.

### ⇒ **Potenziale transfrontaliero**

Nell'ambito del progetto sono stati organizzati alcuni viaggi di studio, in Canton Grigioni, per visitare l'associazione locale LOVTRIN che si occupa della preservazione del paesaggio culturale tramite frutteti tradizionali. Lo scambio è stato molto importante per il Comitato per la Pera Pala di Glorenza, e il confronto costruttivo ha evidenziato sfide comuni. Un altro incontro è stato organizzato con i membri della Fundaziun Pro Terra Engiadina. Gli scambi transfrontalieri sono preziosi per il progressivo sviluppo di una governance transfrontaliera.

Oltre a quelli già citati esistono numerosi esempi nelle Alpi dove le dimensioni della cultura, dell'ambiente, della sostenibilità e della partecipazione si combinano e si collegano tra loro.

Lavorare su esempi concreti permette di meglio comprendere i valori del patrimonio culturale vivente e quale sia il ruolo delle comunità nei processi di governance multilivello e multistakeholders. Questi aspetti permettono di fare sinergia tra **innovazione e sostenibilità sociale, protezione dell'ambiente e sostenibilità economica**. Un interessante caso alpino viene dal grande cantiere di gestione dei siti del Patrimonio Mondiale. A questo riguardo, le evoluzioni che sta vivendo la "Convenzione del 1972 per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale" nella sua applicazione, meritano una riflessione dedicata. L'articolo 5(a) della Convenzione UNESCO del Patrimonio Mondiale chiede a ciascuno Stato Parte *"di adottare una politica generale intesa ad assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e a integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale"*<sup>120</sup>.

Uno degli obiettivi recenti della Convenzione del Patrimonio Mondiale, noti anche come le "5 C" (credibilità, conservazione, sviluppo delle capacità, comunicazione e comunità) introduce la partecipazione dei cittadini alla protezione del proprio patrimonio culturale e naturale. La quinta C è il riflesso di un cambiamento di paradigma nei processi patrimoniali, senz'altro ispirato all'evoluzione concettuale in corso, orientata dai valori della partecipazione della società civile nei processi decisionali. Storicamente l'istituzione e la gestione delle aree protette si basava sulla responsabilità del governo e degli esperti, sottolineando "l'autenticità e l'eccezionale valore universale" di queste aree. Il Documento di Nara sull'Autenticità del 1994<sup>121</sup>, incorporato nelle Linee Guida Operative della Convenzione del Patrimonio Mondiale<sup>122</sup> nel 2005, ha incoraggiato una definizione più ampia di autenticità, sensibile al contesto culturale.

L'evoluzione del paradigma sta portando a:

- una maggiore attenzione ai valori etici, sociali, culturali ed economici;
- l'insistenza sul consenso libero informato;
- un'apertura a diversi modelli di governance nelle aree protette, compresa la gestione multistakeholder e multilivello.

Oggi assistiamo all'istituzione di una varietà di aree protette e ad una diversità di esperienze in termini di gestione e di governance. Alcune di queste esperienze contribuiscono ad una migliore comprensione dei processi di governance in corso, dando visibilità all'intersezione tra politiche di gestione delle risorse naturali, sistemi ereditari, di proprietà e uso del suolo, forme di organizzazione sociale e culturale.<sup>123</sup>

<sup>120</sup> <https://www.patrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2015/05/Convenzione-Patrimonio-Mondiale-italiano.pdf>

<sup>121</sup> [The NARA document on authenticity \(1994\) - International Council on Monuments and Sites](#)

<sup>122</sup> [The Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention](#)

<sup>123</sup> *Managing Natural World Heritage*, World Heritage Resource Material, pp. 28-29.

Questa situazione apre nuove possibilità di sensibilizzazione dei diversi attori verso i processi di salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, come strumento prezioso nella gestione dei siti del patrimonio mondiale.

Uno degli esempi di gestione partecipativa riguarda le Alpi svizzere Jungfrau-Aletsch. Il sito fornisce un eccezionale esempio della formazione delle Alte Alpi. Il suo imponente paesaggio ha svolto un ruolo importante nell'arte, nella letteratura e nell'alpinismo, elemento iscritto nel 2019 alla Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità.

Nella documentazione di iscrizione si riferisce che *la proprietà è gestita con una strategia e un piano di gestione sviluppati attraverso un processo partecipativo esemplare. Tra i principali problemi di gestione figurano il potenziale impatto del cambiamento climatico, la gestione del turismo e la necessità di garantire un coordinamento efficace della responsabilità di gestione tra i livelli di governo federale, cantonale e comunale*<sup>124</sup>.

Segnaliamo di seguito altri due esempi, uno tratto dall'inventario transnazionale [www.intangiblesearch.eu](http://www.intangiblesearch.eu)<sup>125</sup>, l'altro molto vicino all'esperienza di gestione dei beni comuni delle comunità alpine, cui abbiamo accennato nella premessa a questo capitolo.

### Viticultura eroica in Valtellina, Italia

La viticultura eroica è caratterizzata dalle difficoltà dei terreni poveri e in pendio, affrontate nei secoli dagli agricoltori con soluzioni tecniche che dimostrano conoscenze, capacità e pratiche perfettamente adattate a questi territori.

Molte tecniche richiedono un **lavoro condiviso e solidale delle comunità alpine**, come i terrazzamenti "che ne sono oggi il principale tratto distintivo, un lascito materiale e di raffinati saperi che l'uomo ha realizzato disegnando il paesaggio per produrre risorse. Oggi, il loro mantenimento è strettamente legato alla coltura della vite: la morfologia del terreno implica durante il corso dell'anno un grande lavoro di preparazione. La costruzione dei muretti di sostegno per i terrazzamenti è realizzata con la tecnica a secco, senza l'uso di cemento. La manutenzione dei minuscoli appezzamenti è molto laboriosa: una volta smosso il terreno, questo deve essere gettato da un terrazzamento al superiore, e così via fino ad arrivare in cima"<sup>126</sup>. Si ricorda che la Convenzione del 2003 ha riconosciuto nel 2018 l'Arte dei muretti a secco come elemento del PCI<sup>127</sup>, condiviso da più Paesi del bacino del Mediterraneo.

<sup>124</sup> [Swiss Alps Jungfrau-Aletsch - UNESCO World Heritage Centre](http://www.intangiblesearch.eu)

<sup>125</sup> [www.intangiblesearch.eu](http://www.intangiblesearch.eu)

<sup>126</sup> [https://intangiblesearch.eu/show\\_ich\\_detail.php?db\\_name=intangible\\_search&lingua=italiano&idk=ICH-AGO00-0000001379](https://intangiblesearch.eu/show_ich_detail.php?db_name=intangible_search&lingua=italiano&idk=ICH-AGO00-0000001379)

<sup>127</sup> <https://ich.unesco.org/en/RL/art-of-dry-stone-walling-knowledge-and-techniques-01393>

### L'esempio della Magnifica Comunità di Fiemme, Trento, Italia

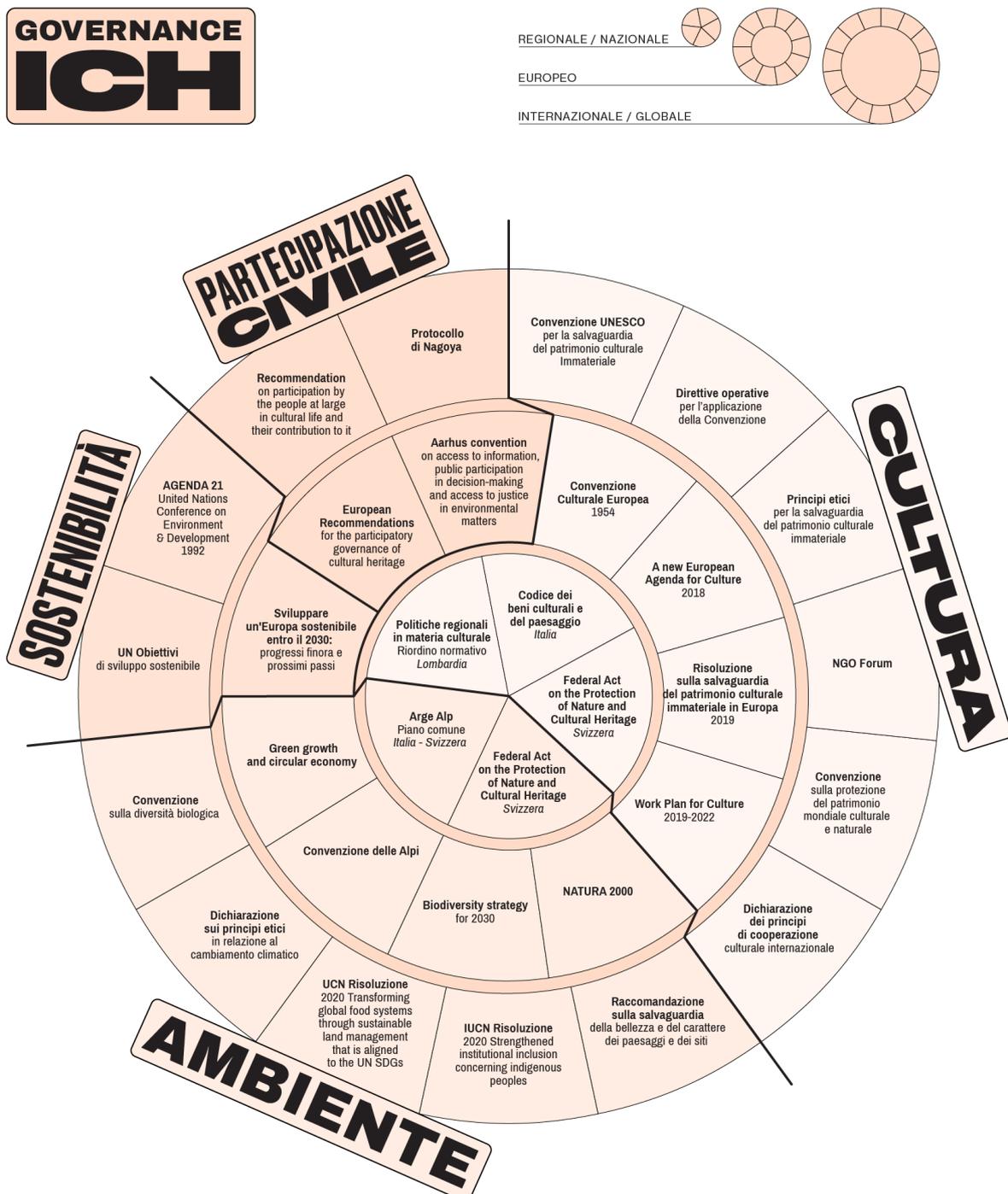
Con un millennio di storia (i primi documenti scritti sono del 1100 circa), la Magnifica Comunità di Fiemme (MCF) viene spesso citata come uno degli esempi più concreti di gestione sostenibile ambientale, economica, sociale e culturale in area alpina. L'ambiente montano diversificato tra foreste, pascoli e praterie d'altitudine su un territorio di 20.000 ettari e 23.000 abitanti (detti "vicini") di 11 comuni (detti "regole") è tenuto vivo e produttivo da un sistema di partecipazione e governance che ha sfidato i secoli e gli eventi più drammatici. La MCF è **giuridicamente una "vicinìa" ossia una comunità che condivide beni, interessi, diritti, responsabilità e regole proprie per la gestione delle proprie risorse**. Da una gestione attenta, moderata e continua da secoli provengono gli utili dei beni e servizi che sono investiti in iniziative sociali (ad esempio l'acquisto in tempi di carestia di grano per la popolazione), infrastrutturali (ad esempio la costruzione di un ospedale e case di riposo), culturali ed economiche in un risultato complessivo di benessere dei residenti e tutela delle risorse. Oggi la MCF, malgrado le difficoltà dei cambiamenti in atto e un turismo sempre più invasivo, resta un esempio di comunità attiva che condivide solidarietà tra le generazioni, creatività, imprenditorialità e resilienza, aspetti inclusi nella definizione di PCI della Convenzione del 2003 (pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, capacità, valori, strumenti, oggetti e spazi culturali)<sup>128</sup>.

---

<sup>128</sup> <http://www.mcfiemme.eu/>

## 6. Conclusioni e prospettive. Un grafico in forma di conclusione. Vedere le connessioni

Presentando il grafico che collega, come in una grande mappa, i principali strumenti normativi citati in questo studio, vorremmo dare concretezza e forza ad una visione integrata, che tiene insieme ambiente e cultura, rivelando ciò che unisce e ciò che distingue.



<https://app.mural.co/t/kulturburo5938/m/kulturburo5938/1616491298924/428d4d72d5d99af26b11daca03a931ba6f80b87?sender=u87fb36006883c0ba91025914>

A partire dagli strumenti, iniziative, programmi e progetti presentati e discussi, è possibile evidenziare quali sono i contenuti e i principi sui quali basare una governance del PAA che includa la cultura, l'ambiente, la sostenibilità, la partecipazione e le loro interrelazioni. È stato sottolineato come qualsiasi forma di governance debba basarsi su dialoghi organizzati tra i rappresentanti delle comunità, gruppi e individui, protagonisti della trasmissione del patrimonio vivente in tutte le sue espressioni, e i rappresentanti delle istituzioni pubbliche a tutti i livelli, che sostengono la continuità del patrimonio, le politiche e il settore privato.

I risultati del progetto *Living ICH*, che hanno incluso ricerca sul campo, mappatura di buone pratiche, tavoli partecipativi, linee guida su strumenti ed esperienze di governance, proponiamo in conclusione di mettere a fuoco alcune caratteristiche comuni, principi di governance nei diversi settori identificati.

In considerazione di tutti i documenti citati nelle pagine che precedono e in particolare dei 12 Principi di Etica della Convenzione, le caratteristiche di gestione devono essere basate sui valori della cooperazione e del coordinamento, dell'accessibilità e condivisione dei benefici, della trasparenza, in un sistema di informazione equo e aperto all'internazionale. Analizziamo sinteticamente alcuni strumenti normativi rilevanti, focalizzandoci sulle **caratteristiche di governance** che ne emergono, sottolineando alcune parole chiave.

A seguito della Convenzione del 2003, nel 2019 è stata adottata la *Risoluzione sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale in Europa*.<sup>129</sup>, che suggerisce una governance partecipativa e un quadro di sostegno pubblico per garantire il rispetto dell'**autonomia** delle CGI, un approccio adeguato allo sviluppo della partecipazione comunitaria equa e fattibile, l'**integrazione** tra diversi strumenti, con riferimento alla digitalizzazione del patrimonio. La Risoluzione offre **metodi concreti** per sviluppare una governance integrata nell'ambito Europeo, suggerendo per esempio l'integrazione del PCI nel Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa.<sup>130</sup>

La citata *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale*<sup>131</sup> ha pubblicato il Manuale "Gestione del Patrimonio Culturale Mondiale", che raccomanda il *riesame degli attuali sistemi di gestione del patrimonio alla luce delle necessità imposte dal sistema del Patrimonio Mondiale odierno, sottolineando la necessità di approcci partecipativi*.<sup>132</sup> Uno degli aspetti fondamentali rilevati dalla guida è la molteplicità degli obiettivi di gestione, che implica *la necessità di valutare una vasta gamma di contesti (e ostacoli) istituzionali e organizzativi, prospettive sociali, forme di conoscenza, valori (sia per le generazioni presenti sia per le future, spesso in conflitto) e altri fattori*.<sup>133</sup> Per questo, gli autori raccomandano un **approccio partecipativo integrato (tra diverse agenzie), trasversale e coordinato** che richiede cambiamenti in tre aree chiave di gestione: gli aspetti legislativi, il quadro istituzionale e l'impiego delle risorse.<sup>134</sup>

Poco dopo la pubblicazione del Manuale, a livello Europeo è stata adottata la *Relazione Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*<sup>135</sup> che impegna gli Stati membri a garantire lo

<sup>129</sup> [Safeguarding and enhancing intangible cultural heritage in Europe](#)

<sup>130</sup> cfr. [Cultural Routes of the Council of Europe programme](#)

<sup>131</sup> [Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage](#)

<sup>132</sup> Prefazione. [GESTIRE IL PATRIMONIO MONDIALE CULTURALE](#) p. 4

<sup>133</sup> Ibid. p.14.

<sup>134</sup> Ibid. p. 17.

<sup>135</sup> [Testi approvati - Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa - Martedì 8 settembre 2015](#)

sviluppo di strumenti giuridici che consentano modelli alternativi di finanziamento e amministrazione, incoraggiando il coinvolgimento della comunità, la partecipazione della società civile e i **partenariati pubblico-privati**, al fine di attuare azioni relative al patrimonio culturale (conservazione, restauro, conservazione, sviluppo e promozione) e di avviare un dialogo a livello europeo tra i responsabili politici a tutti i livelli, insieme alle industrie culturali e creative, alle reti di operatori turistici, ai partenariati tra attori privati e pubblici e alle ONG, con lo scopo di trovare un equilibrio tra conservazione sostenibile e sviluppo del potenziale economico e sociale del patrimonio culturale. Le caratteristiche che emergono sono basate sul **partenariato civile, pubblico e privato, il dialogo multilivello** (inter e trans-settoriale), il **controllo di qualità**, l'equilibrio tra conservazione del patrimonio e lo **sviluppo economico**.

La *Convenzione sulla diversità biologica*<sup>136</sup> pone come requisito fondamentale per la protezione della diversità biologica, la **conservazione in situ degli ecosistemi** e degli habitat naturali, il mantenimento e il recupero di popolazioni vitali nel loro ecosistema. Questo vale anche per le **colture agricole**, le quali, grazie alle attività umane, da migliaia di anni contribuiscono alla diversità biologica. Consapevoli dello stretto legame tra l'uomo e l'ambiente, i redattori della Convenzione invitano a rispettare, preservare e mantenere le conoscenze, le innovazioni e le pratiche delle **comunità indigene e locali che incarnano stili di vita tradizionali** rilevanti per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica. Invitano inoltre a promuovere la loro più ampia applicazione, con l'approvazione e il coinvolgimento dei portatori di queste conoscenze, innovazioni e pratiche, incoraggiando l'equa condivisione dei benefici derivanti dal loro utilizzo. Le caratteristiche di governance che ne emergono invitano al **rispetto dei contesti, delle comunità di pratica**, del principio di **condivisione dei benefici**, **l'inclusione**, l'intersettorialità e il partenariato.

In stretta relazione con la Convenzione sulla biodiversità troviamo il già citato *Protocollo di Nagoya*<sup>137</sup> che costituisce un esempio eccellente di **linee guida per assicurare la partecipazione della società civile nei processi di gestione e conservazione delle risorse naturali**. L'obiettivo specifico del Protocollo è la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'uso delle risorse genetiche. Gli Stati parte sono invitati a garantire che le conoscenze tradizionali associate alle risorse genetiche siano accessibili soltanto con il consenso libero, previo e informato delle comunità indigene e locali, portatori di queste conoscenze. (Art. 7). Gli Stati contraenti, in conformità con il diritto nazionale, sono invitati a prendere in considerazione le **leggi consuetudinarie delle comunità indigene e locali**, eventuali protocolli e le procedure comunitarie rispetto alle conoscenze tradizionali associate alle risorse genetiche, e a **stabilire meccanismi per informare i potenziali utilizzatori delle conoscenze tradizionali** associate alle risorse genetiche sui loro obblighi, con l'effettiva partecipazione delle comunità indigene e locali interessate (Art.12), proponendo di sostenere<sup>138</sup> lo sviluppo di protocolli comunitari (Art. 20), relativi all'accesso delle conoscenze tradizionali legate alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo di tali conoscenze.

In considerazione della crescente minaccia del cambiamento climatico per il futuro del pianeta e a seguito della *Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (1992)*<sup>139</sup>, il *protocollo di Kyoto*<sup>140</sup>, firmato nel 1997 come documento di attuazione delle misure previste e sostituito nel 2016 dall'*Accordo di Parigi*<sup>141</sup>, nel

<sup>136</sup> [Text of the Convention](#)

<sup>137</sup> [nagoya-protocol-en.pdf \(cbd.int\)](#)

<sup>138</sup> Nel ambito del progetto [EU BENELEX](#) è stato sviluppato un Toolkit per affiancare i portatori di decisioni nella costruzione di partenariati volti all'identificazione e la ripartizione dei benefici economici, socioculturali e ambientali tra attori statali e non statali. Il progetto esplora diversi modi in cui la giusta ed equa condivisione dei benefici è intesa e messa in pratica in vari contesti.

<sup>139</sup> [UNITED NATIONS FRAMEWORK CONVENTION ON CLIMATE CHANGE](#)

<sup>140</sup> [Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change](#)

<sup>141</sup> [Paris Agreement text English](#)

2017 è stata adottata la *Dichiarazione UNESCO sui principi etici in relazione al cambiamento climatico*.<sup>142</sup> La nuova Dichiarazione sostiene che la “prevenzione del danno” è uno dei principi etici più importanti in relazione al cambiamento climatico. Per rispettarlo, le persone dovrebbero mirare ad “anticipare, evitare o minimizzare i danni, ovunque possano emergere”. Accanto a valori e concetti già menzionati nei documenti precedenti, nella *Dichiarazione sui principi etici in relazione al cambiamento climatico* è forte l’invito a sviluppare meccanismi di valutazione che sosterranno la **responsabilità ambientale e sociale** di tutti gli attori pertinenti, **comprese le società e le imprese**.

La Risoluzione dell’IUCN del 2020 *Trasformare i sistemi alimentari globali attraverso una gestione sostenibile del territorio allineata agli SDGs delle Nazioni Unite*<sup>143</sup>, si riferisce direttamente **all’alimentazione e all’agricoltura, in relazione agli obiettivi di sviluppo sostenibile**, dando priorità alla transizione del settore agroalimentare come parte integrante della gestione sostenibile dell’ambiente, che comprende le responsabilità delle aziende agricole e delle filiere produttive. In questa prospettiva, vediamo come questioni ambientali e agricole si connettono saldamente in una visione integrata, all’interno della quale gli inventari del PCI, legati all’alimentazione e ai saperi sulla natura e l’universo in generale, possono costituire uno strumento per **l’innovazione nel settore agro-alimentare, collegato alle pratiche tradizionali**.

A livello Europeo consideriamo *La nota sulla definizione di misure di conservazione per i siti NATURA 2000*<sup>144</sup> e *La strategia sulla Biodiversità per il 2030*. Le misure per la conservazione dei siti NATURA 2000 offrono un equilibrio tra concetti e valori più generali, integrando le strategie ambientali globali nella propria missione e suggerimenti su come gestire siti naturali, tenendo conto delle dinamiche sociali ed economiche che esercitano pressioni sull’ambiente. Le misure suggeriscono di formare una base informativa sulle condizioni esistenti nel sito e identificare tutte le parti interessate che dovrebbero essere coinvolte nel processo di pianificazione. L’obiettivo generale, nella preparazione delle misure di conservazione, dovrebbe essere quello di conseguire una **gestione integrata dei siti**, il che significa, prendere in considerazione gli interessi dei diversi stakeholder, cercando di integrarli il più possibile nel piano di conservazione senza minacciare la conservazione del sito o l’implementazione di misure realistiche, quantificate e gestibili. L’attuale buona pratica in molti Stati membri dell’UE consiste nel garantire il contributo attivo di tutte le parti interessate, ad esempio attraverso la **creazione di gruppi direttivi**, o comitati, per sviluppare la gestione della conservazione. **Questi comitati direttivi** devono coinvolgere le autorità locali e i rappresentanti dei proprietari terrieri e dei principali operatori del sito Natura 2000. L’organizzazione di una **consultazione pubblica** efficace richiede un’organizzazione del processo, la **collaborazione di diversi livelli politici**, nonché personale e budget sufficienti e l’utilizzo di strumenti e **mezzi di comunicazione** efficaci. Al fine di garantire che le diverse parti interessate, in particolare quelle non direttamente coinvolte nella gestione ambientale, potrebbe anche essere necessario fornire opportunità di formazione e informazione mirate e metodi efficaci di **risoluzione dei conflitti**. Una delle misure rilevanti, anche al problema dei possibili conflitti, è il **linguaggio utilizzato nella descrizione delle misure** che dovrebbe essere il più chiaro possibile, per rendere le misure comprensibili a un ampio network di stakeholder. Le caratteristiche di governance che ne emergono prevedono un’ampia consulenza, guidata da misure dettagliate che possano rispondere alle domande CHI? COSA? COME?

La *Strategia Europea sulla Biodiversità fino al 2030*<sup>145</sup> promossa dall’Unione Europea **pone gli agricoltori al centro della conservazione della biodiversità** (punto 2.2.2. *Riportare la natura nei terreni agricoli*)

<sup>142</sup> [Declaration on Ethical Principles in Relation to Climate Change: Questions and Answers](#)

<sup>143</sup> [WCC-2020-Res-003-EN Transforming global food systems through sustainable land management that is aligned to the UN SDGs RECOGNIS](#)

<sup>144</sup> [Establishing conservation measures for Natura 2000 Sites](#)

<sup>145</sup> [52020DC0380 - EN - EUR-Lex](#)

affermando il loro fondamentale ruolo nei processi di conservazione e protezione. Un punto importante, che rispecchia l'idea della governance integrata, è la connessione della *Strategia* con gli obiettivi di sviluppo sostenibile. La strategia afferma che la biodiversità consente agli agricoltori di fornirci cibo sicuro, sostenibile, nutriente e conveniente (SDG 2) e fornisce loro il reddito di cui hanno bisogno per prosperare e svilupparsi (SDG 8), impegnandosi a proporre un **nuovo quadro di governance** che garantirebbe la **co-responsabilità e la co-proprietà di tutti i soggetti interessati nel rispetto degli impegni dell'UE in materia di biodiversità**. Pertanto, si punta a sostenere lo sviluppo della capacità amministrativa, la trasparenza, il dialogo con le parti interessate e la governance partecipativa a diversi livelli. **I progressi saranno valutati nel 2023** per stabilire se sia necessario un approccio giuridicamente vincolante alla governance.

La *Convenzione sul valore del patrimonio culturale per la società – detta Convenzione di Faro (2005)*<sup>146</sup> del Consiglio d'Europa promuove un **approccio integrato** alle politiche prendendo in considerazione la diversità culturale, biologica, geologica e paesaggistica, favorendo il senso di **responsabilità condivisa** nei confronti dei luoghi in cui le persone vivono e delle loro tradizioni culturali, in una visione ampia di patrimonio che lo considera come il fattore fondamentale per la coesione sociale, anche attraverso la definizione di “comunità di eredità” multilivello e multistakeholder. Nel 2014 le *Conclusioni del Consiglio d'Europa per la governance partecipativa del patrimonio culturale*<sup>147</sup> insistono su un approccio al patrimonio **radicato a livello locale e centrato sulle persone**, enfatizzando l'importanza di sviluppare quadri di governance multilivello e multistakeholder che riconoscano il patrimonio come una risorsa condivisa, rafforzando i legami tra i livelli di governance locale, regionale, nazionale, europeo e internazionale, riconoscendo la necessità di rafforzare la collaborazione con l'UNESCO.

*Lo studio sull'implementazione dei SDG in Europa, pubblicato nel 2019*<sup>148</sup>, e specificamente il capitolo 3.3., sottolinea il ruolo fondamentale della società civile nell'attuazione e nel raggiungimento degli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile** e l'importanza di un coinvolgimento<sup>149</sup> della società civile nelle strategie dell'UE relative all'Agenda 2030. Nello stesso capitolo si riportano esempi di buone pratiche<sup>150</sup> e meccanismi di partecipazione nei processi di decisione. Il Lussemburgo, per esempio, all'interno della rinnovata Commissione Interdipartimentale per lo Sviluppo Sostenibile ha avviato un gruppo di lavoro composto da rappresentanti del Ministero dell'Economia e del Ministero della Cooperazione allo Sviluppo, le ONG, il Consiglio per lo sviluppo sostenibile e il settore privato, che sta sviluppando un processo di co-design per la revisione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. I **processi di co-design**, per loro natura, rappresentano un'evoluzione dei meccanismi di partecipazione delle parti interessate (basati su consultazione o consulenza) garantendo la partecipazione all'intero processo decisionale.<sup>151</sup>

Concludendo questo ampio quadro di riferimento, possiamo sintetizzare sottolineando che:

- il PAA è il risultato di **interazioni tra culture locali e ambiente** che si manifestano in processi di costante adattamento, creatività, tradizione e innovazione;
- la governance partecipativa del PAA deve tenere conto di strumenti normativi nei settori di azione istituzionale e politica afferenti a Cultura, Ambiente, Sostenibilità e Partecipazione, in una **visione integrata e intersettoriale**;

<sup>146</sup> [CETS 199 - Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society](#)

<sup>147</sup> [Conclusioni del Consiglio sulla governance partecipativa del patrimonio culturale](#)

<sup>148</sup> [Europe's approach to implementing the Sustainable Development Goals: Good practices and the way forward \(europa.eu\)](#)

<sup>149</sup> *ibid.* p. 38

<sup>150</sup> *Ibid.* pp. 43-44

<sup>151</sup> *Ibid.*





Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto "LIVING ICH", STRUMENTI TRANSFRONTALIERI DI GOVERNANCE PER LA SALVAGUARDIA E LA VALORIZZAZIONE DEL LIVING INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE (ICH).  
PROGRAMMA DI COOPERAZIONE INTERREG V-A ITALIA-SVIZZERA 2014-2020.